

**L'Espresso**  
PERIODICO BIMESTRALE DI  
COSTUME CULTURA ECONOMIA FINANZA

# LE TRECCIAIOLE



N. 63 - NOVEMBRE 1985 - Circolazione M. abb. postale-gruppo IV (70%)



ANNO 12° - n. 63 - Novembre 1986

Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

REDAZIONE:  
Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato  
Telefono: (0574) 4921 con selezione pas-  
sante  
Telex: Prato I. 572472 - Prato E. 572382  
Casella Postale: 811 - Prato

Registr. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975  
Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati  
tratti dalla presente rivista, si prega di voler  
citare la fonte.  
Articoli e foto, anche se non pubblicati, non  
vengono restituiti.

SPN  
Iscritto all'U.S.P.I.  
Unione Stampa Periodica Italiana  
Associato all'A.S.A.I.  
(Associazione Stampa Arcadica Italiana)

**DIRETTORE:**  
Silvano Bambagioni

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Carlo Gabellini

**REDAZIONE:**  
Franco Caparelli, Umberto Cecchi,  
Giuseppe Manzotti, Luciano Santini,  
Carlo Stancari, Pietro Vestri,  
Alessandro Viviani.

**SEGRETERIA DI REDAZIONE:**  
Luca Roti

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**PER GLI ARTICOLI:**  
Giulio Andreotti, Stefano Benedetti,  
Paolo Berardengo, Franco Caparelli,  
Piero Ceccarelli, Francesco Cesarini,  
Maria Grazia Ciardi Duprè del Pogetto,  
Nicoletta Fabio, Beppe Manzotti,  
Luciano Satta, Paola Scuffi, Pietro Vestri,  
Alessandro Viviani, Antonino Zichichi.

**PER LE ILLUSTRAZIONI:**  
Foto Service, Gruppo Archeologico Signese,  
Maurizio Olivetto, Scala, Stefano Terreni,  
Maurizio Verrucchi (Firenze); Fremura (Li-  
vorno); Image Bank, Mondadori Press (Mila-  
no); Foto Massai, Foto Monici, Fabio Risaliti  
(Prato); Agenzia Ansa, Foto Felici (Roma).

**GRAFICA E PUBBLICITÀ:**  
Claim Group - Firenze

**FOTOCOMPOSIZIONE:**  
Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. -  
Firenze

**FOTOLITI:**  
Alfacolor - Firenze

**STAMPA:**  
Florence Graf - Firenze

In copertina - N. Canicci, Gioie materne,  
Firenze, Arte moderna.

## SOMMARIO



### COSTUME

- 2 Merchant Service: informatica per lo sviluppo
- 6 «Le trecciaiole» di Paola Scuffi
- 12 FINESTRINA SUL MONDO di Giulio Andreotti
- 15 La caccia a tavola e nel bosco di Pietro Vestri
- 18 VIAGGI - Nel mistero del continente India



### INCHIESTA

- 22 Una struttura più adeguata alla realtà  
di Paolo Berardengo



### ECONOMIA

- 24 Una garanzia per il risparmio di Francesco Cesarini
- 30 Trasparenza bancaria di Franco Caparelli
- 34 Schegge di vetro di Nicoletta Fabio
- 38 PROFILI DI AZIENDE
- 44 Carifast: la macchina del tempo
- 45 Presenti su videotel
- 46 «Primo Conto»
- 48 La congiuntura a Prato di Alessandro Viviani
- 50 — La produzione di tessuti
- 51 — La produzione di filati
- 52 — La produzione di maglieria
- 53 — Il settore meccanotessile
- 54 OCCHI SUL CENTRO



### CULTURA

- 56 Firenze: capitale europea della cultura  
di Beppe Manzotti
- 60 L'UOMO E LA SCIENZA di Antonino Zichichi
- 62 Lo scultore delle meraviglie di Stefano Benedetti
- 67 Al bove manca qualcosa di Luciano Satta
- 70 A Fiesole il Centro studi di arti minori decorative e  
industriali di Maria Grazia Ciardi Duprè
- 73 Dal Papa settemila pratesi
- 74 RECENSIONI
- 76 LA VETRINA DELLE NOVITÀ



### SPORT

- 78 E Prato avrà il Palasport di Piero Ceccarelli
- 80 ULTIMA PAGINA di Fremura




ANNO 12<sup>o</sup> - n. 63 - Novembre 1986  
**Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato**

**REDAZIONE:**  
 Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato  
 Telefono: (0574) 4921 con selezione passante  
 Telex: Prato I. 572472 - Prato E. 572382  
 Casella Postale: 811 - Prato

Registr. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975  
 Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

*Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte.*  
*Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.*


 Iscritto all'U.S.P.I.  
 Unione Stampa Periodica Italiana  
 Associata all'A.S.A.I.  
 (Associazione Stampa Aziendale Italiana)

**DIRETTORE:**  
 Silvano Bambagioni

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
 Carlo Gabellini

**REDAZIONE:**  
 Franco Caparelli, Umberto Cecchi,  
 Giuseppe Manzotti, Luciano Santini,  
 Carlo Stancari, Pietro Vestri,  
 Alessandro Viviani.

**SEGRETERIA DI REDAZIONE:**  
 Luca Roti

**HANNO COLLABORATO  
 A QUESTO NUMERO**

**PER GLI ARTICOLI:**  
 Giulio Andreotti, Stefano Benedetti,  
 Paolo Berardengo, Franco Capparelli,  
 Piero Ceccatelli, Francesco Cesarmi,  
 Maria Grazia Ciardi Dupré del Poggetto,  
 Nicoletta Fabio, Beppe Manzotti,  
 Luciano Satta, Paola Scuffi, Pietro Vestri,  
 Alessandro Viviani, Antonino Zichichi.

**PER LE ILLUSTRAZIONI:**  
 Foto Service, Gruppo Archeologico Siginese,  
 Maurizio Olivetto, Scala, Stefano Terreni,  
 Maurizio Verrucchi (Firenze); Fremura (Livorno);  
 Image Bank, Mondadori Press (Milano);  
 Foto Massi, Foto Menici, Fabio Risaltii (Prato);  
 Agenzia Ansa, Foto Felici (Roma).

**GRAFICA E PUBBLICITÀ:**  
 Clam Group - Firenze

**FOTOCOMPOSIZIONE:**  
 Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze

**FOTOLIT:**  
 Allacolor - Firenze

**STAMPA:**  
 Florence Graf - Firenze

In copertina - N. Cunicci, Gioie materne,  
 Firenze, Arte moderna.

## SOMMARIO



### COSTUME

- 2 Merchant Service: informatica per lo sviluppo
- 6 «Le trecciaiole» di Paola Scuffi
- 12 FINESTRINA SUL MONDO di Giulio Andreotti
- 15 La caccia a tavola e nel bosco di Pietro Vestri
- 18 VIAGGI - Nel mistero del continente India



### INCHIESTA

- 22 Una struttura più adeguata alla realtà  
 di Paolo Berardengo



### ECONOMIA

- 24 Una garanzia per il risparmio di Francesco Cesarmi
- 30 Trasparenza bancaria di Franco Caparelli
- 34 Schegge di vetro di Nicoletta Fabio
- 38 PROFILI DI AZIENDE
- 44 Carifast: la macchina del tempo
- 46 Presenti su videotel
- 46 «Primo Conto»
- 48 La congiuntura a Prato di Alessandro Viviani
- 50 — La produzione di tessuti
- 51 — La produzione di filati
- 52 — La produzione di maglieria
- 53 — Il settore meccanotessile
- 54 OCCHI SUL CENTRO



### CULTURA

- 56 Firenze: capitale europea della cultura  
 di Beppe Manzotti
- 60 L'UOMO E LA SCIENZA di Antonino Zichichi
- 62 Lo scultore delle meraviglie di Stefano Benedetti
- 67 Al bove manca qualcosa di Luciano Satta
- 70 A Fiesole il Centro studi di arti minori decorative e  
 industriali di Maria Grazia Ciardi Dupré
- 73 Dal Papa settemila pratesi
- 74 RECENSIONI
- 76 LA VETRINA DELLE NOVITÀ



### SPORT

- 78 E Prato avrà il Palasport di Piero Ceccatelli
- 80 ULTIMA PAGINA di Fremura

## INFORMATICA PER LO SVILUPPO

In questi ultimi anni assistiamo ad una evoluzione del sistema bancario italiano che privilegia il settore dei servizi. La concorrenza si è trasferita insomma su un nuovo terreno, sollevando nuove questioni ed aprendo orizzonti nuovi a problematiche di carattere economico e sociale.

L'immagine della banca che emerge da queste proiezioni risulta pertanto notevolmente diversa da quella ancora familiare alla nostra cultura. Assisteremo allo sviluppo di operazioni e di funzioni che oggi rivestono un ruolo secondario, accessorio e parallelamente al ridimensionamento di altre che oggi per taluni aspetti caratterizzano l'attività bancaria; a questo si potrà giungere grazie al proficuo utilizzo di tecnologie informatiche, allo sviluppo della telematica, all'espansione

*“... la Merchant Service mette a disposizione delle aziende le proprie competenze per la costituzione di banche dati e brochures promozionali.”*

sione, già in atto, di tutto quanto abbia una connessione con i settori dell'informazione e della comunicazione.

Emerge in questo contesto l'opportunità, e forse anche la responsabilità, di una connessione con i settori dell'informazione e della comunicazione. Emerge in questo contesto l'opportunità, e forse anche la responsabilità, di una connessione con i settori dell'informazione e della comunicazione. Emerge in questo contesto l'opportunità, e forse anche la responsabilità, di una connessione con i settori dell'informazione e della comunicazione.

nostra comunità.

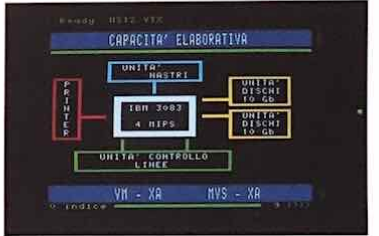
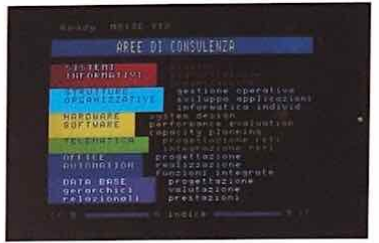
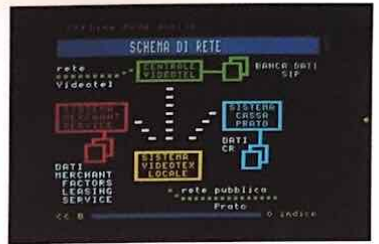
L'attività della Cassa al riguardo è stata costante in questi ultimi anni: dapprima con la Merchant Factors International, poi con la Merchant Service essa si pone al servizio del mondo produttivo pratese. La capacità di recepire le necessità dell'ambiente socio-economico pratese, è molto spesso anche di anticiparle, è uno dei meriti riconosciuti alla Cassa di risparmi e depositi di Prato.

La costituzione di una terza società Merchant anche questa volta in un settore particolarmente strategico come quello dell'informatica, ribadisce la moderna filosofia manageriale di gestione dell'Istituto e la intraprendenza di alcuni fra i più rappresentativi imprenditori locali.

La Merchant Service — Servizi Informatici S.p.A. — è stata costituita nel novembre 1985 con l'intento di realizzare prodotti e fornire servizi informatici, tenendo conto delle necessità specifiche delle aziende pratesi.

La Società ha terminato le fasi organizzative e dal luglio scorso ha iniziato ufficialmente le attività operative con la installazione di un sistema centrale di grossa potenza elaborativa e la messa a punto del sistema operativo MVS/XA, il più avanzato oggi disponibile nell'area dell'elaborazione automatica dei dati.

La prioritizzazione dei progetti realizzativi è stata data alle Società del Gruppo; infatti è già attivo il collegamento ed il servizio di elaborazione per la Merchant Factors International, mentre è in corso di sviluppo la realizzazione di un nuo-



vo sistema informativo per la Merchant Leasing.

Entro breve sarà resa operativa la nuova rete di comunicazione interaziendale tra Merchant Service, Cassa di risparmi e depositi di Prato, Merchant Factors International e Merchant Leasing International che consentirà di sviluppare e mettere a punto ulteriori servizi per la clientela.

In ambito telematico la Merchant Service ha già iniziato ad impostare un programma di costruzione di banche dati, da diffondere

tramite la rete Videotel, che la SIP sta rendendo disponibile su tutto il territorio nazionale e quindi anche sulla rete urbana di Prato.

Per i servizi alle aziende, la Merchant Service è già in grado di operare su tre aree significative:

- la consulenza informativa;
  - lo sviluppo e l'ottimizzazione di sistemi informativi;
  - la costituzione e la gestione di banche dati su sistema Videotel.
- Nelle attività di consulenza la società utilizza le più moderne metodologie di analisi e progettazione.

La definizione di sistemi informativi viene basata sullo studio delle risorse e dei processi aziendali, in modo da rendere la struttura dei vari sottosistemi informativi capace di supportare le attività di affari dell'azienda.

Altre metodologie come: Application Development Management e Installation Management, sono impiegate per definire e migliorare le strutture organizzative del data processing aziendale.

Nello sviluppo dei sistemi informativi, la Merchant Service può



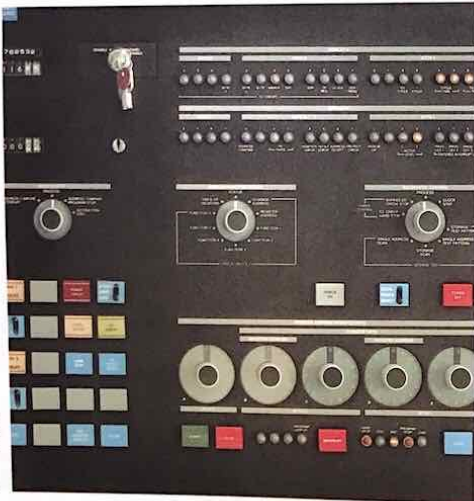
In questa pagina e nella precedente, interni della Merchant Service e schede dimostrative.

soddisfare le diverse esigenze aziendali, sia con soluzioni totalmente on line che distribuite.

L'utilizzo di grosse risorse elaborative consente inoltre di strutturare sistemi di tipo «Cooperative Processing», realizzando l'integrazione di programmi e funzioni particolarmente avanzate e presenti sul sistema centrale Merchant Service, con i sistemi già funzionanti nelle aziende. Nell'area della telematica la Merchant Service, come fornitore di Informazioni Ombrello, mette a disposizione delle aziende le proprie competenze per la costituzione di banche dati e brochures promozionali. Inoltre, sempre in quest'area, sta realizzando applicazioni per conto della Cassa di Risparmio che riguardano la costituzione di una banca di dati congiunturali dell'area pratese e la predisposizione di servizi home banking che presto renderanno utilizzabile il servizio videobank anche con terminali a basso costo.

È infine obiettivo della Merchant Service realizzare una connessione della propria rete dati interaziendale, con quella Videotel in modo da consentire l'utilizzo di tutti i servizi offerti dalle società del gruppo Merchant e dalla Cassa di Risparmio, sempre con le medesime apparecchiature Videotel.

Il settore della telematica e della integrazione delle reti è di particolare interesse per la Società; infatti la realizzazione di una efficiente rete di comunicazione è la premessa per mettere a disposizione delle imprese pratesi informazioni e servizi sia a carattere locale, ovviamente collegati con il progetto telematico di SPRINT, che nazionali e internazionali.



## Viacard pedaggi rapidi in autostrada

La Cassa di Risparmio di Prato ha stipulato una convenzione con la Società Autostrade per offrire ai propri clienti il servizio Viacard.

Viacard si ritira in banca; serve a pagare rapidamente l'autostrada senza anticipo di denaro; i pedaggi usufruiti vengono mensilmente addebitati sul vostro conto corrente aperto presso la Cassa di Risparmio di Prato.

Fiducia nei fatti



**CASSA  
DI RISPARMI  
E DEPOSITI  
DI PRATO**



Sponsor Ufficiale  
del 12 metri Italia per la  
Sfida America's Cup 1987



VIAGGIO NELLA PAGLIA

## «LE TRECCIAIOLE»

di Paola Scuffi

«Una simpatica figura di vecchietta con un grande grembiule nero, su cui fa spicco quel bel colore giallo... paglierino».

Di chi mai staremo parlando? È semplice, si tratta della «trecciaiole», una figura di donna assai frequente in passato nelle nostre zone, una donna che era solita lavorare la paglia e farne appunto «treccie», che servivano a dar vita a quei grandi cappelloni a cono, ai famosi «cappelli di paglia di Firenze». Di queste simpatiche figure oggi ne è quasi sfumato il ricordo, ho detto «quasi», perché la Cassa di Risparmio di Prato ha pensato di inaugurare presso l'Agencia dell'Indicatore, aperta il 5 maggio scorso, un monumento in bronzo raffigurante appunto una «trecciaiole», opera dello scultore Bruno Catarzi.

«... credo si possa dedurre che fino dal suo principio avesse l'Arte medesima formata la sua sede in Signa, una delle più industri terre della Toscana.»

La statua, alta circa 3 metri compreso il basamento, vuole essere un omaggio a tutti coloro che sono riusciti a stringere un'alleanza profonda con le cose più umili della Natura, un rapporto intimo e diretto. Chi ha lavorato la paglia non si è servito di tanti strumenti; ha fatto tutto con le proprie mani. E dato che qualunque creazione è frutto di un dialogo segreto tra il suo creatore e la Natura, chi intreccia la paglia è davvero un maestro di questo intimo dialogo; un dialogo che crea un lavoro fatto di semplicità e calore.

Facciamo adesso un bel «viaggio nella paglia», per scoprire la sua storia e i suoi segreti.

Tutti hanno sentito parlare del celebre cappello di paglia di Firenze, un cappello che ha fatto tanta strada, diffondendosi così in tutto il mondo. La lavorazione della paglia è, in Toscana particolarmente, un'arte antichissima, che alcuni vorrebbero far risalire al secolo XIII.

Il primo documento scritto trovato, in cui compaiono i cappellai di paglia, è un elenco degli Speciali del 1363. Anche i Medici, come risulta da un elenco di guardaroba del 1549, si adornavano di questo capo.

Non sappiamo con precisione quale fosse il centro di tale lavorazione; comunque, il signor Filippo Mariotti afferma: «Dove però l'Arte fosse particolare occupazione, non si può con fondamento determinare, mancando qualunque indicazione; nondimeno tenendo dietro alla narrazione dei fatti, credo si possa dedurre che fino dal suo principio avesse l'Arte medesima formata la sua sede in Signa, una delle più industriose terre della Toscana».

Alla fine del '500 i paesi più attivi nella provincia di Firenze erano: Brozzi, Campi, Carmignano, Castelfiorentino, Lastra a Signa, Montelupo, Peretola, Poggio a Caiano, San Donnino, Signa, Vinci.

Nel '60, la lavorazione dei cappelli di paglia di Firenze era molto sviluppata, ma fu nel 1718, grazie a Domenico Sebastiano Michelacci, che tale arte raggiunse il suo splendore. Il Michelacci, nato in Emilia, si era stabilito a Signa nel 1714, e vi



era noto come il «Bolognino». Ben presto il Bolognino fece parlare di sé. Carlo Fancelli racconta di lui: «Ivi convivendo adunque egli rivolgeva curiosamente lo sguardo, ed osservava alcune delle più povere femmine abitatrici di que' luoghi, appresso avere accudito alle faccende domestiche, in sul far della sera assistesse sull'umile porta della loro casuccia o vaganti a diporto per la via, andar provviste di un mazzetto legato al fianco di grossi steli di paglia, i quali in modo esperto a poco a poco consumava-

no ad interessare una certa lunghezza di treccia; ed altre ne scorgea che con egual maestria cucivano ingegnosamente, e riunivano quella treccia in un liscio tessuto, formandone infine cappelli a larga falda, che poi vendevano a rozzi abitatori delle circconvicine campagne». Il Michelacci fu dunque colpito da tale arte e così pensò di sostituire quella rossa materia con una fine e candida. Il Bolognino ebbe una brillante idea: «seminare del grano senza badare a ricavare il rumento, curando solo esclusivamente la cul-

tura degli steli». Così fece. Ma quando, circa un mese prima dell'epoca della consueta falciatura del grano, i «villanzoni» videro il Michelacci, «sveller dal suolo que' sottili teneri ed immaturi steli», l'indignazione fu grande. Ma il Bolognino non si diede certo per vinto; infatti, dopo che la paglia fu imbiancata dalla rugiada e dal sole, venne distribuita alle trecciaiole, che ne fecero dei cappelli mai visti fino allora. L'indignazione si tramutò in grande ammirazione. Ed è così, grazie a Domenico Michelacci,





Prodotti della lavorazione della paglia.

Nella pagina precedente - N. Cannicci, Gioiellate. Firenze, Arte moderna (particolare).

Si ringrazia il Gruppo Archeologico Senese per la prestigiosa collaborazione e per le foto di epoca gentilmente fornite.

ci, che si estese la lavorazione della paglia e si perfezionò il lavoro, e dal 1765 l'industria si sviluppò. I cappelli venivano esportati principalmente in Inghilterra, Francia, Svizzera e Germania.

Nel 1800, nuove fabbriche sorsero a Brozzi, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Carmignano, Prato, Empoli, Fucecchio, Castelfranco di Sotto, ecc., con un numero di lavoratori che si aggirava attorno agli ottantamila. L'industria del cappello di paglia ha subito in passato gravi periodi di crisi dovuti alla concorrenza straniera, alla eccessiva produzione, al cambiar della moda. Nel 1895 l'industria della paglia entrò in crisi a causa della importazione dall'estero, specialmente dall'Inghilterra, di trecce fantasia che venivano a costare meno di quelle prodotte in Italia. I commercianti e gli industriali della paglia cercarono di superare questa crisi abbassando il prezzo di mercato attraverso una riduzione dei salari. Le donne che lavoravano la paglia a domicilio, con il lavoro di una intera giornata non riuscivano a guadagnare 15 centesimi. Da questa situazione insostenibile nacque una sommossa popolare spontanea, la «sommossa delle trecciaiole», che ebbe inizio a Brozzi e subito si estese a Peretola, Quaracchi, S. Andrea, S. Cresci, S. Donnino, S. Piero a Ponti, S. Angelo, Campi, Sesto Fiorentino e Galluzzo. Il 20 maggio lo sciopero si estese a Signa e nella zona di Empoli dove alle trecciaiole si unirono altri lavoratori. Fu una vera e propria rivolta, che si concluse con un aumento delle tariffe.

Ai primi del '900 la situazione sembrava essersi calmata. Anche a



Signa, la «culla della paglia d'Italia», tutto era tranquillo. Vecchie, donne, uomini, bambine, tutti lavoravano la paglia, chi in casa, chi in fabbrica. Ma lo scoppio della prima guerra mondiale portò con sé una grave crisi, a causa delle restrizioni imposte da vari Paesi all'importazione dei cappelli. Poi, dopo il conflitto, la lavorazione della paglia riprese a ritmo intenso.

Ma quali erano le figure tipiche di questo «nobile mestiere»?

Principalmente due: la trecciaiole ed il fattorino.

«La trecciaiole è stata una figura caratteristica molto importante. Quasi tutte le donne, sia vecchie che giovani, sapevano lavorare la paglia. Anche le bambine piccole, erano avviate ad imparare l'arte della treccia.»

La trecciaiole della quale abbiamo accennato anche in precedenza è stata una figura caratteristica molto importante. Quasi tutte le donne, sia vecchie che giovani, sapevano lavorare la paglia. Anche le

bambine piccole erano avviate ad imparare l'arte della treccia. Tutte queste generazioni si ritrovavano in compagnia a lavorare, e quindi anche a conversare. C'è da immaginare come questa «conventicola» di donne di diverse età offrisse l'opportunità di dialoghi quanto mai vivi, allegri, «intrecciati» sulla vita, sulla cronaca paesana, e sicuramente ci sarà stato anche qualche pettegolezzo, tanto da far giustificare ancora una volta l'epiteto che Signa si è acquistata fin dai secoli passati: «Signa, maligna».



Ma, ormai, questo mondo così semplice sembra essere del tutto scomparso.

Il fattorino era anch'esso un personaggio tipico e caratteristico della lavorazione della paglia; era l'intermediario tra gli esportatori dei cappelli e le trecciaiole. Questa figura, a differenza della trecciaiole, non è scomparsa; ancora oggi infatti c'è chi porta a domicilio non più paglia, ma filati, lana, maglia da cucire, da tagliare o da stirare, e che poi passa a ritirare.

Una volta entrata in crisi la paglia, specialmente negli anni bui del '29-'30, e definitivamente dopo la seconda guerra mondiale, a risollevare la situazione è stata la maglieria, ed ancora oggi questa industria nelle nostre zone sembra andare bene.

Ma prima di concludere il nostro

«viaggio nella paglia», crederei opportuno parlare sinteticamente delle varie fasi di lavorazione.

— La prima fase è quella della *semina*, che veniva fatta da un seminatore esperto e da un certo numero di operanti, i quali provvedevano a ricoprire il seme buttato.

— *Raccolta della paglia*. Giunta la paglia a buon punto di maturazione, verso la fine di maggio o i primi di giugno, occorre sradicarla. Gli steli sbrabati si mettevano al coperto in un locale asciutto e soleggiato, per ottenere una completa seccagione. Questa operazione si chiama *soleggiatura*. Dopo la fibra veniva «*abbraccata*» e tenuta alcuni giorni per acquistare un bel lucido. Dopo questa prima stagionatura la paglia veniva sottoposta alla imbiancatura. Si disponevano perciò le menate in forma di venta-

gio su terreni, rivoltandole ogni tanto in modo che durante quattro o cinque notti la guazza potesse penetrare bene e la paglia imbiancare uniformemente.

— *Sfilatura*. Nei mesi di agosto, settembre, ottobre, la paglia veniva sfilata, e questa operazione consisteva nel separare dall'intero stelo l'ultimo internodo.

— *Legatura*. La paglia sfilata veniva legata a menate; tante menate unite assieme formavano il fastello.

— Ma prima di essere consegnata alle trecciaiole, la paglia doveva subire ancora varie operazioni, cioè: *imbiancatura allo zolfo; agguagliatura; spigatura; pelatura; divisione in punta e pedale; legatura a menate*.

Poi, finalmente, le trecciaiole potevano cominciare il loro lavoro e sbizzarrirsi: i tipi di treccia infatti erano davvero tanti.

Proviamo ad elencarli:

1) Treccia a maglina in sette fili di pedale finissimo, che veniva adoperata per fare cappelli da uomo tipo la lobbia, cuciti a macchina.

Veniva lavorata in tutta la Toscana, ma più specificamente a Prato e dintorni. Queste treccie avevano una larghezza di circa 4 mm.

2) Treccia in sette fili di punta. Era meno ricercata della prima perché i cappelli venivano meno lucidi e meno bianchi. Anche questa si lavorava in tutta la Toscana, ma specialmente a Pistoia e nei suoi dintorni.

3) Treccia in undici fili di punta e pedale. Questa lavorazione durò molti anni e sembra sia stata portata in Toscana da negozianti stranieri venuti a stabilirsi da noi. In seguito questa cedette il posto a quel-

la in sette fili.

4) Treccia in tredici di punta. È il tipo classico di treccia per la «*paglia di Firenze*», in particolare a Signa. Le trecciaiole signesi iniziavano questa attività fin da piccole, raggiungendo una notevole abilità. La prima treccia che veniva fatta dalle bambine era il «*treccino*» in tre fili.

5) Treccie di paglie naturali e colorate. Queste treccie sono dette anche «*fantasie*» di paglia e sono disegnate in vario modo a seconda della combinazione dei fili bianchi con quelli colorati.

6) Treccie di paglia sfesa. La sfesatura consiste nella spaccatura e spianatura della paglia. Spesso per fare queste treccie la paglia era mista a truciolo e ad altri prodotti.

7) Treccie di truciolo. Veniva ricavato dai tronchi di piante come il salice ed il pioppo. Erano a tre, sette e nove o più paglie di circa 40-45 cm. di lunghezza. Era principalmente una lavorazione di Carpi.

8) Treccia fantasia. Erano fatte con intreccio a diversi disegni; la loro produzione fu sostituita dopo la prima guerra mondiale da quella meccanica, la cui quantità era maggiore. Per la loro produzione si cercarono continuamente nuove paglie e nuove materie.

9) Treccie meccaniche. Costituitono le cosiddette «*fantasie*», fatte con diverse materie, come seta, cicini, ramie, cotone, canapa di Manila, che giungeva in Italia già annodata. Venivano lavorate esclusivamente a macchina e quindi questo lavoro non poteva essere fatto a domicilio.

Durante la prima guerra mondiale questa produzione fu ostacolata dalla concorrenza tedesca e giappo-

Interno della nuova Agenzia di Campi Bisenzio, in località «L'Indicatore».



La nuova agenzia di Campi Bisenzio, in località L'Indicatore, aperta al pubblico il 5 maggio scorso, dove verrà collocata la statua dedicata alle «*Trecciaiole*», opera del Maestro Catarsi, è ubicata in posizione ottimale rispetto alla localizzazione delle attività imprenditoriali, la maggior parte delle quali sono il risultato di insediamenti recenti operati soprattutto nelle nuove zone industriali. L'edificio occupa una superficie pari a 365 mq. I lavori di realizzazione sono stati eseguiti da:

- l'Impresa Edile FAGGI FRANCO & C. s.a.s.;
- la TOSCANA INFISSI s.r.l. per l'installazione delle vetrate e porte d'ingresso;
- l'IDROTHERMICA dei FRATELLI BASSETTI s.n.c. per l'installazione di impianti idrotermici, di condizionamento ed antincendio;
- la SATREL s.p.a. per la predisposizione degli impianti elettrici e di allarme;
- l'ARTIGIANA ARREDAMENTI s.n.c. per gli arredi;
- la NEON PRATO per le insegne luminose;
- la CONFORTI e la LIPS VAGO per i mezziforti;
- la HIROSS per i pavimenti attrezzati;
- la PACIANTI OTELLO E GIUSEPPE s.n.c. per le imbiancature e verniciature;
- lo STUDIO TECNICO ASSOCIATO per la progettazione e la direzione dei lavori.

nese, la quale riusciva ad imitare subito le novità invadendo i principali mercati con prezzi molto più bassi dei nostri.

10) Bigherini. I bigherini o bordure a telaio erano in maggioranza fatte con paglia nostrale. Anche questi risentirono della concorrenza svizzera e, prima della guerra 1915-18, di quella tedesca.

11) Treccie di paglia Calbigia. Erano una specialità delle montagne bolognesi, ma si facevano anche a Signa e servivano soprattutto per la fabbricazione dei cappelli di

montagna.

Eccoci giunti al termine del viaggio, un viaggio suggestivo, pieno di semplicità e calore, che non può non averci toccati.

Pensando alla trecciaiole, alla laboriosità di queste donne e ragazze ed i crocicchi, mi sembra ingiusto il proverbio che i paesi vicini, forse un po' invidiosi, andavano dicendo: «*Signa maligna, non ci levar nuora e non ci metter figlia, ma se un di due tu dei fare, metticela ma non ce la levare*».





## FINESTRINA SUL MONDO

di Giulio Andreotti

### Occhio all'Islanda

Dal momento dell'annuncio inatteso di un incontro preliminare tra Reagan e Gorbaciov a Reykjavik tutti sono in grado di dire quale è la capitale dell'Islanda. Prima di quel giorno era dominio riservato ai cultori di geografia e ai più esperti appassionati di parole incrociate.

Mentre scrivo queste note il quesito è su quando avverrà il nuovo incontro, che è in programma questa volta in una città più nota, Washington. Ma non è, ovviamente, solo una curiosità di calendario, sibbene l'interesse per un negoziato da cui — piaccia o meno, sia bene o sia male — dipenderanno per un lungo tempo le sorti della pace mondiale.

Non è stato facile all'opinione pubblica (ma anche agli addetti ai lavori) comprendere bene quel che era accaduto nel meeting islandese. Dopo un giorno di sorrisi televisivi e di ostentate strette di mano da fare incrinare le articolazioni, e dopo un preannuncio che si era fatta molta buona strada e che due gruppi di lavoro avevano dedicato tutta la notte ad avvicinare le posizioni, rispettivamente sui diritti umani e sul disarmo, è arrivata la doccia fredda: *fallimento*.

Sotto questa poco gradevole impressione notturna (come sarebbe meglio se nelle ore del riposo non si facesse politica!) e con la lettura delle prose necrologiche di tutta la stampa, son partito per Bruxelles dove era convocato in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri degli Esteri della NATO per ascoltare — fresca, fresca — la relazione del Segretario di Stato americano (i sovietici, forse perché più

vicini, avevano invece preso due giorni di tempo per riferire ai loro consoci del Patto di Varsavia).

Grande e lieta è stata la mia sorpresa quando, salutando Georges Schultz prima della riunione, l'ho visto tutto sorridente e mi ha detto che le cose erano andate bene. Subito dopo, in una dettagliata esposizione, ha messo l'accento sui notevoli progressi intervenuti e sulla precisa volontà reciproca di continuare a Ginevra e altrove il dialogo.

Non diverso è stato il riscontro attraverso due incontri a Roma: con la Presidente della Repubblica islandese, venuta in visita alla FAO, e con il Viceministro degli Esteri sovietico Bessmertnyk, che aveva partecipato con Gorbaciov e Shevardnaze a Reykjavik. Ed ho avuto anche l'opportunità sia di sentire a Strasburgo il Presidente argentino Alfonsín, che tornava da Mosca, sia di uno scambio di idee con il Segretario americano alla Difesa Weinberger.

Si può certo condividere la delusione per la mancata fissazione della data per un nuovo Vertice, per l'assenza di accordi specifici anche in materie in cui essi sembravano tanto vicini, per le inevitabili recriminazioni delle due parti ecc. Ma importa più il futuro che il passato.

Occorre volgere l'attenzione ai progressi comunque compiuti in alcuni aspetti importanti del negoziato, tanto più se essi debbono essere visti come il necessario punto di partenza per il successivo dialogo. Si era giunti, infatti, ad un'intesa di principio su drastiche riduzioni dei sistemi strategici, eliminabili del tutto a dieci anni data; sull'azzeramento delle armi intermedie in Eu-

ropa; sulla caduta di alcune condizioni che avevano impedito sinora la ratifica dei trattati sugli esperimenti nucleari, del 1974 (sulla cosiddetta «soglia» dei 150 chilometri) e del 1976 (sugli esperimenti ad uso pacifico).

È vero anche che altri fattori sono invece venuti ad assumere un rilievo inaspettato, rendendo impossibili esiti immediati.

Non si è potuto, soprattutto in tema di ABM, giungere ad intesa circa la definizione dei limiti della ricerca consentita, pur se si erano invece avvicinate le posizioni sul periodo di validità vincolante del Trattato stesso (dai poli contrapposti di 5 e 20 anni ci si era avvicinati ai 10).

Dal colloquio che ho avuto con il Viceministro Bessmertnyk è emerso un punto nuovo: i sovietici non pongono l'accento sulla credibilità di un tempo congruo che gli USA offrirebbero loro, a ricerca compiuta, per produrre identico sistema; essi non hanno più interesse a condividere con gli americani i risultati della ricerca in materia di difese spaziali. Sostengono che la sicurezza debba essere perseguita attraverso la distruzione degli arsenali esistenti, e non promuovendo una nuova corsa agli armamenti nei sistemi difensivi. D'altra parte, i sovietici rifiutano di eliminare i sistemi offensivi finché resta aperta la prospettiva che gli americani realizzino il loro programma di difesa strategica.

Il tema della cosiddetta iniziativa di difesa strategica, che indubbiamente ha avuto un ruolo determinante nelle conclusioni del Vertice, fornisce lo spunto per ricordare, pur se essi sono già noti, i termini

della adesione italiana al progetto.

Come avevo annunciato in Aula alla Camera il 17 settembre, i Segretari generali della Difesa e degli Esteri hanno firmato a Washington, a livello tecnico, il 19 settembre, un Memorandum d'Intesa. La firma seguiva quelle della Gran Bretagna, della Repubblica Federale di Germania, di Israele e precedeva quella che si accingeva a negoziare il Giappone. Ricordo che l'intesa da noi sottoscritta, come quelle degli altri Paesi europei ai quali ho accennato, si inquadra nei principi che furono a suo tempo convenuti in ambito Unione Europea Occidentale.

Nel ribadire la disponibilità del Governo, salvaguardando le dovute forme di riservatezza concordate sul piano internazionale, a fornire tutta la documentazione nelle procedure indicate dalle Presidenze del Parlamento, vorrei comunque sottolineare alcuni punti.

Desidero innanzi tutto essere chiaro su di un punto. Il Governo non ha mai nascosto al Parlamento le linee lungo le quali si è sviluppato il negoziato con gli americani che ha condotto alla firma del Memorandum.

Io stesso ho esposto tali linee, insieme al collega Spadolini, ad aprile e a giugno al Senato, agli inizi di giugno alla Camera, alla fine di giugno nuovamente al Senato e, da ultimo, alla Camera in Aula e per iscritto il 17 settembre. E il 18, un giorno prima della firma, il Sottosegretario Raffaelli, sempre in Aula, ribadiva la nitida posizione del Governo.

Nel Memorandum, lo ripeto, non c'è nulla, nella sostanza, che il Governo non avesse già illustrato

Reagan e Gorbaciov in occasione dell'incontro di Reykjavik.



in Parlamento.

Il Memorandum mira a garantire non già la partecipazione delle imprese italiane, che sono in ogni caso libere di presentare le loro offerte (l'Ansaldo aveva già concluso il negoziato) a questo come ad altri programmi internazionali, bensì ad assicurare una simmetria di diritti e di doveri delle Amministrazioni competenti nella gestione della partecipazione al programma.

La partecipazione delle nostre imprese non comporta un avallo politico alle implicazioni strategiche delle iniziative in questione, che del resto non possono essere valutate bilateralmente, ma soltanto nel quadro dell'Alleanza Atlantica, e che anche negli Stati Uniti sono oggetto di divisioni tecniche e politiche. Ci adopereremo quindi anche noi per facilitare ogni possibile intesa tra Mosca e Washington in questo settore, come in qualsiasi altro che è oggi sul tavolo del negoziato Est-Ovest.

L'impegno degli europei è di indirizzare questa ricerca verso sbocchi non destabilizzanti e di fissare una netta separazione tra ognuna

delle fasi: ricerca, sviluppo, produzione, spiegamento. Occorrerà fare in modo che il negoziato si orienti di nuovo verso la definizione della ricerca consentita e cercare quindi di eliminare questo che è il maggiore ostacolo all'accordo.

Non dobbiamo quindi sottovalutare le capacità potenziali di sviluppi futuri.

Innanzitutto, abbiamo potuto constatare che i due principali interlocutori sono stati capaci di avanzare proposte molto più incisive di quelle che avevano finora caratterizzato il negoziato (e Gorbaciov può essere rafforzato rispetto ai *duri* proprio dall'esistenza della SDI). USA e URSS hanno espresso, ed i sovietici lo hanno confermato a Roma, la volontà di riprendere il negoziato esattamente dal punto nel quale era stato interrotto, evitando che si disperdano i punti sui quali, pur se non in forma definitiva, si era delineato a Reykjavik un consenso. Questo mi pare il dato più confortante emerso dopo l'incontro nella capitale islandese.

Credo che per noi europei assu-



## FINESTRINA SUL MONDO

ma in questo senso valore prioritario, e autorizzi qualche speranza, il negoziato sulle armi nucleari intermedie, e quindi la possibilità di un accordo almeno parziale su di esse. E' vero anche che i sovietici si sono dichiarati riluttanti, ora più che in passato, a considerare separatamente le singole ipotesi del negoziato, e quindi potrebbero considerare le loro ultime offerte come parte di un pacchetto generale. Poiché il Presidente Reagan ed il Segretario Generale Gorbaciov hanno dichiarato che vogliono continuare a negoziare, proprio a Ginevra si stanno verificando i risultati di tale disponibilità.

E' necessario comunque, più in generale, realizzare sistemi di verifica e di controllo che siano accettabili dalle due superpotenze e che pertanto rimuovano una delle cause della reciproca diffidenza.

Assume quindi un ruolo ancor più spiccato l'azione europea, che in passato era valse non solo a far riprendere il dialogo, ma anche a consentire il raggiungimento, come di recente a Stoccolma ed ora a Vienna, di risultati considerevoli. Ambedue gli interlocutori hanno indicato di considerare importante l'azione europea in questa fase.

Proprio la Conferenza di verifica della CSCE a Vienna offre l'occasione per tale azione di sostegno, nel quadro di un nuovo incontro Shultz e Shevardnadze. Sarebbe errato dire che in Islanda è andato tutto bene. Ma anche il pessimismo — non solo non serve — ma non è giustificato. La pace è più forte dei suoi nemici.

### Alto Adige

È stata celebrata nel Trentino-

Alto Adige la ricorrenza quarantennale dell'accordo Gruber-De Gasperi, con il quale fu regolata bilateralmente la questione del confine del Brennero sottraendola alla rischiosa decisione della Conferenza del '21.

Avendo io scritto che De Gasperi salvò così la frontiera conquistata nella prima guerra mondiale, c'è stato chi ha contestato questa osservazione sostenendo che non vi era stato mai un autentico pericolo al riguardo. Non è esatto. Ricostruendo il periodo nel mio nuovo libro, che sta uscendo (*De Gasperi visto da vicino*, Ed. Rizzoli), ho dedicato un capitolo all'argomento, alla stregua di ricordi personali e di ineccepibile documentazione. Posso aggiungere qui che in Inghilterra si era formato un «Comitato per la restituzione del Tirolo meridionale all'Austria» presieduto da un ex ambasciatore austriaco Georg Franckestein, divenuto cittadino britannico. E cento deputati, di ambedue i partiti, avevano presentato alla Camera dei Comuni una mozione sostenendo che lasciare il Sud Tirolo all'Italia senza un referendum della popolazione costituiva una violazione della Carta Atlantica. Di più: avendo Bevin difeso, sul punto, la posizione italiana, venne pubblicamente attaccato da Winston Churchill.

Questi sono fatti.

### Debitori e creditori

Si parla molto dei debiti dei Paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali hanno una posizione verso banche estere tale da richiamare il celebre detto di Lord Keynes che quando i crediti superano un alto limite non è tanto in angosce chi deve

pagare, ma chi deve riscuotere.

Utilizzando la presenza a New York di un gran numero di Ministri degli Esteri africani per l'annuale Assemblea generale dell'ONU, l'Italia ha preso l'iniziativa di una riunione di tutti i Paesi subsahariani cui noi contribuiamo con i fondi per lo sviluppo; e naturalmente l'argomento prevalente è stato quello dell'indebitamento.

Abbiamo potuto anticipare quanto ci accingevamo a fare per l'alleggerimento della posizione dei Paesi più esposti. Il loro debito verso l'Italia rappresenta infatti una quota significativa (dal 5% al 15%) del loro debito esterno complessivo, che cercano di onorare adottando le severe politiche di risanamento economico suggerite dalle organizzazioni finanziarie internazionali. Tale ultimo criterio introduce nell'azione italiana, quindi, un elemento opportuno di selettività. L'iniziativa italiana, che in una prima fase riguarda crediti per 550 milioni di dollari, consiste nella trasformazione delle scadenze passate e di quelle dei prossimi tre anni a «condizioni di aiuto»: venti anni di rateazione, preceduti da dieci anni di grazia e con un tasso dell'1,5%.

I Ministri africani hanno dato atto che l'Italia era il primo Paese industrializzato ad adottare misure di alleggerimento del debito estero africano ed hanno auspicato che il nostro esempio venisse seguito da altri Paesi creditori. Non vogliamo davvero abbellirci di penne di pavone, ma è venuto dopo il «regolamento» del debito messicano. Si è detto che alcune banche americane abbiano tirato un sospiro di sollievo, più intenso di quello del Presidente de La Madrid.

## LA RICETTA DI NATALE

# LA CACCIA A TAVOLA E NEL BOSCO

di Pietro Vestri

Quello della selvaggina è un grande, eccezionale capitolo dell'arte culinaria che meriterebbe non un modesto pezzo giornalistico ma un intero trattato.

I piatti a base di selvaggina infatti sono antichi come gli uomini perché con l'uomo è nata la caccia che risale a un milione e più di anni fa. Quando i nostri progenitori invitavano a cena nelle caverne, i pranzi erano a base di selvaggina che l'anfitrione si procurava con gran fatica con colpi di clava e di fionda. Oggi non potendo più of-

frirli agli invitati filetti di Mammoth si offrono e si consumano fagiani, lepri, beccacce, starni cacciati in ricche e ampie riserve, prelibati risultati di giorni e giorni di ricerca appassionata.

Ma i piaceri della caccia non erano e non sono quelli che tutti immaginano e cioè quelli di grassi bottini e di pingui carni. I piaceri sottili dei cacciatori, che cent'anni fa erano cuochi di vaglia che coronavano la loro passione nel curare non solo il lato sportivo della faccenda ma quello goloso, cucinando

da sé la selvaggina uccisa preoccupandosi personalmente di prestare le cure dovute alla selvaggina, erano e sono altri.

Se non fosse per lo stile e per la grandezza dell'uomo la descrizione che segue potrebbe essere il racconto d'un contadino toscano dell'800 o di un sano, onesto cacciatore dei nostri giorni.

Scrivendo da S. Casciano dov'era in esilio, Niccolò Machiavelli racconta le sue avventure di caccia a Francesco Vettori in una lettera che è uno dei testi più belli della





Il piatto è stato preparato dalla rosticceria «Il Fayetano» di Prato.

Nella pagina precedente - N. Palizzi, Caccia al cinghiale, Napoli Capodimonte.

A sinistra - Francesco della Quatta, Trofeo di caccia, Galleria degli Alberti.

letteratura italiana: «Ho in fino a qui uccellato a tordi di mia mano. Levavomi innanzi di', impaniavo, andavone oltre con fascio di gabbie addosso che parevo el Geta quando e tornava dal porto con e' libri di Anfitrione; pigliavo il meno due, il più sei tordi. E così stetti tutto settembre».

E Giuseppe Tomasi di Lampedusa racconta che quando il Principe di Salina andava a caccia con Ciccio Tumeo: organista di Donnafugata, la sua gioia «Cominciava con la rasatura nella camera ancora buia al lume di una candela che rendeva enfatici i gesti sul soffitto dalle architetture dipinte; si acuiva nel traversare i saloni addormentati nello scansare alla luce traballante i tavoli con le carte da gioco in disordine... Nel percorrere il giardino immoto sotto la luce grigia, nel quale gli uccelli più mattinieri si strizzavano per far saltare la rugiada via dalle penne: in fuggire insomma... Poi bisognava redimere oscuri litigi di precedenza fra cane di mandria e bracchi puntigliosi... Si era subito lontani da tutto, nello spazio e ancora più nel tempo».

Forse il fascino della caccia e del cacciatore sta proprio in questa lontananza e assenza dallo spazio e dal tempo. Il cacciatore è un uomo solitario e al massimo dialoga con il suo cane col quale, divide dopo ore ed ore di cammino nel bosco, il pane e l'acqua, come lo si può dividere fra due fratelli.

E in queste albe di novembre, così carduccianamente nebbiose, che i nostri cacciatori partivano carichi di cartucce e di speranze, con i cani ai quali nell'attesa della selvaggina «fremeavano i muscoli sotto il velluto del pelo».

E con questi Spinoni e questi Setter percorrevano solitari i boschi delle colline della Toscana in mezzo al silenzio fra i colori più caldi del fogliame dei castagneti, usando la difficile virtù della pazienza.

Si alzavano verso le tre per essere, alle sei, quando albeggiava sul posto di caccia e si fermavano ad uno dei pochi caffè aperti, dove consumavano o il «dosato» o un bel caffèlatte col miele che era corroborante e ristoratore.

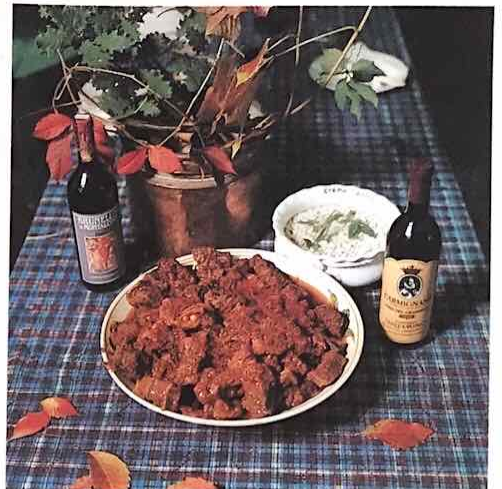
I caffè si trovavano lungo le strade che portavano ai boschi e infatti

ancor oggi ci sono tante trattorie, tanti caffè, tanti luoghi di ritrovo che prendono nomi da loro. Chi è che non è mai stato ad un ristorante «Al cacciatore»?

E dopo queste colazione venivano le passeggiate e la caccia vera e propria, che era caccia alla beccaccia o alle starne, difficilissime a prendersi, tanto è vero che fra i cacciatori circolava un proverbio: «La starna novembrina, un tiro per mattina» a significare che quando nella mattinata ne era stata presa una si poteva essere soddisfatti.

E dopo la passeggiata e la selvaggina, il pranzo che se non era al «Cacciatore», lo si faceva vicino ad una fontana, dove come si è detto, ci si fermava con i cani, e salame e pancetta, ma soprattutto pane, accompagnato anche da formaggio, da aringa o da baccalà.

E la caccia durava poi fino al tramonto, quando si tornava stanchi, chi, e se non pieni di selvaggina, pieni comunque di entusiasmo e di tartarinesche avventure da raccontare agli amici al bar o di sera a casa.



Ma non solo questa era la caccia. C'era la caccia di gruppo che da noi era quella al cinghiale, di antica medicea memoria, fatta con i corni e con i cani, e per la quale Ferdinando si fece costruire dal Buontalenti quel «capanno» che è la Villa di Artimino.

E poi quella inglese alla volpe, con i cavalli scattanti, i pantaloni bianchi accosciati, le giacche rosse attillate ed il berrettino nero, illustrata in tante stampe sette e ottocentesche. E chi non ricorda Giacomo Puccini donnaio, fumatore e cacciatore, sul lago di Massaciucoli tirare alle folaghe, l'unico piatto di carne che si poteva consumare senza incorrere in peccato in giorni di vigilia.

E poi la caccia al capanno. Capanni che venivano costruiti con amore e dentro i quali i cacciatori si raccontavano storie infinite riscaldate da vestiti di fustagno e dal fiato dei cani. E in uno di questi capanni in un campo vicino all'Ad-da che Renzo riesce a trovare «Albergo» prima di lasciare, braccato, il ducato di Milano.

Oggi forse attorno alla caccia non c'è più il romanticismo di un tempo. Non ci sono più i cacciatori che si accontentavano di passeggiare e di accarezzare i cani; basterebbe però a ricordarla un fatto molto importante e che gli uomini del Duemila hanno perso.

Quando si incontravano nei boschi tutti, anche gli sconosciuti, con abitudine forse rimasta dalla notte dei tempi si davano il buongiorno ed era questo il modo di testimoniarsi, se non affetto, solidarietà.

Oltre a questo poi c'è rimasta una gran cosa: la selvaggina ed i mille modi di cucinarla.

### «CINGHIALE AI PROFUMI DEL BOSCO»

Versare in un ampio tegame di cocchio abbondante olio e due spicchi di aglio.

Fare rosolare l'aglio stando attenti a che non bruci; quindi toglierlo dall'olio e aggiungere pezzi di carne del cinghiale tagliati mediamente e puliti da filamenti, grasso e nervature.

Farli cuocere a fuoco brillante per circa venti minuti, rigirandoli spesso.

A questo punto aggiungere un trito fine fine composto da: 20 foglioline di salvia fresca, 3 peperoncini rossi, le foglioline di 5 rametti di rosmarino fresco, un'abbondante manciata di prezzemolo, 5 foglie di alloro, una presa di sale, un po' di pepe e una spruzzata di paprica.

Aggiungere a questo trito una piccola carota e una costola di sedano tagliata finemente e far cuocere con il cinghiale per 5/10 minuti.

Aggiungere poi mezzo dado da brodo e un bicchiere di un robusto vino rosso.

Non appena evaporato il vino versare nel tegame circa un chilo e mezzo di pomodori pelati interi.

Far bollire il tutto per circa 45 minuti e servirlo con un bel contorno di fagioli cannellini sgranati conditi con abbondante olio.

Su un piatto del genere ci si dovrebbe bere un ottimo Brunello, un bel Nobile di Montalcino, un Carmignano vecchio o vini similari.

I VIAGGI DI PROGRESS

## NEL MISTERO DEL CONTINENTE INDIA

*Questo itinerario consente di visitare in modo accurato una parte estremamente interessante del Continente indiano, l'India Meridionale, una delle regioni più ricche di antiche vestigia. L'arricchimento culturale che si trae da questi luoghi è grandissimo.*

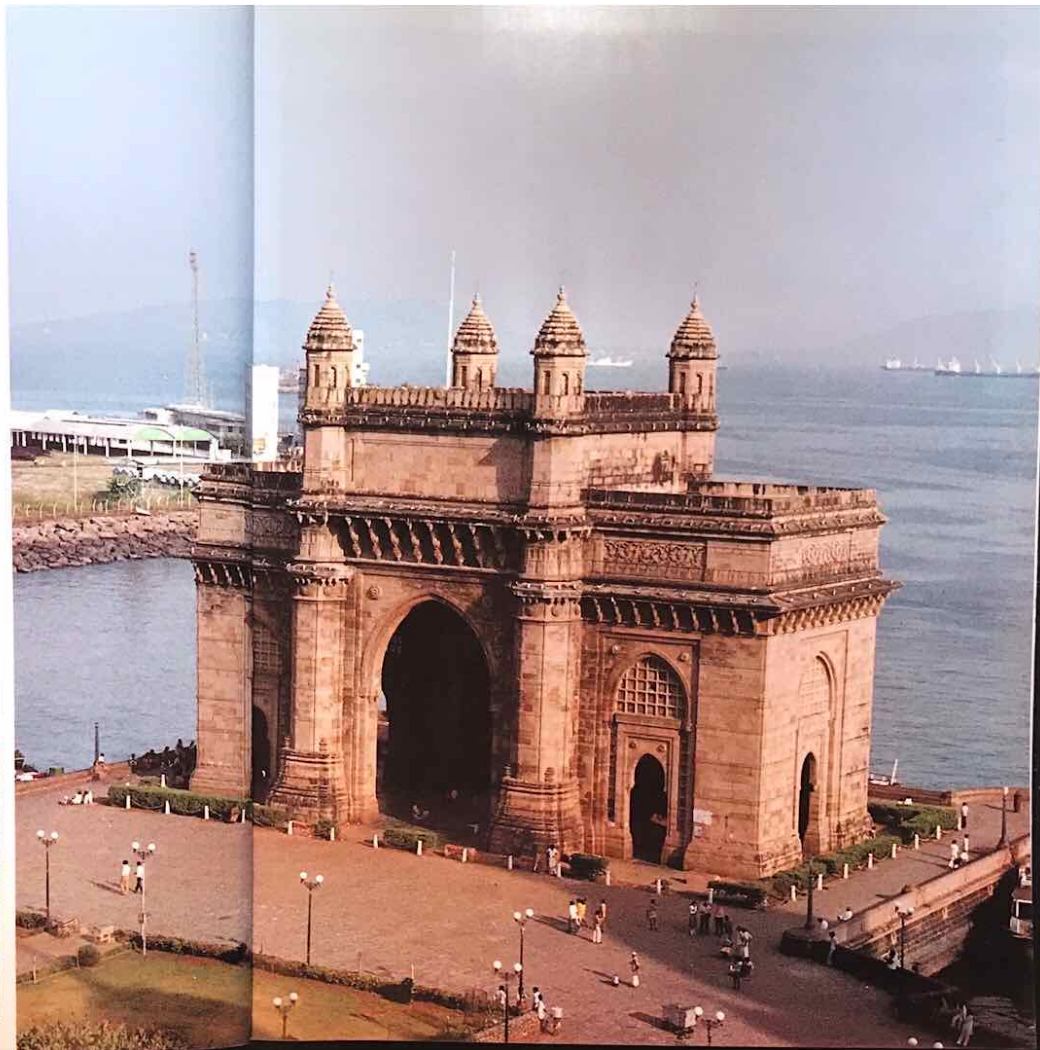
India. Un'intensa, penetrante armonia di colori, di profumi. E poi musica, arte e paesaggi meravigliosi. Questa è l'India.

Un continente immenso, magico e misterioso, che abbraccia e si estende dai ghiacciai eterni della catena dell'Himalaya fino a Capo Comorin e all'Oceano Indiano: un susseguirsi continuo di monti, pianure alluvionali, altipiani, deserti e foreste.

India. Un Paese estremamente vario, dall'antica e complessa storia scritta un po' dovunque: sui monumenti, i palazzi, i templi, le moschee, sui mille volti diversi di

gente sempre gentile e ospitale. E come leggere un libro le cui pagine si aprono tra le vie e i mercati di Delhi, di Bombay, di Benares.

Il programma prevede la partenza il 26 dicembre da Roma per Francoforte, proseguimento per Bombay alle ore 21.35. Pasti e pernottamenti a bordo, arrivo a Bombay alle ore 9.25 del 27 dicembre. La giornata è a disposizione per attività individuali e di gruppo, e la possibilità di visitare Bombay, la «porta dell'India», nata dalla riunione di sette isole. A 10 km. dalla «Porta dell'India» si trova l'isola





Nella pagina precedente - La «Porta dell'India» a Bombay.  
A fianco - La casa in cui ha abitato il Mahatma Gandhi e alcuni momenti di vita fluviale.

«Un continente immenso, magico e misterioso un susseguirsi continuo di monti, pianure alluvionali, altipiani, deserti e foreste.»

di Elephanta, raggiungibile in barca a motore, che ospita dei santuari rupestri di Shiva.

Nella mattina del 28, dopo la colazione in hotel, trasferimento in aeroporto e partenza per Cochín, con arrivo alle 12,15 e trasferimento in hotel.

Nel pomeriggio visita della città, porta del Sud, dove la cultura araba, cinese e portoghese hanno lasciato evidenti tracce artistiche e storiche assieme a quel che resta di un insediamento ebraico.

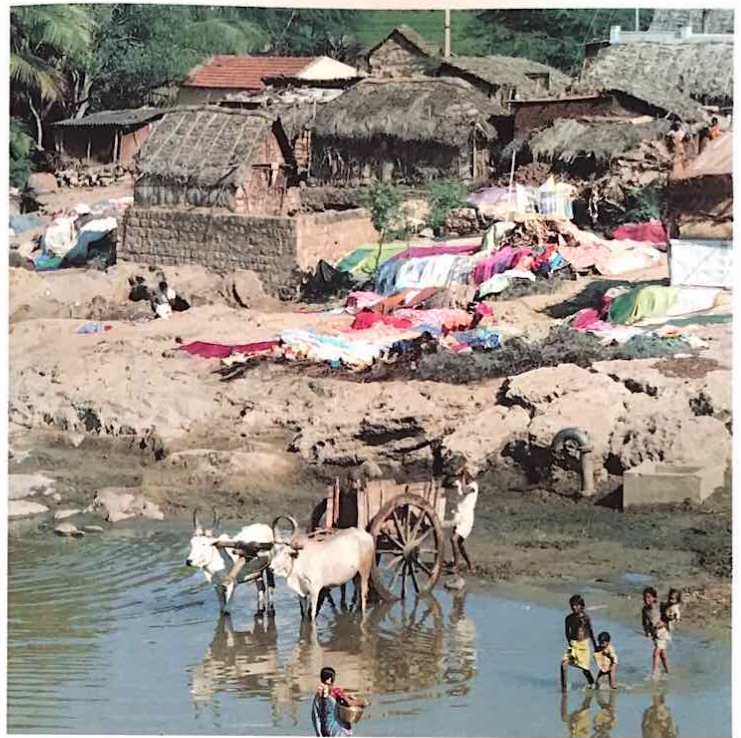
Il giorno successivo escursione a Kottayam, il massimo centro religioso dei cristiani del Kerala.

La mattina del 30 dicembre sarà dedicata ad un giro turistico in barca nella laguna di Cochín. Nel pomeriggio trasferimento in aeroporto e partenza per Trivandrum, la capitale del Kerala. Soggiorno con cena e pernottamento in hotel.

Il giorno successivo, sesto del nostro viaggio, è a disposizione per relax ed attività balneari, sulle splendide e bianche spiagge ombreggiate da palme, in un mare che offre trasparenze e colori straordinari e una fauna marina coloratissima e affascinante.

Il 1° gennaio, nel tardo pomeriggio trasferimento a Delhi.

Il giorno successivo visita alla città, una città in cui ogni periodo storico — passato e presente — ha lasciato tracce indelebili. La «città vecchia», opera di Shah Jahan, imperatore Mogol, costituisce una delle località più orientali e pittoresche che si possano trovare: un vero e proprio labirinto di stradine, su cui si affacciano templi induisti, moschee, bazaar, che traboccano di merce di ogni genere.



Il rientro in Italia è previsto per il 3 gennaio, con partenza nella prima mattinata da Delhi per Roma-Fiumicino e trasferimento in pullman per Prato e Firenze.

Il viaggio in India è il più indicato per abbandonare almeno un po' la frenesia del mondo occidentale e tentare di riscoprire valori diversi e forse più autentici.

#### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

Periodo 26 dicembre 1986 - 3 gennaio 1987.  
Quota di partecipazione Lire 2.650.000.

La quota comprende:

- il trasferimento da Prato, piazza Duomo, o da Firenze, via Nazionale, all'aeroporto di Roma-Fiumicino (a/r);
- il volo aereo di linea in classe economica;
- tutti i trasferimenti da e per l'aeroporto come da programma;
- il pernottamento e la piccola colazione in hotel;
- le visite della città come da programma;
- l'assistenza di un incaricato della Cap Express;
- l'assistenza sanitaria ed assicurazione CEA;
- tasse e percentuale di servizio;
- borsa o nécessaire da viaggio.

Per ogni informazione rivolgersi a Cap Express - Piazza Duomo, 18 - 50047 PRATO - Tel. 0574/49011.



LE POSTE A PRATO

## UNA STRUTTURA PIU' ADEGUATA ALLA REALTA'

di Paolo Berardengo

L'avventura che Prato sta vivendo sulla via della provincia conosce molte realtà intermedie che non sono necessariamente «contentini» ad uso della pubblica opinione ma, spesso, urgenti necessità, servizi più rapidi da realizzare che riforme globali. E a Prato le Poste (quelle che, con la P maiuscola, identificano il servizio nel suo complesso) stanno conoscendo uno di questi momenti, stato di crescita di un'autonomia necessariamente lunga da conquistare. E la nuova realtà del «baricentro».

Dal primo febbraio il ministero ha elevato la sede di Prato a «ufficio principale baricentrico». Dietro una definizione tanto burocratica sta un esperimento che l'amministrazione postale ha avviato nelle aree che ha ritenuto più interessanti. E Prato, prima città in Italia, è diventata luogo pilota.

La struttura avrà, così, il coordinamento sui servizi postali della zona, direttamente alle dipendenze, ma cooperante, con l'ufficio provinciale di Firenze che ha delegato al nuovo livello tutta una serie di competenze.

Il mandamento pratese è letteralmente costellato di sedi locali: nove sono nel comune capoluogo, mentre

nel circondario sono parte essenziale del servizio alla collettività gli uffici di Montemurlo, Oste, Galciana, Iolo, Tavola, Figline, La Briglia, Vaiano, Usella, Luiciana, Fossato, San Quirico di Vernio, Mercatale, Montepiano, Seano, Carmignano, Comeana, Poggio alla Malva, Artimino, Bacchereto e Poggio a Caiano.

Questi uffici, fino a ieri aggregati alla direzione provinciale, dipendono ora dalla nuova entità che, a sua volta, dipende da Firenze. Si realizza, così un contatto più stretto tra il vertice locale delle Poste, la base strutturale e il bacino d'utenza.

Il nuovo livello avrà competenza sul personale: potrà trasferire, nell'ambito del proprio territorio, i dipendenti secondo la necessità del servizio; gestire le pratiche di congedo e malattia degli impiegati.

L'organico degli uffici (detto «assegnato») viene stabilito dal ministero ma la procedura per la modifica che, prima, cominciava a Firenze ora partirà dal livello baricentrico.

«Ma le pratiche evase non saranno duplicate a Firenze — dice il direttore Giovanni Caiazzo —. Così ci sentiremo inutili. Noi sfrutteremo una maggiore conoscenza del territorio e delle esigenze dell'utente e il livello provinciale riconoscerà questa specifica competenza».

Saranno anche trasferiti al nuovo baricentro i servizi postali e telegrafici con evidenti benefici per l'utenza: sarà creato un sub-economato in modo da consentire la gestione diretta, nei limiti delle competenze, di lavori di riparazione nelle sedi.

Saranno creati «organi consultivi baricentrici»: due commissioni (per il personale degli uffici principali e per i problemi degli uffici locali) con il compito di collaborare con il direttore. Sarà, infine, creata una «cassa baricentrica», servizio questo che porterà a innegabili benefici interni (renderà più celere l'inoltro del denaro agli uffici) ma che sarà poco sentito dalla gente.

E un nuovo modo di organizzare il servizio postale, quindi, in una struttura più adeguata alla realtà commerciale e dinamica di una grande città d'industria, capacità di prescindere dall'attuale posizione «giuridica» di non capoluogo provinciale. Ma «baricentro» significa anche aumento di personale: arriveranno nuovi impiegati; sarà possibile, finalmente, fronteggiare bene il servizio e rimpinguare la scorta. «La nostra situazione — dice il direttore Caiazzo — non è



La sede delle Poste a Prato, in via Arcivescovo Martini.

drammatica perché l'assegnato è recente. Non abbiamo, però, una scorta adeguata: solo il venti per cento che, a sua volta, è coperto per il cinquanta-sessanta per cento. Poniamo rimedio alla situazione con personale straordinario e con il sacrificio dell'organico esistente».

In questo spirito di novità rientra anche un'iniziativa della direzione provinciale che, collaborando con la nuova struttura, attuerà una revisione delle zone di recapito, in modo da potenziare, ristrutturandolo, il settore. Negli ultimi anni, infatti, è radicalmente cambiato l'aspetto urbanistico di Prato: zone rurali si sono profondamente urbanizzate mentre altri angoli del mandamento hanno subito decrementi demografici; le zone di recapito potrebbero anche, in via teorica, non essere aumentate ma una diversa suddivisione renderà, comunque, più agile il servizio. Contemporaneamente le Poste si propongono di aprire, laddove è previsto un sufficiente traffico, nuovi uffici.

Dove il traffico è sufficiente e non dove si presume possa svilupparsi, perché le Poste sono un servizio che non ha come compito quello di aiutare lo sviluppo. E questa la risposta a tanti perché: la distribuzione della corrispondenza copre, infatti, ogni centimetro quadrato del territorio nazionale ma i servizi di sportello possono attuarsi solo dove è chiara la loro necessità d'essere.

Ma, importante quasi quanto la nuova organizzazione, arriva, proprio in questi giorni, la notizia che Prato è stata inserita in un nuovo servizio dell'amministrazione, il «P.I.» (servizio postale celere interno). Nei prossimi mesi (si parla dell'inizio di novembre) alcune città saranno collegate tra di loro con un servizio tipo corriere.

Le città sono Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari e, appunto, Prato alle quali, solo in un secondo momento, ne verranno aggiunte altre. Sarà possibile inviare da e per queste città plichi (fino a venti chili di peso) che saranno recapitati nel

tempo massimo di ventiquattro ore. I plichi viaggeranno in treno ma saranno portati al domicilio del destinatario con furgone delle Poste. In caso di ritardi al mittente sarà rimborsata parte della cifra pagata. Le tariffe ancora non sono state stabilite ma è sicuro che saranno inferiori a quelle praticate dai corrieri privati.

Questo nuovo servizio interno di prossima istituzione si affianca al già collaudato Cai-Post che, avvalendosi anche di mezzi aerei, consente il recapito celere di pacchi in tutto il mondo.

L'inserimento di Prato in questa rete è la dimostrazione dell'attenzione che le Poste riservano all'economia del mandamento. Ma, anche in questo caso, la decisione di estendere al comprensorio tessile la rete «P.I.» è strettamente legata alla considerazione di una realtà esistente e, quindi, alla maggiore potenzialità di successo del servizio offerto. Una mentalità da managers applicata dove la managerialità è scienza riconosciuta.

All'esterno tutto sarà uguale; passeremo di fronte agli uffici di via Arcivescovo Martini; attenderemo pazientemente il turno per spedire la raccomandata. Ci accorgeremo che le nostre lettere arrivano un po' prima e, forse, ci sembrerà cosa dovuta.

Ma anche questo progresso, piccola cosa dal di fuori, enorme per chi l'organizza, sarà frutto del lavoro di Prato e della sua presenza, costante, ai vertici dei ministeri.

Prato, prima in Italia, sarà «baricentro» postale; insegnerà una via che altre città seguiranno, magari quando questa nuova struttura, come tutti auspicano, diventerà «direzione provinciale», adeguandosi a ciò che una legge, ora all'esame del Parlamento, riserva al nostro comprensorio. Prato provincia, però, si guadagna con lo sforzo costante di chi cerca di adeguare il proprio servizio alla realtà del momento nel momento.

Così, mentre dal primo settembre Prato è passata, nel cuore del moderno palazzo di via Martini, dalla fase organizzativa a quella più complessa della sperimentazione, e mentre dal 15 ottobre alla nuova realtà si sono allineati anche i servizi, i dipendenti attendono, quasi come prova d'esame, la fine dell'anno: con l'istituzione della cassa baricentrica e la ristrutturazione del settore economato, tutto, allora, sarà compiuto.

E questo, tutto questo, ciò che si «nasconde» dietro il gesto di un postino.



SISTEMA DI RACCOLTA E STRUMENTI DI CONTROLLO

## UNA GARANZIA PER IL RISPARMIO

di Francesco Cesarini

*“... come le imprese hanno fatto passi significativi per migliorare la gestione finanziaria e il rendimento delle loro disponibilità liquide, anche le famiglie italiane saranno sollecitate ad assumere comportamenti più sofisticati...”*

affidate agli intermediari creditizi e in particolare alle aziende di credito. L'incidenza dei depositi bancari sullo stock di attività finanziarie delle famiglie, che a fine 1976 superava di poco la metà del totale (50,3%), sale al 53,5% a fine 1979 per poi flettere drasticamente e senza soluzione di continuità. L'ultimo dato omogeneo disponibile (cfr. Tabella n. 1), riferito a fine 1983, si colloca al 43,5% con una caduta di ben 10 punti percentuali, che si è aggravata sia nel 1984, per l'avvenuta riduzione dell'incidenza dei depositi bancari sui flussi di nuovo risparmio delle famiglie, sia

verosimilmente nel 1985, in relazione all'ulteriore rallentamento del tasso di crescita dei depositi bancari complessivi. Anche nei primi mesi del 1986 la flessione dei depositi sembra essere andata al di là di quella riconducibile a fattori stagionali.

La tendenza di cui si tratta, che costituisce uno degli aspetti del fenomeno della disintermediazione bancaria, è destinata a proseguire, e forse a rafforzarsi, nel corso dei prossimi anni. In primo luogo, infatti, ancorché occorra valutare con cautela ogni confronto in questo campo con paesi che presentano una diversa struttura finanziaria, non è priva di significato la circostanza che il rapporto tra depositi bancari e prodotto interno lordo sia in Italia pari a quasi due volte quello riscontrabile negli Stati Uniti, in Francia e in Gran Bretagna, pur dopo il netto ridimensionamento subito a partire dalla fine degli anni '70. Un ulteriore avvicina-

TAB. 1  
ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

	Composizione percentuale consistenze a fine			Flussi				
	1976	1979	1983	1980	1981	1982	1983	1984
Bigli. monete	7,9	6,38	5,07	5,92	5,71	3,65	3,34	2,43
Dep. bancari	50,3	53,51	43,47	45,15	33,69	48,91	30,68	27,24
Dep. post.	9,3	9,56	6,59	8,05	3,23	3,83	4,00	5,21
BOT	0,2	6,27	14,11	30,88	37,49	14,02	17,46	17,60
Dep. buoni ICS	2,9	2,07	2,74	0,90	2,29	9,38	1,48	3,94
CCT	13,3	2,51	8,72	3,06	5,50	12,54	29,07	27,70
Altri tit. m.l.		7,74	5,49	-5,66	3,44	1,66	8,73	8,32
Az. + partec.	1,9	4,17	6,79	1,55	1,55	0,04	0,07	1,09
Att. estero	6,8	1,01	0,83	0,59	0,61	0,22	-0,18	0,15
Altre att.	7,4	6,77	6,18	9,55	6,48	5,74	5,34	6,32
Totale	100,0	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: BANCA D'ITALIA, Relazione anno 1985, tav. D 33.

Secondo una linea evolutiva che sembra essersi accentuata dopo il formidabile exploit dei neonati fondi comuni di investimento le famiglie italiane stanno modificando le proprie scelte in tema di canali e di strumenti attraverso i quali fanno affluire risparmio finanziario al sistema economico. Dell'evoluzione in atto è possibile individuare con ragionevole approssimazione le principali tendenze, mentre appare impresa assai più ardua il tentare di prospettare la dimensione e gli esiti complessivi: non solo, infatti, come in ogni esercizio di previsione, vanno evitati la tentazione e il rischio di estrapolare variazioni dei flussi che per entità e velocità sarebbero da considerare spostamenti *una tantum*, ma appaiono altresì di difficile valutazione fenomeni di grande importanza per i loro riflessi sulla composizione e sulla canalizzazione del risparmio, quali il rallentamento del tasso di inflazione, la rapidità con cui si potrà procedere all'articolazione istituzionale e all'ispessimento della struttura finanziaria ed infine — tema molto dibattuto, e non da oggi — i tempi e i modi dell'eventuale liberalizzazione degli investimenti in attività finanziarie estere.

Le modifiche delle scelte finanziarie delle famiglie presentano un ovvio e immediato interesse per economisti, istituzioni finanziarie e organi della politica economica; in questa sede vorrei limitarmi a sottolinearne i possibili effetti sotto il profilo dell'efficacia della tutela che l'ordinamento tende ad assicurare al risparmio finanziario.

Il primo, e più noto, spostamento è costituito dalla drastica riduzione delle disponibilità finanziarie



to alla posizione di questi paesi e da considerare del tutto probabile e, per certi aspetti, fisiologico: infatti, così come le imprese hanno fatto passi significativi per migliorare la gestione finanziaria e il rendimento delle loro disponibilità liquide, anche le famiglie italiane saranno sollecitate da una più vivace concorrenza tra richiedenti di fondi e tra intermediari ad assumere comportamenti più sofisticati e quindi a stornare dai depositi bancari quella parte di disponibilità che è suscettibile di trovare più conveniente in-

vestimento, anche temporaneo, in altre attività finanziarie.

D'altra parte, la capacità delle banche di resistere con lo strumento del tasso di interesse a ulteriori ondate di disintermediazione dal lato della raccolta è menomata all'origine dal pesante prelievo fiscale operato sul depositante e dai riflessi dell'onere della riserva obbligatoria cui sono assoggettate.

Nel determinare il livello quantitativo al quale potrà arrestarsi il processo di disintermediazione risulteranno comunque determinan-

ti, in ultima analisi, due ordini di circostanze: in primo luogo, la capacità delle banche di difendere la propria raccolta, oltre che con appropriate politiche volte a stabilizzarla, anche mediante innovazioni nelle proprie passività, capacità oggi apparentemente modesta, se si pone mente allo scarso successo dei certificati di deposito sia in termini quantitativi sia, soprattutto, per la loro mancata qualificazione come strumento negoziabile, data l'assenza di un mercato secondario; in secondo luogo, la risposta che esse

sapranno dare ai problemi posti dalla rivoluzione promossa dall'applicazione dell'elettronica ai sistemi di pagamento. L'evoluzione delle scelte finanziarie delle famiglie ha fatto correlativamente salire la quota di flussi finanziari che esse investono in valori mobiliari: in un primo tempo e in misura largamente prevalente, come è noto, in titoli pubblici; più recentemente, anche in strumenti finanziari emessi dalle imprese, acquisiti sia direttamente (in sede di aumento di capitale, in occasione di offerte pubbliche o sul mercato secondario) sia attraverso l'intermediazione dei fondi comuni di investimento.

Per quanto riguarda il mercato dei titoli di debito, gli spostamenti intervenuti appaiono di grande rilievo e possono essere sinteticamente misurati richiamando i dati sulla partecipazione del pubblico dei risparmiatori al possesso dello stock dei titoli in circolazione. Come emerge dalla Tabella n. 2, nell'arco di cinque anni (dicembre 1980-novembre 1985) la quota attribuibile al settore «economia ed estero» passa dal 46,4% al 76,9% per i B.o.T., dal 21,4% al 54,9% per i titoli pubblici diversi dai B.o.T., dal 12,2% al 28,2% per le obbligazioni degli istituti di credito speciale e tocca percentuali di incidenza ancor più elevate (60,7% e 75,8%) per i titoli emessi dagli enti pubblici e dalle imprese. I dati mettono altresì in evidenza che lo spostamento è avvenuto essenzialmente dalle banche al pubblico per i B.o.T. e per le obbligazioni degli ICS e dalle autorità monetarie al pubblico per quanto riguarda gli altri titoli di stato: è stato in sostanza largamente raggiunto l'obiettivo, che i policy

«L'afflusso del risparmio delle famiglie al mercato dei titoli rappresentativi di capitale di rischio è fenomeno assai più recente sul quale è al momento possibile azzardare soltanto delle stime parziali.»

makers si erano posti alcuni anni fa, di realizzare un più ampio e stabile classamento del debito anche in vista di alleggerire il coinvolgimento della Banca d'Italia nel finanziamento diretto del Tesoro.

L'afflusso del risparmio delle famiglie al mercato dei titoli rappresentativi di capitale di rischio è fenomeno assai più recente sul quale è al momento possibile azzardare soltanto delle stime parziali. Le statistiche disponibili non consentono infatti di valutare a quanto ammonti la crescita del portafoglio azionario delle famiglie che si è realizzata attraverso acquisizioni effettuate sul mercato di Borsa. È invece possibile stimare quanto meno l'ordine di grandezza di quella parte della domanda di azioni che le famiglie hanno rivolto a titoli di nuova emissione o alle azioni di società nuove al mercato.

Mentre gli aumenti di capitale effettuati nel 1985 da società quotate alla Borsa Valori di Milano (circa 2.300 miliardi di lire) sono risultati un po' inferiori a quelli dell'anno precedente (ma nel 1984 molti aumenti erano stati effettuati da società a partecipazione statale e non comportavano perciò una rilevante richiesta di fondi alle famiglie), le operazioni di offerta pubblica indicano con sicurezza un aumento della propensione del pubblico ad acquistare direttamente nuove azioni. Tali operazioni sono passate infatti

da 237 miliardi nel 1984 (9 operazioni) a 2.336,5 miliardi (19 operazioni) e si sono concluse con esito favorevole, quasi sempre sottolineato da riparti e da assegnazioni di quantitativi di titoli piuttosto modesti. Nello stesso senso sembra debba essere interpretato il dato relativo alle emissioni di obbligazioni convertibili, il cui volume passa da 580 miliardi nel 1984 a circa 1.400 miliardi nel 1985.

Il ricorso al mercato azionario da parte delle imprese e le offerte pubbliche si sono notevolmente intensificate nei primi mesi del 1986. Nel contempo ha preso maggiore consistenza la tendenza a diversificare gli strumenti, sia accentuando l'utilizzo di azioni prive di diritto di voto sia modificando i titoli tradizionali per mezzo di opzioni contrattuali o warrants di vario tipo. Come è noto, l'ampliamento e l'arricchimento del menu finanziario che gli emittenti presentano ai risparmiatori tendono a promuovere l'aumento dell'offerta diretta di fondi, ad accorciare e specializzare i canali di finanziamento ed in prospettiva ad assecondare il miglioramento della funzionalità dei mercati. Nell'immediato tuttavia essi possono dar origine ad operazioni sul capitale complesse e a titoli il cui contenuto economico-patrimoniale può risultare difficilmente interpretabile ex ante in tutte le sue valenze dai risparmiatori e dai non «addetti ai lavori» — quanto meno nei tempi brevi che di fatto vengono concessi per la decisione di investimento — e a titoli la cui performance di mercato può risultare ex post inferiore alle attese suscitate nel risparmiatore: sotto quest'ultimo profilo una valutazione del

comportamento di mercato e della configurazione rendimento-rischio delle azioni di risparmio e delle obbligazioni convertibili, effettuata con riferimento ad una data anteriore all'attuale ondata di rialzo, non lascia dubbi sul fatto che in molti casi questi nuovi strumenti non hanno affatto migliorato la posizione dell'investitore.

Vorrei in sostanza sottolineare che l'ingegneria finanziaria, se spinta ad applicazioni troppo sofisticate ed esasperate, può nuocere in linea di fatto alla chiarezza e alla trasparenza del rapporto tra emittente e risparmiatori e vorrei mettere ancora una volta in luce l'importanza cruciale che un'esauriente informazione al pubblico riveste non solo nelle offerte pubbliche vere e proprie, per le quali sussiste, come è noto, l'obbligo del prospetto, ma anche in occasione di operazioni sul capitale di società già quotate, delle quali non è prevista una particolare disciplina dell'informativa al

pubblico. Da altro punto di vista vorrei richiamare che l'innovazione e la diversificazione degli strumenti finanziari hanno suscitato una domanda di consulenza finanziaria e di assistenza all'investimento che richiede di essere soddisfatta da strutture che siano obbligate a rispettare non solo e non tanto determinati requisiti di rispondenza patrimoniale, ma anche e soprattutto standards minimi di professionalità e di indipendenza.

L'altra tendenza di fondo che le famiglie oggi esplicitamente manifestano è in qualche modo ricolligabile sia alla crescente complessità delle decisioni di investimento sia ad esigenze di diversificazione del portafoglio finanziario e della ricchezza complessiva delle famiglie stesse. Si tratta della tendenza a delegare a terzi la gestione del risparmio: non solo a nuovi intermediari finanziari quali i fondi comuni di investimento, ma anche a soci-età fiduciarie e a servizi di gestio-

ne di patrimoni che vanno rapidamente organizzandosi dentro e fuori dal sistema bancario.

La straordinaria capacità dimostrata dai fondi comuni di investimento nell'attrarre le disponibilità delle famiglie è troppo nota per essere qui commentata; ma in una disamina dei flussi finanziari deve essere dato opportuno rilievo al fatto che la loro raccolta netta nel corso del 1985 (circa 16.000 miliardi) è ammontata al 37,6% circa dell'incremento registrato dai depositi bancari (+42.479 miliardi) e che la raccolta netta realizzata nei primi tre mesi del corrente anno (circa 13.000 miliardi) copre già una quota non trascurabile non solo della crescita prevista dei depositi, ma addirittura della previsione di espansione delle attività finanziarie complessive del settore privato che le autorità monetarie hanno formulato per l'intero 1986. Si tratta, come ho già detto, di valori non estrapolabili e, forse, per

TAB. 2  
RIPARTIZIONE DELLE CONSISTENZE DI VALORI MOBILIARI PER CLASSI DI SOTTOSCRITTORI  
(dati percentuali)

	Totale Titoli di Stato e Obbligazioni												di cui: Titoli Pubblici (esclusi BOT)			I.C.S.	Enti Pubblici			Imprese Private			Azioni		
	BOT			I.C.S.			I.C.S.			I.C.S.			I.C.S.				I.C.S.								
	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985		Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985	Dic. 1980	Dic. 1984	Nov. 1985			
INTERMEDIARI FIN.	53,6	32,5	81,4	62,7	76,6	86,1	87,7	83,3	72,7	53,1	37,8	43,5	3,8	4,0	n.d.										
- B.I.-U.I.C.	3,6	4,1	8,7	20,1	10,4	9,9	38,7	14,8	13,1	0,4	0,7	0,8	1,4	1,4	1,2	0,6	0,9	0,8	0,2	0,2					
- Aziende di cr.	45,6	28,3	14,4	55,9	43,1	39,2	36,2	33,3	31,8	80,0	70,4	66,8	66,0	44,3	38,1	20,4	30,8	23,0	2,1	2,3					
- Cassa DD.F.P.	—	—	—	1,8	1,1	1,0	1,1	0,3	0,2	3,0	3,8	4,2	0,6	—	—	1,9	0,4	0,4	—	—					
- I.C.S.	2,5	1,5	—	0,7	4,2	—	0,6	5,7	—	—	—	—	0,1	0,3	—	—	—	—	—	—					
- Ist. previd.	1,3	0,4	—	0,9	0,7	—	0,6	0,2	—	1,4	2,3	—	0,1	0,0	—	—	—	—	—	—					
- Ist. assicurat.	0,6	0,2	—	2,0	3,2	—	1,4	2,0	—	2,1	5,3	—	4,3	7,1	—	2,5	8,3	—	1,0	1,0					
ECONOMIA ED ESTERO	46,4	67,5	76,9	18,6	37,3	49,9	21,4	45,7	54,9	12,2	16,7	28,2	27,3	46,9	60,7	62,2	56,5	75,8	96,2	96,0	n.d.				

Fonte: 1980-1984 - Banca d'Italia, «Relazioni Annuale» - Appendici.  
1985 - «Supplemento al Bollettino - Mercato Finanziario», marzo 1986. I dati relativi al novembre 1985 sono provvisori.  
\* Economia ed Estero - I.C.S. - Ist. previd. - Ist. assicurat., sono riuniti sotto la voce «Altri».



certi aspetti, di una sorta di disintermediazione controllata da parte delle stesse aziende di credito. Ed inoltre le disponibilità che affluiscono ai fondi comuni non possono considerarsi «sottratte» tout court ai depositi bancari, ma almeno in parte costituite da mezzi che sarebbero probabilmente stati ugualmente investiti in valori mobiliari (cedole pagate, titoli rimborsati, ecc) soprattutto dalla clientela minore delle stesse banche. Ciò nonostante, a mio parere, spostamenti di questa portata e rapidità non possono lasciare indifferenti gli organi cui compete assicurare la compatibilità sia del flusso complessivo di fondi sia della sua distribuzione tra i diversi canali e strumenti di intermediazione.

L'entità del risparmio in forma azionaria gestito dai fondi comuni, misurata sulla base dei prezzi correnti di mercato, era valutabile, a fine marzo 1986, in poco più di 12.000 miliardi (di cui circa 1.400 miliardi di obbligazioni convertibili) ed incideva per circa un terzo sul patrimonio netto di tutti i fondi comuni operanti alla stessa data. Aggiungendo idealmente tale importo al valore corrente di mercato delle azioni ed obbligazioni convertibili possedute direttamente — che sembra notevolmente accresciuto anche per effetto di acquisti — si verrebbe ad una valutazione dell'importanza complessiva che per le famiglie il mercato azionario oggi riviste come canale di sbocco del loro risparmio.

Senza cimentarmi in tentativi di stima particolarmente ardui vorrei sottolineare i rischi sottesi all'attuale situazione di perdurante simultanea espansione della doman-

da di azioni espressa dalle famiglie in forma indiretta — cioè via fondi comuni di investimento — e in forma diretta. Il nostro mercato azionario è attualmente privo di ammortizzatori suscettibili di arginare efficacemente le conseguenze di un drastico rovesciamento della tendenza dei corsi che prevedibilmente originerebbe tanto un'ondata di vendite dirette di azioni quanto un eccesso di riscatti rispetto alle sottoscrizioni di quote dei fondi comuni di investimento. Fondi di investimento chiusi e forme di risparmio previdenziale collegati all'investimento in valori azionari appaiono perciò auspicabili non solo e non tanto in vista di un astratto disegno diretto a completare ed arricchire la nostra struttura finanziaria, quanto soprattutto per un motivo pratico ben più pressante: data la loro struttura tecnico-istituzionale, essi assicurano una maggiore stabilità alla gestione del risparmio che intende accostarsi al mercato mobiliare e quindi permettono di effettuare le scelte di portafoglio con un orizzonte temporale più lungo di quello consentito a organismi, come i fondi comuni, le cui passività hanno per definizione un grado di liquidità elevato ed un valore strettamente legato all'andamento delle quotazioni.

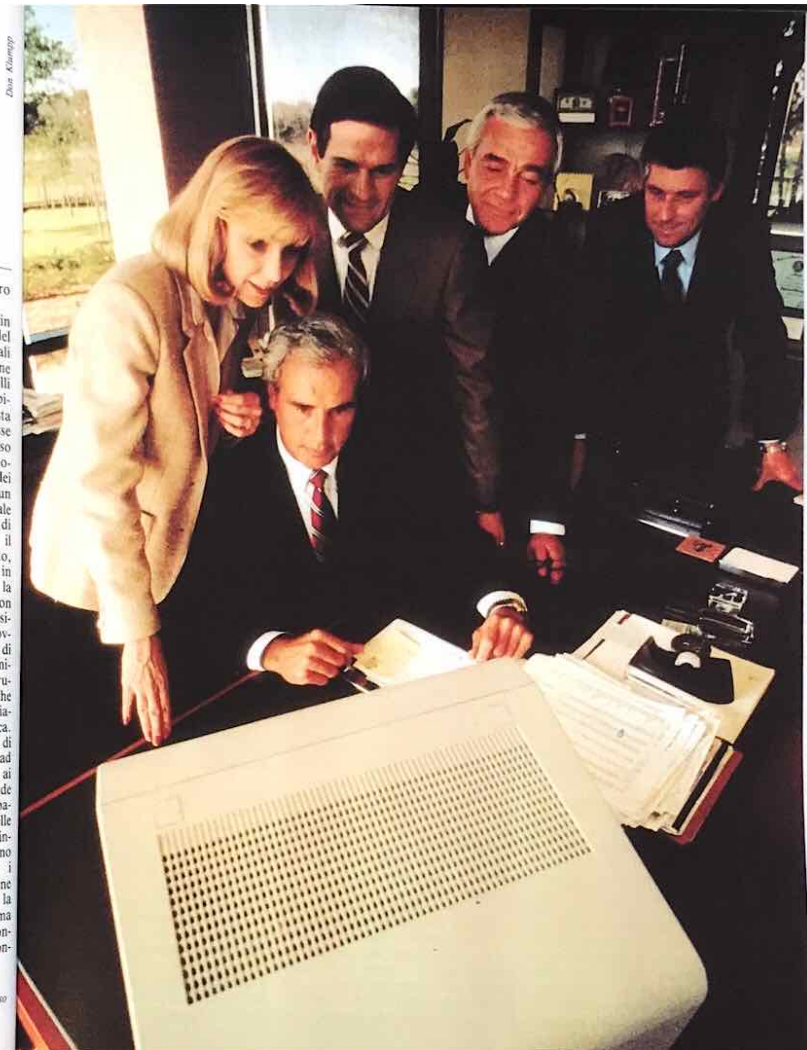
È superfluo aggiungere che la creazione di questi e di eventuali altri intermediari deve avvenire nel quadro di una disciplina prudenziale e tecnica coerente con la natura del risparmio gestito e con i rischi che esso è disposto consapevolmente ad assumere: disciplina di cui la legge n. 77/1983 ha fornito, per così dire, un prototipo valido o quanto meno meritevole di attenta

considerazione da parte del futuro legislatore.

Nel loro complesso le tendenze in atto indicano uno spostamento del risparmio delle famiglie dai canali collaudati dell'intermediazione bancaria, assoggettata a controlli vigilanza volti a garantire la stabilità delle istituzioni e, per questa via, il valore del risparmio ad esse affidato, verso canali nuovi e verso strumenti che implicano l'assunzione diretta del rischio da parte dei risparmiatori. Emerge perciò da un lato l'esigenza di interesse generale di garantire al risparmio forme di tutela equivalenti quale che sia il canale o l'intermediario prescelto, dall'altro l'opportunità di fare in modo che la concorrenza per la raccolta del risparmio stesso non subisca gli effetti di fattori distorsivi, siano essi di carattere fiscale ovvero riconducibili a minori oneri di informazione, all'assenza o alla minore efficacia della disciplina prudenziale imposta agli operatori che prendono parte ai circuiti finanziari nell'una o nell'altra veste tecnica.

Con riferimento ai controlli di carattere monetario mi limiterò ad osservare che l'area dei flussi ai quali essi vengono applicati tende in prospettiva a restringersi in parallelo con il ridursi del peso delle aziende di credito sul totale dell'intermediazione finanziaria. Vanno perciò attentamente ponderati i possibili riflessi non solo in ordine alla distribuzione dei «costi» che la politica monetaria comporta, ma anche in vista dell'efficacia dei controlli stessi nel governo della congiuntura.

*Relazione tenuta ad un Convegno promosso dall'Assofondi a Milano il 28/4/1986.*



*Photo Klump*

## TRASPARENZA BANCARIA

di Franco Caparrelli

Era una esigenza avvertita da tempo nello stesso mondo bancario. L'approvazione dell'art. 8 della legge sul mezzogiorno ha indubbiamente accentuato l'interesse ed accelerato i tempi per un intervento legislativo sulla trasparenza delle condizioni praticate dalle aziende di credito. Com'è noto il ventaglio dei tassi applicati alla clientela varia da banca a banca in funzione delle caratteristiche degli utenti ed in primo luogo della loro forza contrattuale. In aggiunta gli stessi oneri collaterali sono diversificati per Istituto, area territoriale, tipo di rapporti e comunque difficilmente intelleggibili per chi li sopporta. In sintesi, una selva intricata che trova, in parte, spiegazione in precise motivazioni tecniche ed economiche quali il grado di concorrenza nel settore bancario, l'efficienza dell'intermediario, il tipo di utente ma che, a volte, è il risultato di una ingiustificata «prepotenza» del contraente più forte.

È necessario, nell'interesse dello stesso mondo bancario, intervenire per rendere chiare le condizioni mantenendo, nel contempo, il principio che alle diverse situazioni territoriali e soggettive vanno applicate condizioni dissimili.

È proprio su questo punto che è criticabile l'art. 8 della legge sul mezzogiorno. Essa statuisce l'obbligo della parità di trattamento negando ogni rilevanza alla localizzazione. Lo scopo è di rimuovere le divergenze nelle condizioni tra nord e sud del paese, senonché tali divergenze trovano ragione anche in motivazioni obiettive. Per i tassi passivi non si può dimenticare che vengono stabiliti valutando la dimensione e la stabilità del deposito

**“È necessario intervenire per rendere chiare le condizioni mantenendo, nel contempo, il principio che alle diverse situazioni territoriali e soggettive vanno applicate condizioni dissimili.”**

ma anche il complesso dei rapporti che il cliente intrattiene con la banca. Volendosi evitare discriminazione si dovrebbe stilare una casistica di situazioni così particolareggiata da rendere la gestione del passivo faraginoso al limite del possibile.

Per quanto attiene ai saggi attivi la spiegazione del divario tra nord e sud è dovuta anche al grado di rischio della clientela ed a ragioni di concorrenzialità ed efficienza degli intermediari.

Per quest'ultimo punto, assunto che erogare al sud sia più rischioso (i dati sulle sofferenze bancarie lo confermano) l'omogeneità porterebbe a fissare i saggi ad un livello che escluderebbe proprio gli imprenditori meridionali con effetti opposti a quelli voluti dal provvedimento. Essendo il credito un bene scarso, un unico livello di tassi induce l'ente erogatore a scegliere in base al rischio e non al prezzo, considerato che questo non include più il primo.

Per il primo punto lo strumento più efficace è rappresentato da interventi strutturali (nuovi sportelli e diversa localizzazione di quelli esistenti) oltre che da una informativa più ampia e chiara.

Su di un piano più generale si può immaginare una maggiore rigidità dei tassi con ripercussioni negative sulla trasmissione degli impulsi della politica monetaria. Ed

infatti una banca sarebbe restia a modificare i saggi, giacché dovrebbe estenderli a tutti i «clienti analoghi» con contraccolpi sui profitti.

L'On. Minervini ha presentato anche una proposta di legge: «Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie», per introdurre anche nel nostro ordinamento una normativa volta a realizzare una piena e veritiera informazione riguardo al costo ed alle condizioni del credito («dei depositi e dei servizi»). Per le operazioni attive si prevede l'indicazione di un onere complessivo con una unica aliquota percentuale posticipata in ragione di anno, aliquota comprensiva degli interessi, delle provvigioni e di ogni altro costo a carico dell'utente. Detta aliquota può variare solo in base ad uno specifico accordo delle parti espresso per iscritto sotto pena di nullità. È fatta salva la possibilità per l'Istituto di procedere in ragione della mutata situazione del mercato.

Anche in tale ipotesi il cliente deve avere conoscenza del fatto ed ha diritto di recedere senza preavviso. Per chi scrive, il punto di maggior debolezza della proposta sta proprio nella determinazione anticipata dell'aliquota globale del credito, accertamento di fatto impossibile se si considera che talune voci non sono quantificabili che espost, dopo che vi è stata l'utilizzazione del fido.

È sufficiente ricordare la commissione di massimo scoperto per rendersi conto del problema.

Quanto ai depositi, nella proposta si stabilisce che la misura degli interessi non può essere inferiore a quella legale. La disposizione che intende tutelare la clientela più de-



bole ha il difetto di legare la remunerazione minima ad un parametro rigido, cioè ad un tasso che non segue le condizioni di mercato talché la sua entità può, volta a volta, apparire eccessiva in alto o in basso. E da condividere il fine della norma: per proteggere il cliente meno informato non sembra adatto lo strumento, il saggio legale, creato per soddisfare esigenze di altro tipo.

Il tema della trasparenza è al centro dei lavori della Commissione Fracanzani, dal nome del sotto-

segretario al Tesoro che la presiede.

L'articolato che la commissione sta elaborando ha l'obiettivo di rendere chiare le condizioni attive e passive nei rapporti banca-cliente.

Il fine è perseguito con una adeguata pubblicità dei tassi e degli altri oneri a livello nazionale e locale «secondo schemi analitici ed uniformi idonei a consentire alla clientela non solo di operare con immediatezza gli opportuni confronti fra le politiche attuate dalle diverse istituzioni creditizie, ma anche di ricercare eventuali margini per una

contrattazione del rapporto da instaurare con la banca preclta».

In essenza si dispone che le banche rendano pubblici, secondo le istruzioni della Banca d'Italia in conformità alle delibere del CCR, il tasso massimo e minimo praticati nel territorio nazionale per le categorie di operazioni di raccolta ed impiego, nonché il prezzo e gli altri oneri praticati per i servizi.

Presso ciascuna dipendenza dovranno essere altresì pubblicati come sopra il tasso massimo localmente fissato per le operazioni atti-



Nella pagina precedente - *Panoramica interna dell'Agenzia di Mezzana. A fianco - Particolare dell'Agenzia San Marco.*

ve e quello massimo per quelle di raccolta distintamente per forma tecnica, vincolo temporale ed importo.

È altresì previsto che nei contratti siano espressamente indicati i tassi e le altre condizioni pattuite sicché non possono invocarsi gli usi dell'area ed anzi le clausole che recano rinvio agli usi sono nulle. Se è prevista la facoltà per le aziende di credito di modificare unilateralmente i saggi, le variazioni sfavorevoli devono essere comunicate al cliente che le deve accettare, anche

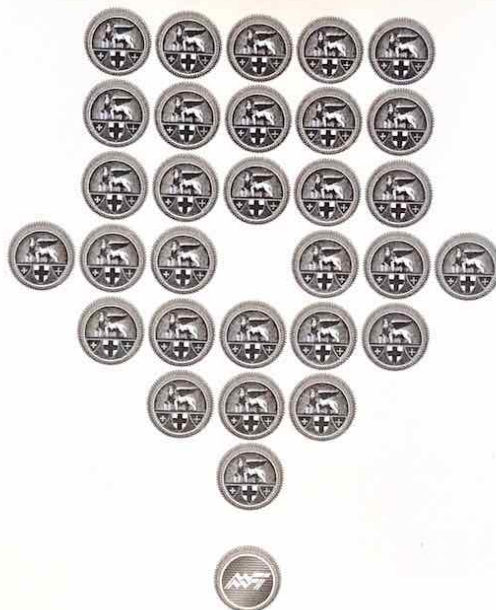
implicitamente. Nell'art. 3 è introdotta una clausola che stabilisce il principio della automaticità, per una fascia di clientela definita debole, delle nuove condizioni più favorevoli.

La norma difende una esigenza contenuta nel disegno di legge Minervini, più in generale risponde ad una finalità di carattere sociale presente anche in altri ordinamenti. In particolare è stabilito che per i depositanti a tempo indeterminato (esclusi i c/c), che usufruiscono di un tasso di interesse non superiore

al 20% a quello minimo nazionale, si applica automaticamente la variazione in aumento del tasso minimo degli impieghi in misura non inferiore al 50%.

Così se il saggio minimo è del 5% tutti coloro che beneficiano di una remunerazione sui costi di deposito entro il 6%, in caso di incremento del saggio minimo sugli impieghi ad esempio dal 12% al 13% vedranno salire il frutto del loro deposito di almeno 0,50% di punto. Infine è prevista una adeguata informativa cadenzata nel tempo e analitica nel contenuto; nell'articolo si recita che debbono essere evidenziati «con chiarezza e precisione l'ammontare degli eventuali interessi maturati nonché tutti gli oneri risultanti a carico del cliente e le relative causali».

Il sistema delineato si fonda su principi certo non dirigistici; nessuna volontà burocratica ma valorizzazione delle regole del mercato, regole rafforzate da una informazione ampia e chiara unita ad una particolare attenzione nei riguardi dei depositanti più deboli. Ciò non contrasta con il pieno operare del mercato che anzi ne risulterà potenziato con vantaggio sia per gli intermediari che per gli utenti. Per i primi perché l'efficienza verrà premiata e là dove non è presente stimolata, per i secondi che potranno scegliere dove collocare il risparmio e trarre il credito alle migliori condizioni. Il tutto verrà perseguito utilizzando un quadro normativo snello senza utenti punitivi e soprattutto senza reintrodurre antistorici e controproducenti lacci e laccioli che, a medio termine, danneggerebbero proprio le parti che si vuole tutelare.



## I PROFESSIONISTI DEL FACTORING

Primi in Italia nelle operazioni di factoring internazionale del gruppo FCI. Un pacchetto di servizi sui crediti nazionali ed esteri, proposto in modo rapido e flessibile, che comprende: anticipazioni, gestione, amministrazione, garanzia e incasso dei crediti ceduti, consulenza finanziaria ed assistenza commerciale.



**MERCHANT FACTORS INTERNATIONAL S.P.A.**

50047 Prato - Viale Piave, 47 - Tel. 0574/49041 - Tlx 574352-573471 MFI |  
Società del gruppo CASSA DI RISPARMIO DI POSTALDI PRATO

## SCHEGGE DI VETRO

di Nicoletta Fabio

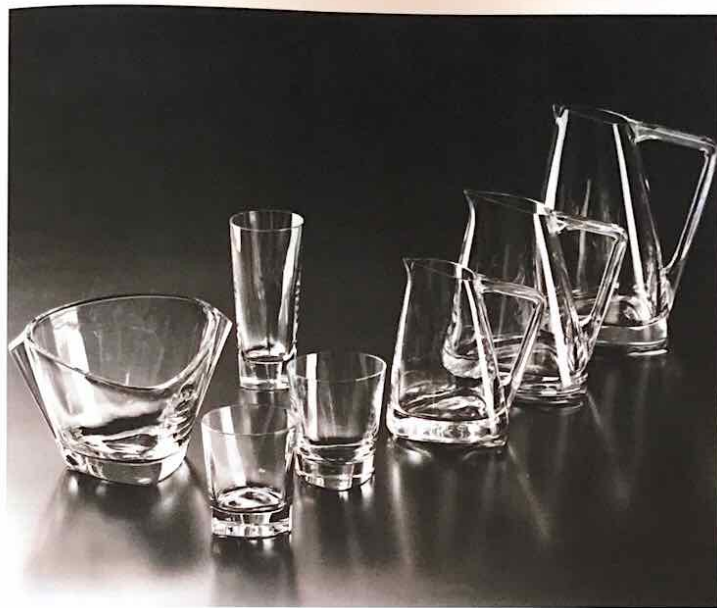
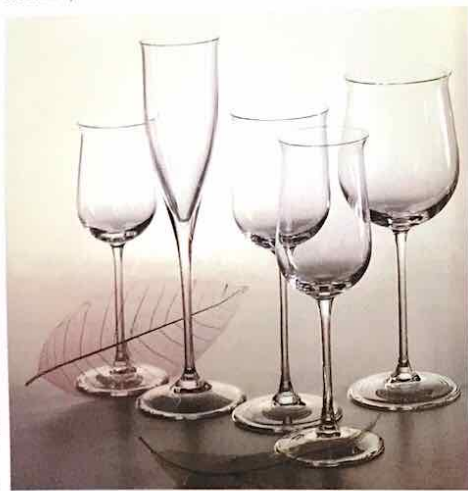
Quando mi è stato suggerito di scrivere due parole sul vetro e sul cristallo, la prima immagine che mi è venuta alla mente è stata il ricordo di una scena felliniana, il concerto improvvisato per brocche e bicchieri durante il viaggio di «E la nave va».

Il suono del cristallo, le note di uno strumento che vibra, di un tasto che si accorda su se stesso, tintinnio, melodia, cadenza e ritmo, lo stesso suono che si emana dai castelli incantati di fiabe antiche e moderne quando il vento ne acca-

rezza le pareti impenetrabili. Sì, perché i castelli fantastici, con il loro corredo di fate, maghi e custodi di pietra, hanno pareti di cristallo purissimo, specchi di ghiaccio; di cristallo era la scarpina che Cene-

rentola smarri al gran ballo del primo amore; di cristallo la bara nel bosco dove dormì il suo sonno la bella addormentata in attesa del suo sposo. Simboli diversi, racchiusi come in uno scrigno nella lucentezza e nella trasparenza sconcertante di un materiale perenne, che sfida il tempo e narra storie antiche, ricco di suggestioni letterarie e metafore. Lacrime di cristallo sulle guance della petrarchesca Laura, fiumi di cristallo in poesie d'ogni tempo, limpidi ruscelli di ghiaccio, superfici lucenti di acque immobili. D'altronde, anche la scoperta del vetro resta avvolta nel fascino della leggenda, nelle fortunate combinazioni di un caso benevolo. La tradizione l'attribuisce a pirati Fenici e la colloca sulle rive del fiume Belus, in Palestina: un sacrificio alla Luna, un altare improvvisato di pani di nitro, il fuoco alimentato da alghe marine dissecate e d'improvviso un ruscello vischioso, trasparente, che reca in sé il riflesso d'argento del raggio lunare. E il cristallo, puro e lucente, fu nella fantasia poetica degli antichi ghiaccio indurito nelle viscere della terra, e non miscuglio prosaico di sabbia e fuoco, di silice sotto forma di sabbia finissima, di soda, calcare, piombo. Poteri sovranaturali attribuiti al cristallo la fertile immaginazione medievale — il cristallo, si disse, protegge dalla sete e dal calore, conserva la salute — e di vetro e cristallo furono le sfere in cui il futuro appariva ai veggenti sotto forma di labili, specchiate sembianze, o ancora gli alambicchi, le storte, le fiale e le provette dove l'alchimia creò i suoi filtri d'odio e d'amore, di maledizione e di lunga vita. Una materia incolore, limpi-

“... materia incolore, limpida, trasparente, che imprigiona e al tempo stesso emana la luce in mille riflessi, presenza quasi immateriale, parvenza eterea come l'immagine di uno specchio...”



da, trasparente, che imprigiona e al tempo stesso emana la luce in mille riflessi, presenza quasi immateriale, parvenza eterea come l'immagine di uno specchio, che assume le forme del sogno dei maghi, eppure materia pesante, resistente, immortale, che reca dunque il segno rassicurante della durata, della continuità e della tradizione: tutto il fascino apparentemente contraddittorio del cristallo, il suo segreto, vive ancora oggi nell'opera attenta, direi nella vocazione, di uomini che ripetono un rito ormai secolare, operai, artigiani, artisti che conoscono vecchie ricette, fondono, soffianno, tagliano, molano, creano dalla sabbia luce, colore e trasparenza. La storia sembra non esser passata invano sui loro volti illuminati dal fuoco della fornace, come nelle antiche strade su cui le botte-

ghe si affacciavano, se ancora sopravvivono e feconda un'arte tanto sottile che ripete con esattezza i gesti dei suoi primi cultori e li arricchisce dell'esperienza del tempo, se ancora esiste una tradizione da rispettare con questa scrupolosa dedizione. Esiste in Toscana una tradizione vetraria secolare, in particolare in quel lembo di territorio ai confini di Siena dove, sin da quando un Decreto Granducale del 1577 vietò nella Regione l'uso del vetro straniero, è nata e si è sviluppata la difficile arte di produrre e lavorare il cristallo. Furono i Medici a dare grande impulso alla vetreria toscana, con misure protezionistiche severe contro l'importazione dei prodotti concorrenti, in particolar modo veneziani, e contemporaneamente perfezionando la propria

produzione sull'imitazione della grande tradizione di Murano, accaparrandosi i vetrai lagunari nonostante il veto di emigrare che la Repubblica aveva loro imposto. Ma il segreto di Murano, custodito dal giuramento degli operai e dagli interdetti della Repubblica, non tardò a trapelare e raggiunse la Francia e la Germania, Saint Gobain e Boemia, e si mostrò in tutto il suo splendore sulle vetrate di Chartres e della Sainte Chapelle. È incerta l'origine dell'arte vetraria toscana: le prime documentazioni risalgono al Duecento e ci informano che nel 1265 un certo Cheronomo veniva autorizzato dal Comune di San Gimignano ad aprire in città una fornace per l'arte del vetro. Da San Gimignano presero avvio altri centri di produzione, soprattutto a Gambassi e a Montaione, in pros-



mità di boschi che fornissero la legna necessaria alla combustione. Si trattava di raggruppamenti a carattere familiare, che si svilupparono poi in Val d'Elsa e in Valdarno. I maestri vetrai furono allora chiamati «bicchierai», dato che la vetreria toscana si specializzò nella fabbricazione di utensili, caraffe da vino e damigiane, legati alla tradizione agricola e ai suoi prodotti per eccellenza. L'olio ed il vino, oggetti di largo consumo, bicchieri e fiaschi. Soprattutto i fiaschi, che furono presto rivestiti di stancia e diffusi in ogni parte d'Italia, ricordati da poeti e scrittori, immortalati da pittori e scultori, inconfondibili, unici, tipicamente italiani e in particolare toscani, che fanno parte della nostra cultura spontanea, patrimonio prezioso, sintesi festosa del lavoro dell'uomo e della gene-

rosità della natura. Una produzione ancora viva ai nostri giorni, che la Vetreria Etrusca, a Montelupo Fiorentino, orgogliosamente perpetua, creando, fra l'altro, fiaschi per vino, olio, aceto, bottiglie «dedicate» a vini e liquori tipici, barattoli «personalizzati», tutta una produzione che si caratterizza per la propria unicità: non oggetti standard, ma «pezzi rari» — anche se realizzati in grandi quantità — appositamente studiati per il cibo o il liquido che sono destinati a contenere, tagliati sul prodotto, creati per così dire su misura, nati dal vetro, incolore, insapore, garanzia di sicurezza alimentare, amico dell'ecologia. Ma la massima specializzazione della vetreria toscana fu legata alla produzione di vetro ottico, quello che permise l'invenzione degli occhiali a Silvino d'Armato nel 1300.

Poi, provette, fiale per medicinali, alambicchi, ai tempi di Galileo e dell'Accademia del Cimento; e ancora barometri, termometri ad alcool, lenti. La storia conosce poi momenti più o meno felici; ha segnato alti e bassi, ritmi dettati da quelle stesse esigenze economiche che hanno fatto la fortuna o la cattiva sorte di altri settori artigianali. Oggi, in Toscana, esistono grosse aziende che producono cristallo soffiato a bocca, completamente lavorato a mano, rispettando i canoni della tradizione, privilegiando l'unicità irripetibile del prodotto artigianale e avvalendosi della collaborazione di artisti, dei grafici più raffinati, dei designer più creativi. Due aziende, fra le altre, le cui storie in certo modo si intrecciano, percorrono oggi la strada del miglior design, quello che conosce il materiale su cui progetta, che non si limita all'uso, all'utilizzo puro e semplice del materiale ma ne coglie e ne sottolinea certe caratteristiche eterne per costruire su di esse la novità, per applicarvi il proprio estro. Da una parte, la ditta Collocristallo di Val d'Elsa, che fin dalla denominazione testimonia la coscienza profonda della propria tradizione e del legame affettivo con la propria terra; dall'altra, il Cristallo di Censo, marchio commerciale che distingue la produzione in cristallo della fiorentina Saivo. La Colle ha iniziato, grazie anche alla stretta collaborazione con Angelo Mangiarotti, un'ipotesi rivoluzionaria che mette in crisi il tradizionale prevalere del rapporto materia-forma sul rapporto forma-funzione: la purezza formale emerge, nella nuova produzione, dal rigore della funzione; non è più la materia



a dettar legge né la ricerca fine a se stessa di una forma astratta, lo sfogo incondizionato della fantasia, che plasma la materia per farne un'idea e non un oggetto d'uso. La valenza simbolica del cristallo risulta così non avvilta, ma ridimensionata alla luce di una ritrovata armonia tra forma e funzione. Il Cristallo di Censo possiede tutte le caratteristiche che competono al cristallo di primissima qualità, i segreti della gestualità che i secoli hanno perfezionato e fatto mestiere. La collaborazione di Luigi Massoni valorizza con l'apporto del grande design la tradizione artigianale e testimonia un'incessante ricerca, estetica e culturale. Le «forme del bere» create da Massoni nascono da un concetto elementare, dalla considerazione, cioè, che il vino

“I maestri vetrai furono allora chiamati «bicchierai», dato che la vetreria toscana si specializzò nella fabbricazione di utensili, caraffe da vino e damigiane, legati alla tradizione agricola e ai suoi prodotti per eccellenza, l'olio ed il vino...”

deve essere gustato, per esprimersi al massimo delle sue qualità e per ottenere il massimo piacere, in un calice adeguato degno del suo nobile ospite: calici di cristallo, dunque, materia che rispetta i toni cromatici reali, che non cede sapori, e che un po' al vino assomiglia, carica, come il vino, di civiltà, di storia da raccontare, di gesti antichi dell'uomo. Dunque, un'arte «funzionale», apparente contraddizione in termini, che ripete il miracolo della

creazione nel mistero di un soffio vitale, che plasma, affina, quasi smaterializza, quella massa vischiosa per farne capolavori di luce. Una forma d'arte che esige dal designer la capacità, forse l'umiltà, e al tempo stesso l'orgoglio, di piegarsi al vaglio dell'esperienza prodigiosa di artigiani di diversa sensibilità e formazione, di meditare sull'esperienza che il tempo ha reso insostituibile. E nel riflesso che sfuma e si fa iridescenza, nella luce che il cristallo cattura e sprigiona, c'è la suggestione della memoria collettiva di uomini dediti ad un'arte difficile, ci sono l'entusiasmo delle loro intuizioni e la saggezza patinata di un mestiere appreso e divenuto vocazione: una storia infinita di uomini, sabbia e fuoco.

## PROFILI DI AZIENDE



Nella ricca tradizione del mondo commerciale fiorentino da cinquant'anni PRINCIPE è... PRINCIPE! I cinque piani di negozio nel cuore di Firenze, arricchiti da una splendida «cintura» di vetrine, sono dedicati ad ogni scelta di abbigliamento per uomo, donna e bambino, unitamente ad una serie di oggetti da regalo, e rappresentano da decenni un punto di riferimento per una vasta clientela.

La storia di questo affascinante complesso commerciale inizia negli anni '30, e dalla immediata ripresa

post-bellica (è il 1944) la sua evoluzione si accompagna con l'impegno imprenditoriale della famiglia Doni. Erzo Doni ed il figlio Sergio danno all'azienda l'indirizzo sul quale si innesterà una tradizione via via rinnovata: alla vendita di biancheria viene aggiunta quella di camicie già confezionate, organizzando al mezzanino una sartoria. Così dall'abbigliamento intimo si passa alla creazione di camiceria, dalla sartoria su misura alle confezioni in serie, fino a divenire, con

una crescita costante nel tempo, il centro attuale nel quale possono essere soddisfatte tutte le esigenze di abbigliamento.

Con l'evolversi delle attività cresce e si consolida la presenza della famiglia Doni: nel 1958 si inserisce dopo altra esperienza nel settore l'altro figlio Raoul, attuale amministratore delegato, cui si affiancano in seguito il nipote Andrea (figlio di Sergio) come direttore commerciale e, più recentemente, la figlia Carolina. La solidarietà imprenditoriale della famiglia si rinnova così nel tempo, con un impegno diretto delle generazioni che si succedono.

Coerentemente con le proprie origini, la filosofia commerciale di PRINCIPE è tutt'ora fondamentalmente diversa da quella di altre aziende nel settore: infatti circa l'80% della merce venduta è prodotta direttamente, sotto il proprio controllo.

Produzione e commercializzazione portano dunque entrambe il marchio PRINCIPE come garanzia di successo fondato su un'immagine che vuole rappresentare una tradizione di classe nei propri articoli secondo una linea aggiornata e rinnovata, ma mai esasperata da ondate di effimero. E questo è possibile ottenerlo, come dice il sig. Raoul, proprio facendo riferimento a proprie linee di produzione. Una garanzia, dunque, per la clientela, per la quale il nome PRINCIPE è sicurezza di eleganza costante, di qualità e di prezzo accessibile.

Un segnale della validità di questa politica commerciale viene dal Giappone dove esiste una catena di negozi in cui si vende una produzione con marchio PRINCIPE,



DITTA: PRINCIPE S.p.A

SEDE: Via Strozzi, 21-29r -  
50123 FIRENZE - Tel.  
055/216.821 - Telex 572164  
PRINAB I

ATTIVITÀ: Produzione, trasformazione, lavorazione, import-export, articoli di abbigliamento e accessori di abbigliamento

DIPENDENTI: 120

produzione che nasce dalla collaborazione con l'azienda fiorentina e, soprattutto, dagli indirizzi che essa dà ai responsabili di questa parte orientale di moda toscana.

I cinque punti di vendita di Firenze, Forte dei Marmi, Livorno, Pisa e Pistoia danno a PRINCIPE un'importanza ormai regionale. E sono in progetto iniziative per allargare su scala nazionale l'attività: un'indicazione, questa, di ulteriore vitalità.



## PROFILI DI AZIENDE

  
Gacci Carlo

La manifattura tessile «Gacci Carlo» nasce alla fine del 1976 sulle radici di precedenti esperienze imprenditoriali del titolare, il Sig. Carlo Gacci, appunto. La fisionomia dell'azienda, individuata con efficacia dallo stesso Sig. Gacci, è caratterizzata non solo dalla tipologia dei prodotti, ma anche dalla progettazione e commercializzazione dei prodotti stessi. La produzione, che in precedenza era indirizzata tanto su tessuti che su articoli di pelliccia, si è col tempo caratterizzata su tessuti di qualità medio-fine destinati a

diventare articoli di moda maschile, con una particolare attenzione alla moda giovanile. E nelle prospettive dell'azienda c'è l'ingresso nel mondo impegnativo della produzione di tessuti destinati alla moda femminile. Lo studio e la progettazione del campionario vengono effettuati due volte l'anno, all'interno dell'azienda, con contatti continui sia con il mercato interno che con quello internazionale (nel quale viene collocato attualmente circa il 30% della produzione: ma questa quota è destinata ad aumentare!). L'attenzione

ad una produzione di qualità rappresenta una caratteristica delle più dinamiche imprese pratesi, ma la manifattura del Sig. Gacci ha fatto del rinnovamento una propria e distinta caratteristica. Nel 1985, infatti, l'azienda ha vissuto un periodo di riorganizzazione produttiva che adesso le ha consentito non solo di consolidare la propria presenza sul mercato, ma anche di ampliarla notevolmente. Una fisionomia aziendale originale, perché basata sul rinnovamento, ma anche ben radicata nella realtà produttiva



DITTA: MANIFATTURA  
TESSILE «GACCI CAR-  
LO» S.p.A.

SEDE: Via Ancona - 50047  
PRATO - Tel. 0574/  
798521-799976 - Telex  
571139 Gatex

PRODUZIONE: Filati, tessuti

DIPENDENTI: 15

pratese: il modello è infatti quello classico di impannazione, secondo il quale le diverse fasi produttive vengono svolte all'esterno (e, nel caso della «Gacci», dalle più qualificate aziende terziste dell'area pratese). Nella modernissima sede di Montemurlo vi sono i magazzini delle materie prime (in generale filati, soprattutto pettinati) e dei prodotti finiti; gli uffici, tecnici ed amministrativi, completano il quadro delle attività aziendali. L'organizzazione commerciale conferma, con l'adeguata solidità, la fisionomia della «Carlo Gacci»: una rete di rappresentanti diretti in tutte le regioni italiane e nei principali Paesi europei sta a significare l'importanza dei rapporti con la clientela, costituita in generale da confezionisti. A questo punto si aggiunge la presenza alle iniziative più qualificate del settore, come Promotrade e Prato Expo. Tutte queste caratteristiche aziendali, che combinano insieme tradizione e rinnovamento nell'iniziativa imprenditoriale, fanno della manifattura «Carlo Gacci» un'azienda-immagine dell'intero settore tessile pratese. A.V.



## PROFILI DI AZIENDE

### EM.M.T. PANIFICIO LOGGETTI

Fra i prodotti che Prato ha esportato e continua ad esportare vece è uno anomalo nel campo monocolore del tessile.

È frutto di una lunga tradizione artigiana che affonda le radici nei secoli e che ha a Prato aziende di notevole prestigio.

Il pane di Prato resta un prodotto straordinario e inimitabile.

Fra le aziende leader del settore spicca l'antico panificio «Loggetti» che opera fino dagli anni Venti al di là dell'antico ponte del Mercatale.

DITTA: F.M.M.T. di Messeri Mario e C.

SEDE: Via Matteotti, n. 11 - 50047 PRATO - tel. 25267

PRODUZIONE: Pane e sfarinati

ADDETTI: 10

L'azienda che trae nome dalla famiglia che la fondò e che fu gestita fino al 1980 dai Bigagli, eredi dei fondatori, appartiene oggi a quattro soci ex operai di forni pratesi, che continuano una tradizione secolare del settore, nel quale veramente ogni operaio ha le capacità e le opportunità di diventare imprenditore.

Il panificio Loggetti, oggi Società F.M.M.T., produce ogni giorno 15 quintali di pane lavorando circa 11 quintali di farina e arrivando così in oltre 1.500 famiglie pratesi.

Il pane non lo distribuiscono solo in via Matteotti, dove hanno la sede, ma lo si può trovare in altre 70 «poste», antico nome dei negozi di alimentari che rivendevano il pane.

Per produrre e distribuire questo prodotto la ditta occupa 10 persone fra dipendenti e titolari, che si occupano non solo di pane, ma di schiacciate e dei buoni biscotti di Prato.

Continuando poi una lunga tradizione locale cuociono in forno fagioli e ceci che prendono, attraverso questo particolare metodo di cottura, profumi e sapori inimitabili.

Ma un'altra, e fondamentale, caratteristica della bontà del «pane del Loggetti» è quella che dal 1921 adoperano lo stesso lievito naturale.

Il fatto è estremamente positivo ed eccezionale ed ha pochi esempi nel mondo.

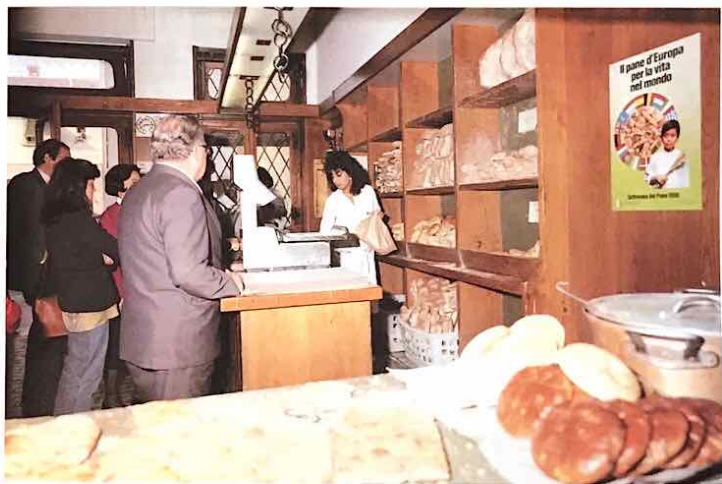
Un fatto simile, molto più romantico ed antico, è quello del Principe Carlo Edoardo Stuart, che, lasciando nel 1745 la Scozia per l'esilio francese, donò ai fedeli sudditi scozzesi una focaccia che fu

lasciata muffire in modo adatto da ricavarne lievito.

Ancora oggi a distanza di 250 anni gli scozzesi in occasione dell'anniversario dell'esilio del buon Principe Carlo mangiano ancora una focaccia nella quale è rimasta una infinitesima parte di quella originale.

Lo stesso si può dire del pane del Loggetti.

P.V.





## CARIFAST LA MACCHINA DEL TEMPO

«Vado un minuto in banca a pagare questa bolletta»... con Carifast non è un modo di dire; è una realtà. Carifast è un nuovo strumento di self-service che la Cassa di Risparmio di Prato, all'avanguardia tra gli Istituti di Credito italiani, propone alla clientela e che consente di compiere da soli rapidamente numerose e importanti operazioni bancarie. Proprio per questa sua rapidità è stato anche definito la «macchina del tempo» ma, diversamente dall'invenzione di Archimede, Carifast non è rimasto nel mondo delle favole o in quello dei fumetti ed anzi è già funzionante presso la Sede Centrale della Cassa e tra breve troverà collocazione anche in altre filiali dell'Istituto. A Carifast può essere richiesto il saldo, l'elenco dei movimenti e tutta un'altra serie di utili informazioni relative al conto corrente. Carifast permette anche il pagamento delle bollette Sip ed Enel rilasciando al cliente la parte di sua competenza quietanzata. A tal proposito è da tener presente che Carifast è in grado di stampare sempre un memorandum per ogni tipo di operazione effettuata, dunque anche in caso di richiesta di informazioni. Ciò è molto utile perché consente un successivo riscontro e controllo da parte del cliente sulle proprie evidenze contabili. Ma ciò che fa di Carifast uno strumento destinato in breve tempo ad incidere in profondità sullo stesso rapporto banca-utente è la sua semplicità di utilizzo e il suo simpatico modo di porsi a disposizione del cliente. Un marchietto colorato, raffigurante un piccolo robot molto sbarazzino, accoglie con un sorriso chi si appresta a compiere



operazioni sull'apparecchiatura. Per accedere al servizio è sufficiente inserire nell'apposita fessura la carta Bancomat e digitare il proprio codice segreto. Carifast ti riconosce subito e ti saluta invitandoti a scegliere tra una serie di possibili operazioni quella desiderata. Ecco, se fino a questo punto hai potuto apprezzare la simpatia di questo strumento da ora in poi lo senti come un vero e proprio amico. Esso, infatti, comunica con domande e risposte semplici e chiare e ti guida nell'uso anche con i colori

dei tasti che corrispondono a quelli delle scritte che appaiono sul video. Ma Carifast sbarazzino, simpatico, amico è anche un'apparecchiatura estremamente potente. Al suo interno, infatti, vi è un personal computer che nel futuro gli consentirà di svolgere tutte le operazioni bancarie più ricorrenti, come versamenti, bonifici, richiesta di assegni circolari, ecc. Carifast, d'altra parte, si inserisce in un progetto di ristrutturazione globale dello sportello bancario che, sfruttando anche l'innovazione tecnologica, dovrebbe portare lo stesso punto vendita ad essere sempre più in linea con il continuo evolversi delle esigenze della clientela accentuandone il carattere di punto di incontro commerciale. Innanzitutto dovrebbe aversi una estensione della struttura, ormai già sperimentata, a «banca aperta» che consente di instaurare con il cliente un rapporto più agile e soprattutto più personalizzato; quindi l'individuazione all'interno dello sportello di quattro aree ben precise: area di ricezione, informazione e smistamento della clientela; area tradizionale-operativa (cassa, cambio valute, trattamento effetti, pagamento pensioni, ecc.); area consulenza (riservata alle attività ad elevato contenuto specialistico: operazioni di investimento e finanziamento, in borsa, sull'estero ecc.); e, infine, area self-service (provvista di apparecchiature direttamente utilizzabili dalla clientela come sportelli Bancomat, Carifast, Casellario postale e libretti, ecc.). Indubbiamente Carifast, anche in funzione delle sue potenzialità future, rappresenta una tappa fondamentale nella realizzazione di tale progetto.

## PRESENTI SU VIDEOTEL

Quante sono le imprese del comprensorio pratese? Qual è il trend congiunturale dell'area tessile? E gli alberghi e i ristoranti? E i punti vendita della Cassa di Risparmio di Prato? O ancora: quanto mi costa un'operazione di leasing?

Queste sono solo alcune delle informazioni che la Cassa e le società del gruppo (Merchant Factors International, Merchant Leasing International, Merchant Service) forniscono già dallo scorso mese di giugno a clienti e non, tramite Videotel. Questo sistema gestito dalla SIP consente, con una semplice telefonata, di ricevere sullo schermo di un terminale, personal computer o addirittura televisore — purché opportunamente adattati — una vera e propria valanga di notizie selezionate ed aggiornate in materia economica, finanziaria (comprese le quotazioni di Borsa), bancaria, sportiva, turistica, meteorologica, solo per citare qualche esempio.

Il sistema permette anche il collegamento con banche dati esterne ed ammette in alcuni casi il colloquio dell'utente con il fornitore di informazioni (per prenotazioni, ordini, acquisti, ecc.). L'accesso a Videotel è protetto da un codice chiave che funge da lasciapassare al servizio e che l'utente deve digitare sulla tastiera del terminale o sul telecomando del televisore per poter instaurare il collegamento. Le parti coinvolte in Videotel sono essenzialmente tre: la SIP, che gestisce il servizio; i fornitori di informazioni, cioè tutti coloro che sono interessati a trasferire le proprie informazioni sul sistema; gli utenti, ovvero chiunque intenda accedere a tali notizie.

Videotel è uscito proprio in questi mesi dalla fase sperimentale che aveva avuto inizio nel 1982 e si avvia ad entrare, sia pur tra cento ostacoli e difficoltà, nella nostra realtà quotidiana.

C'è chi ha asserito che questo nuovo modo di comunicare, prodotto principe della telematica (informatica + telecomunicazioni), è paragonabile per importanza solo alla invenzione della stampa, del telefono o della televisione.

Di certo lo strumento è estremamente potente e tale da venire incontro alle esigenze di una civiltà che si basa sempre più sul rapido scambio di informazioni.

Con l'ampliarsi da un lato del numero di fornitori di informazioni, dall'altro di quello degli utenti coinvolti, l'utilità di Videotel aumenterà fino a diventare un servi-

zio di massa così come d'altra parte si è verificato agli albori della telefonia. Dal panorama tracciato deriva con immediatezza la ragione della presenza del gruppo Cassa di Risparmio su Videotel.

Indubbiamente la banca e le società ad essa collegate dispongono di una quantità notevole di informazioni che possono essere di utilità sia per la clientela acquisita che per quella potenziale.

Per accedere alle notizie offerte dalla Cassa è sufficiente che l'utente Videotel richiami la pagina 74200 o vi pervenga dall'indice generale.

La Cassa presenta dopo il suo marchio il sommario delle informazioni o servizi forniti: 1) dati e notizie sull'area; 2) la Cassa: struttura e attività; 3) servizi e prodotti finanziari; 4) le società del Gruppo;



UN NUOVO SERVIZIO PER I GIOVANI

## «PRIMO CONTO»

5) Videobank; 6) novità e avvisi.

Du questo menù iniziale per scelte successive (il cammino di ricerca delle informazioni può essere paragonato alla discesa sui rami di un albero, dai rami — gli indici — verso le foglie — le pagine informative —) si perviene alla notizia desiderata. I vantaggi del sistema sono sintetizzabili, oltre che nel fatto principale di poter disporre a domicilio di una grande quantità di informazioni che sarebbe difficile ed oneroso procurarsi autonomamente, nell'economicità del collegamento, nella semplicità dell'installazione, nella facilità di utilizzo e, non trascurabile soprattutto per un Istituto di credito, nel poter riservare l'accesso a particolari dati e notizie ad un limitato numero di utilizzatori in possesso di apposite chiavi o codici personali.

La presenza della Cassa su Videotel è destinata ad assumere in tempi brevi un carattere sempre più operativo. Tramite il sistema, infatti, la banca prevede sia di offrire alla clientela notizie dettagliate sull'ampia gamma di servizi e prodotti finanziari di cui dispone, sia di fornire il servizio Videobank, che ha costituito la prima realizzazione di home banking in Italia.

Il diffondere Videobank tramite Videotel consentirà tra l'altro alla clientela, quando un servizio analogo sarà diffuso anche presso le altre banche, di gestire in tempo reale con un unico terminale la propria tesoreria aziendale.

Per un decollo di Videotel a Prato si attende solo l'installazione del concentratore SIP che consentirà di collegarsi al sistema componendo il 165 a tariffa urbana; il momento sembra ormai prossimo.

Il 26 ottobre u.s. l'Auditorium dell'Agencia Il Pino presentava un aspetto quanto mai festoso: l'insolita animazione era dovuta alla presenza di 145 ragazzi, dai 6 ai 18 anni di età, protagonisti di un pomeriggio simpatico e divertente.

Il motivo? La premiazione del concorso «Una banca come piace a te», indetto dalla Cassa alcuni mesi fa ed al quale hanno partecipato oltre 2.000 concorrenti.

Scegliere i vincitori in un campo tanto numeroso non è stato agevole per la Commissione; dalla selezione sono emersi, infine, in 145, ai quali sono andati i ricchi premi messi in palio: viaggi di studio in Inghilterra, Hi-Fi, personal computers, macchine fotografiche, biciclette, corsi di vela e targhe-ricordo.

A fare gli onori di casa c'era Arturo Prospero; ospite di riguardo il Dr. Baldassare Gulotta, Provveditore agli Studi della Provincia di Firenze.

Particolarmente soddisfatti, fra i vincitori, i primi classificati nelle rispettive classi di età: Lorenzo Pieraccini e Paolo Landi (fascia 15-18 anni, vincitori ex aequo di un viaggio di studio a Cambridge per 15 giorni), Federica Sanesi (fascia 11-14 anni, vincitrice di un impianto Hi-Fi), Daniela Boieri (fascia 6-10 anni, vincitrice di un personal computer). Ma, soprattutto, Andrea Boccialini che ha ideato il nome scelto per il libretto ed il club dei giovani risparmiatori della Cassa: Primo Conto.

L'originalità del concorso consisteva, infatti, nel chiedere ai giovani partecipanti di suggerire alla Cassa idee, proposte ed iniziative che la nostra banca potesse poi realizzare a loro misura.

«Primo Conto si presenta come uno strumento prezioso e al tempo stesso divertente per educare i giovani al risparmio, familiarizzandoli con la banca, e all'autogestione delle proprie pur modeste risorse»

Le indicazioni sono state numerose e la Cassa non ha posto tempo in mezzo: da un lato ha costituito il club «Primo Conto», la cui attività terrà nella debita considerazione i desideri espressi dai concorrenti, dall'altro ha preparato — proprio sulla base dei suggerimenti forniti dai giovani — uno speciale libretto a risparmio, dall'identico nome, la cui apertura è condizione vincolante per entrare a far parte del club: con questo libretto i ragazzi possono non solo versare, ma anche prelevare — in caso di assenso da parte dei genitori — fino ad un importo mensile fissato dalla Cassa secondo criteri di buon senso senza che sia necessaria la presenza del papà o della mamma.

Primo Conto si presenta, pertanto, come uno strumento prezioso e al tempo stesso divertente per educare i giovani al risparmio, familiarizzandoli con la banca, e all'autogestione delle proprie, pur modeste, risorse: un'occasione, dunque, da non perdere. Oltretutto il tasso applicato ai depositi dello speciale libretto è di tutto favore.

Ma non basta: ai soci del club viene rilasciata una tessera di appartenenza, dalla grafica estremamente piacevole, che, oltre a servire da documento di identificazione al momento del versamento o del prelievo, consente di ottenere sconti presso numerosi esercizi convenzionati con il club: cartolerie, negozi



di giocattoli, audiovisivi, abbigliamento, articoli sportivi, motocicli, palestre, ecc.

E questo è solo l'inizio: chissà che in un futuro non troppo lontano la tessera, dotata di banda magnetica, non possa essere utilizzata per... Ma ne riparleremo in seguito.

Per finire un invito a tutti i nostri giovani amici: iscrivetevi numerosi al club! Vi aspettano grosse sorprese. E più saremo più ci divertiremo.



A fianco - La sala dove è stata allestita la mostra degli elaborati presentati dai giovani per il Concorso «Primo Conto». In alto - Un momento della premiazione avvenuta nell'Auditorium «Il Pino».

# LA CONGIUNTURA A PRATO

di Alessandro Viviani

## Il quadro generale

Il tono congiunturale di questo terzo trimestre del 1986 conferma il prevalere di aspetti complessivamente non positivi nell'evoluzione produttiva del sistema industriale pratese.

I risultati che si rilevano dal relativo prospetto indicano il prevalere di segni negativi, in qualche caso anche di una certa consistenza, con la significativa eccezione del mecano-tessile che, secondo una tendenza da tempo consolidata, registra una sensibile espansione, soprattutto verso i mercati esteri (e nella stessa direzione, seppure con toni più diversi, l'evoluzione del settore della maglieria).

Prima di esaminare in dettaglio i singoli settori sembra necessario fare un duplice tipo di riflessione.

La prima riguarda l'andamento del fatturato: è necessario infatti ricordare come il «tono» della ripresa registrata nel periodo 1984-1° semestre 1985 era stato significativamente dato dalla crescita sull'estero e particolarmente sul mercato statunitense.

La ridotta capacità attrattiva di quel mercato unitamente all'andamento del dollaro, hanno contribuito in misura determinante a ridurre via via i tassi di sviluppo del fatturato, fino agli attuali valori negativi.

Il secondo tipo di osservazioni riguarda la rilevata contrazione nel carico di lavoro. È già stato notato, ma è ancora necessario sottolinearlo per non assumere atteggiamenti pessimistici poco giustificabili, come la variazione negativa del carico di lavoro (soprattutto per tessuti e filati) dipenda in buona misura da modificazioni in atto nelle



*«Anche se permangono in questo trimestre i connotati di un certo rallentamento della produzione pratese, si avvertono però alcuni segnali favorevoli che potrebbero segnare una nuova fase di recupero. Sempre in crescita, invece, il mecano-tessile.»*

modalità di acquisizione di ordini secondo cioè una domanda orientata su ordini di minore impegno ma più frequentemente rinnovati.

Di conseguenza, il minore livello di ordini non si riflette, in una successiva, minore produzione. Questo viene poi confermato, per altro verso, dall'aumentata capacità produttiva delle aziende tessili a seguito degli investimenti effettuati (come si desume anche dall'andamento della produzione mecano-tessile destinata all'area pratese in trimestri precedenti).

Con riferimento a queste osservazioni, che forniscono una chiave di interpretazione non banale dei dati di seguito riportati, si può segnalare il più sensibile calo, sia nel fatturato che nel carico di lavoro

assicurato, nel settore dei filati rispetto a quello dei tessuti; comune ad entrambi è la più sensibile incidenza negativa della componente estera.

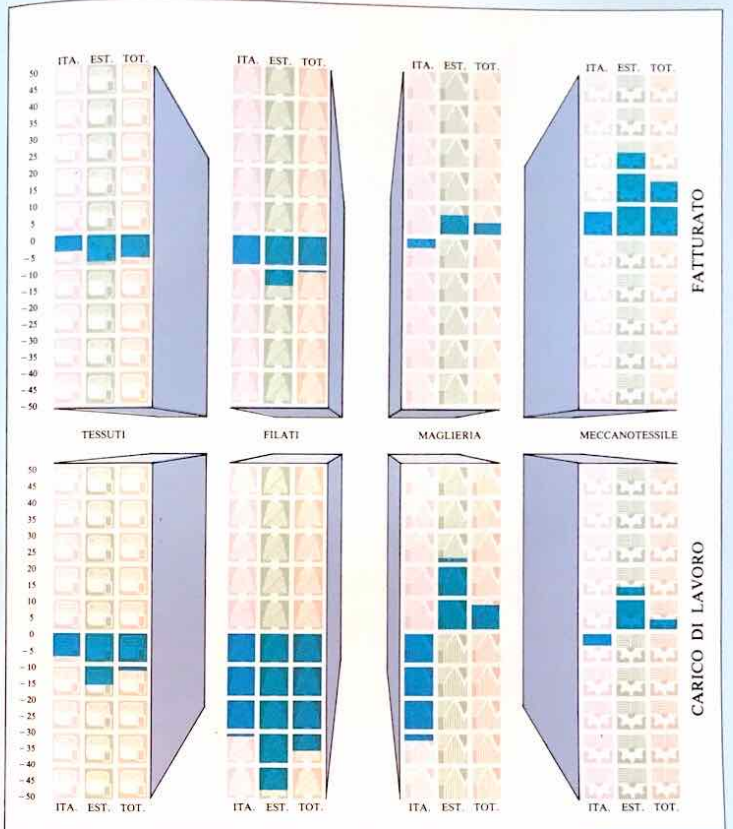
Di contro nel settore della maglieria il ruolo più dinamico è svolto proprio dal mercato estero rispetto ad una flessione nei confronti della domanda nazionale.

L'evoluzione del settore mecano-tessile risulta invece, e da tempo, assai sostenuta: fatturato e livello di ordini mantengono sempre livelli soddisfacenti: anche qui appare rilevante il ruolo della domanda internazionale.

Un segnale di novità emerge con intensità nel generale panorama di rallentamento «congiunturale» pratese viene dall'incremento del carico medio di lavoro (sia in giornate di lavoro assicurate che in quantità fisiche di prodotto) nel settore dei tessuti rispetto al corrispondente valore del periodo immediatamente precedente.

Anche se il livello dell'indicatore in questione è inferiore a quello del III trimestre 1985, sembra importante sottolineare che adesso si registra un'inversione nell'andamento stagionale: il III trimestre ha rappresentato infatti una fase di scendente nell'acquisizione di ordini negli anni precedenti.

La svolta che ora si registra rappresenta un interessante fenomeno che potrebbe segnare l'inizio di una fase di recupero; un analogo fenomeno, pur con intensità meno marcata è accennato anche per le altre produzioni tessili. Nelle successive rilevazioni si potrà apprezzare se si tratta di una indicazione isolata o meno.



VARIAZIONE % DEL FATTURATO NEL III TRIM. 1986 RISPETTO AL III TRIMESTRE 1985			
Tipo di produzione	Italia	Estero	Totale
Tessuti	-4,8	-6,2	-5,6
Filati	-8,4	-12,8	-9,4
Maglieria	-3,1	+5,9	+3,6
Mecano-tessile	+7,5	+25,8	+17,0

VARIAZIONE % DEL CARICO DI LAVORO NEL III TRIM. 1986 RISPETTO AL III TRIMESTRE 1985			
Tipo di produzione	Italia	Estero	Totale
Tessuti	-7,2	-15,3	-11,8
Filati	-30,2	-47,1	-35,6
Maglieria	-33,3	+23,2	+8,6
Mecano-tessile	-3,4	+13,9	+4,6

## La produzione di tessuti

Il 1986 è stato caratterizzato, nelle prime tre rilevazioni, da flessioni del fatturato che adesso sono valutate in -5,6% rispetto al 3° trimestre dell'anno precedente: flessione modesta, in termini monetari, ma che pare di una certa rilevanza se si tiene conto dell'inflazione nel periodo di riferimento (circa il 7%). Il fatto che il calo più rilevante sia rilevabile sul mercato estero (-6,2% rispetto a -4,8% per il mercato italiano) conferma le osservazioni fatte in precedenza sul ruolo di tale mercato e dell'andamento dei tassi di cambio. Esaminando i dati relativi al tipo di produzione, si rileva come il calo complessivo del fatturato debba essere imputabile soprattutto alla drapperia (-24,3%) e, in misura inferiore alla laniera (-7,8%), che assorbe oltre la metà della produzione complessiva del settore; di contro si registra un modesto incremento (+1,4%) nei tessuti a maglia e jersey. Le indicazioni sull'andamento del carico di lavoro mettono in evidenza un incremento degli ordini rispetto al precedente trimestre: questo è evidente soprattutto per la produzione espressa in termini di quantità, facendo così ipotizzare una evoluzione migliore per le imprese di maggiori dimensioni. Si può dunque rilevare anche qui come fatto positivo come l'aumentato valore degli ordini in portafoglio alla fine del 3° trimestre (caratterizzato in precedenza da valori decrescenti) rappresenti l'indicazione di una accresciuta dinamica della domanda rispetto a quanto registrato nel corso del 1986. Quanto ai mercati di sbocco l'analisi del carico di lavoro evidenzia una cercata ripresa del mercato internazionale;

MODALITÀ	1984			1985			1986		
	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.
<b>Tipo di produzione</b>									
Laneria	+22,6	+18,6	+8,5	+11,7	+17,1	+0,8	-4,8	-9,6	-7,8
Drapperia	+35,8	+38,4	+19,1	+21,0	+11,6	-0,7	+6,2	+3,2	-24,3
Tessuti a maglia e jersey	+3,3	+2,3	+0,5	-8,3	+14,2	+2,3	+2,2	+3,2	+1,4
Altri (finta pelliccia, jeans, ecc.)	+4,9	+12,5	+2,1	+0,2	+6,1	+3,9	+3,0	-7,8	-1,8
<b>Mercato di sbocco</b>									
Italia	+23,9	+20,3	+6,5	+3,5	+11,8	+2,5	-2,0	-7,5	-4,8
Estero	+18,2	+19,3	+10,0	+14,5	+15,7	+0,3	-0,8	-5,6	-6,2
<b>TOTALE</b>	<b>+20,2</b>	<b>+19,7</b>	<b>+8,7</b>	<b>+10,4</b>	<b>+14,2</b>	<b>+1,2</b>	<b>-1,3</b>	<b>-6,5</b>	<b>-5,6</b>

Mercato di vendita	Giornate di lavoro			Migliaia di metri		
	1984	1985	1986	1984	1985	1986
	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.
Italia	22,5	23,0	19,0	103,6	86,2	80,0
Estero	40,6	27,5	21,5	198,7	116,6	78,8
di cui:						
Francia	6,6	4,8	3,6	30,2	19,5	16,6
Germania	9,2	7,7	6,2	46,5	30,6	32,3
Gran Bretagna	5,5	4,4	3,3	26,7	19,8	16,2
Altri Europa	7,7	4,0	4,3	42,6	18,7	16,3
Totale Europa	29,0	20,9	17,4	146,0	88,6	81,4
USA/Canada	8,5	3,9	1,9	41,6	20,0	9,9
Altri paesi extraeuropei	3,1	2,7	2,2	11,1	8,0	7,5
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>63,1</b>	<b>50,5</b>	<b>40,5</b>	<b>302,3</b>	<b>202,8</b>	<b>178,8</b>

fra le singole destinazioni la maggiore rilevanza sia come livello che come variazione proviene da Germania (soprattutto) e Gran Bretagna e, più generalmente, dal mercato europeo. Al rafforzamento della quota relativa alla laniera (tranne che per Francia e Nord America) si ha una più marcata quota di produzione di drapperia, soprattutto all'estero, mentre appaiono generalmente ridotte le quote di prodotto

relative ai tessuti a maglia ed agli altri tessuti (con l'eccezione della Francia). Il fatto che i primi due tipi di produzione siano quelli che rafforzano la loro quota di ordini fa presumere che nei mesi successivi la loro dinamica sull'evoluzione del fatturato giochi un ruolo positivo: anche questo, dunque, pare essere un segnale di un certo interesse.

## La produzione di filati

Il settore dei filati è quello che sembra essere interessato in maniera più diretta dalla fase di rallentamento che la produzione pratese ha conosciuto nel 1986; questo fatto è sintetizzato nella variazione del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-9,4%).

Tra i motivi di questo andamento è stato già indicato nelle precedenti indagini quello relativo alla diminuita importanza della domanda (interna ed internazionale) di produzione di filato cardato, che rappresenta la componente di gran lunga rilevante dei filati pratesi. Adesso non rimane che rilevare l'intensità della flessione secondo le chiavi di lettura relative alla tipologia della produzione ed al mercato di sbocco. Quanto al primo aspetto, si può notare che tanto la produzione di filati per maglieria che di quelli per tessitura, i più importanti nell'ordine quanto a quote di produzione, mettono in luce le flessioni superiori alla media (-10,5% e -13,1% rispettivamente), mentre più contenuto è il calo dei filati per altri usi (-5,3%).

Sembra di un certo interesse notare come il differenziato andamento delle tre tipologie di prodotto adesso verificato risulti da una dinamica già notata nelle precedenti indagini: questo sembra indicare una fase di rallentamento ancora in atto.

Anche per quanto riguarda il mercato di sbocco dei prodotti (-12,8% verso l'estero e -8,4% per l'Italia) si osserva una tendenza omogenea per tutto il 1986 che vede penalizzata più sistematicamente la componente estera della domanda finale.

Passando ad esaminare le carat-

Modalità	1984			1985			1986		
	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.
<b>Tipo di produzione</b>									
Filati per tessitura	+20,4	+15,5	+30,6	+19,6	+11,8	+8,5	-8,0	-10,2	-13,1
Filati per maglieria	+30,9	+26,2	+6,8	+2,8	+3,9	-1,7	-3,4	-10,3	-10,5
Filati per altri usi	+31,5	+27,6	+1,1	+17,5	-0,9	+1,4	+6,1	-2,9	-5,3
<b>Mercato di sbocco</b>									
Italia	+24,8	+21,8	+10,0	+7,5	+4,5	-1,4	-1,4	-9,8	-8,4
Estero	+35,6	+28,5	+16,4	+6,5	+3,3	+0,2	-8,4	-10,5	-12,8
<b>TOTALE</b>	<b>+28,5</b>	<b>+23,8</b>	<b>+11,8</b>	<b>+7,2</b>	<b>+4,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-3,3</b>	<b>-10,0</b>	<b>-9,4</b>

Mercato di vendita	Giornate di lavoro			Migliaia di Kg.		
	1984	1985	1986	1984	1985	1986
	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.
Italia	40,8	36,4	29,0	57,1	63,9	44,6
Estero	23,8	20,5	9,3	35,3	29,7	15,7
di cui:						
Francia	0,7	2,0	0,8	0,9	1,6	1,2
Germania	6,8	7,0	3,8	10,2	10,7	5,9
Paesi Bassi	2,3	3,6	0,7	2,5	3,2	0,9
Altri Europa	6,3	4,0	2,1	11,1	7,4	3,6
Totale Europa	16,1	16,6	7,4	24,7	22,9	11,6
USA/Canada	3,0	0,4	0,1	4,3	0,7	0,8
Totale extraeuropei	7,7	3,9	1,9	10,5	6,8	4,1
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>64,6</b>	<b>56,9</b>	<b>38,3</b>	<b>92,4</b>	<b>93,6</b>	<b>60,3</b>

teristiche del carico di lavoro, c'è da notare che le aziende del settore presentano un portafoglio di ordini che rappresenta (almeno per la valutazione degli ordini in termini di produzione fisica assicurata) il valore minimo finora registrato.

I dati di dettaglio indicano una certa tendenza differenziale tra Italia ed estero, in termini assai più accentuata di quanto si rileva a proposito del fatturato: infatti il mercato nazionale fa registrare una

modesta ripresa del carico di lavoro sia come giornate di lavoro che come produzione fisica assicurata, mentre il mercato estero presenta una ulteriore, generalizzata contrazione di ordini. Il pur tenue segnale che si rileva per l'Italia potrebbe essere anche attribuito ai movimenti positivi già indicati per il settore dei tessuti, data la comolementarietà delle produzioni; c'è però da dire che l'indicazione rimane da verificare nel prosieguo.

## La produzione di maglieria

Il settore della maglieria è sempre stato caratterizzato da una dinamica assai differenziata rispetto agli altri settori del tessile pratese, ed anche in questa indagine si hanno segnali diversi; infatti si rileva una crescita del fatturato (+3,6%) che, anche se irrilevante in termini monetari, è però apprezzabile rispetto alle variazioni negative altrove registrate.

Di un certo interesse le indicazioni che si ricavano dalla lettura più dettagliata delle variazioni del fatturato: secondo la disaggregazione relativa alla tipologia dei prodotti, il tono del settore proviene dalla produzione di maglieria da filato (+4,6%) rispetto alla contrazione (-4,1%) per la maglieria da tessuti, mentre facendo riferimento ai mercati di destinazione, il ruolo decisivo è svolto dalla produzione rivolta al mercato (+5,9%) rispetto a quella, in contrazione, rivolta al mercato italiano (-3,1%).

Anche nel III trimestre 1986 si hanno delle conferme nel comportamento congiunturale del settore della maglieria che tendono a consolidare le caratteristiche del settore stesso: il netto orientamento verso l'estero, ulteriormente confermato come trainante, e la più vivace dinamica della produzione di maglieria per filati, il cui contributo è sempre determinante per la valutazione complessiva del settore.

L'andamento del carico di lavoro mette in luce un certo calo di ordini rispetto al trimestre precedente (secondo una logica stagionale consolidata e comune anche alle altre produzioni tessili); c'è però da rilevare che in termini di quantità fisica di prodotto, e cioè migliaia di capi, il valore attuale (93.000 capi

Modalità	1984			1985			1986		
	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.
<b>Tipo di produzione</b>									
Maglieria da:									
Tessuto	+ 8,8	+ 5,3	+ 2,1	+ 0,4	+ 1,7	- 6,8	- 2,3	- 1,3	- 4,1
Filato	+10,5	+16,2	+10,0	+12,6	+12,9	+13,0	-2,3	+ 2,3	+ 4,6
<b>Mercato di sbocco</b>									
Italia	+10,5	+13,8	- 0,4	+ 0,6	+ 8,0	+ 1,3	- 9,8	- 4,3	- 3,1
Estero	+10,1	+15,9	+11,6	+14,1	+12,2	+12,9	-0,1	+ 3,4	+ 5,9
<b>TOTALE</b>	+10,2	+15,5	+ 8,8	+10,8	+11,1	+ 9,9	-2,5	+ 1,7	+ 3,6

Mercato di vendita	Giornate di lavoro			N. capi (migliaia)		
	1984	1985	1986	1984	1985	1986
	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.	III Trim.
Italia	23,5	20,4	14,0	22,9	22,2	14,8
Estero	49,6	42,5	42,7	93,9	64,1	79,0
di cui:						
Francia	10,6	9,7	12,2	22,0	15,0	22,2
Germania	14,4	11,4	14,1	23,6	19,4	25,1
Totale Europa	40,3	38,2	40,7	78,1	58,6	74,1
USA/Canada	7,2	3,6	1,7	13,4	4,6	4,4
Totale extraeuropei	9,2	4,3	2,0	15,8	5,5	4,9
<b>TOTALE</b>	73,1	62,9	56,7	116,8	86,3	93,8

di produzione assicurata) è superiore allo stesso valore del corrispondente trimestre 1985 (86.300 capi). L'andamento degli ordini, valutato in numero di giornate di lavoro, segna invece il calo stagionale.

Un segnale comune alle tre produzioni tessili pratesi lascia dunque intendere una evoluzione più positiva rispetto al passato nell'intero comparto tessile pratese.

Quanto ai mercati esteri, il cui ruolo si consolida, si nota come la contrazione di ordini provenga an-

cora in larga misura dal mercato nord americano, mentre sempre consistente è la domanda proveniente dal mercato europeo.

Esaminando poi la disaggregazione del carico di lavoro secondo il mercato di destinazione e la tipologia del prodotto si nota come Germania e Francia assorbano rispettivamente le più rilevanti quote di prodotto destinate all'esportazione per entrambi i tipi di produzione considerati, con percentuali assai simili.

## Il settore meccanotessile

Da questo settore continuano a venire indicazioni nettamente positive: il fatturato cresce infatti del 17% rispetto al corrispondente trimestre 1985, segnalando così una espansione della produzione in termini reali, depurata cioè del tasso d'inflazione nel periodo.

L'incremento del fatturato trova ampia spiegazione nella dinamica della produzione diretta ai mercati esteri (+25,8%) mentre più contenuta è la variazione relativa al mercato italiano nel suo complesso (+14,8%).

Nei vari sottosettori produttivi, l'unico elemento di continuità è dato, almeno per le ultime rilevazioni, dalla dinamica delle lavorazioni complementari alla filatura (+101,9%), mentre l'andamento nelle altre produzioni assume caratteristiche di estrema variabilità dovute alle caratteristiche specifiche delle domande di questi prodotti: si oscilla da un valore di -18% nella produzione relativa al perfezionamento del tessile ad un valore di +22% per quella riferentesi alle cosiddette altre lavorazioni.

Per quanto riguarda, in particolare, il rilevato persistere di alti tassi di crescita del fatturato per la produzione di macchine per lavori complementari alla filatura, si può rilevare come questo aspetto confermi, sotto altra angolazione, i problemi relativi al settore dei filati. Infatti, queste indicazioni sembrano suggerire una sorta di «sostituzione» all'interno della tradizionale produzione di filati mediante l'acquisizione di nuove tecnologie, dedicate alla lavorazione di una più vasta tipologia di prodotti.

Il permanere della tendenza positiva viene confermato poi dai risul-

Modalità	III Trim. 1985	IV Trim. 1985	I Trim. 1986	II Trim. 1986	III Trim. 1986
<b>Tipo di produzione</b>					
Macchine per:					
Lavorazione materie prime	+ 1,1	+ 0,2	+25,6	- 0,2	- 1,3
Filatura	+ 6,5	+13,7	+34,4	- 5,3	+11,3
Lav. complementari filatura	+30,5	+102,7	+37,0	+115,0	+101,9
Tessitura	+15,4	+16,1	+ 2,3	+ 2,3	—
Perfezionamento del tessile	+ 6,2	+ 5,3	- 3,1	+ 2,7	- 18,0
Altre lavorazioni	+20,3	+10,9	+ 2,7	+ 9,6	+22,0
<b>Mercato di sbocco</b>					
Area pratese	+ 8,4	+14,8	+14,8	+ 2,1	+ 1,8
Resto d'Italia	-21,3	+33,2	+ 8,9	+14,7	+14,8
Estero	+12,3	+19,8	+16,8	+24,9	+25,2
<b>TOTALE</b>	+12,7	+21,3	+15,0	+ 16,6	+17,0

Modalità	Giornate di lavoro				
	1985	1985	1986	1986	1986
	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.
<b>Macchine per:</b>					
Lavorazione materie prime	108	76	125	123	189
Filatura	146	119	161	150	109
Lav. complementari filatura	108	158	168	161	131
Tessitura	128	45	32	75	75
Perfezionamento tessile	73	113	127	141	90
Altre lavorazioni	94	153	161	168	114
<b>TOTALE</b>	107	122	143	149	112

tati relativi alla produzione assicurata valutata in giornate di lavoro: a questo proposito c'è da notare che il portafoglio di ordini (112 giornate di lavoro in media) risente anch'esso di una notevole variabilità a seconda della tipologia dei prodotti. Anche in questo caso un contributo rilevante proviene dalla produzione per lavorazioni complementari alla filatura (oltre quattro mesi di lavoro assicurato sulla base degli ordini in portafoglio), anche se la tendenza più significativa viene questa volta dalla doman-

da di macchine per lavorazione di materie prime (189 giornate di lavoro).

L'evoluzione degli ordini per i singoli sottosettori non sembra però interpretabile secondo un criterio di regolarità, l'andamento sembra dunque evolversi secondo tendenze variabili per tipologia di produzione. Tanto il fatturato che il livello degli ordini, e cioè indicatori relativi al recente passato ed al recente futuro, sembrano sottolineare un trend positivo ben consolidato.

### Intimo In

«INTIMO IN» è il nuovo negozio aperto in via Rinaldesca, che ci propone abbigliamento intimo femminile e maschile di buon gusto. Le giovani titolari sono riuscite ad avere, seppure in ristretto locale, il meglio delle novità intime: modelli graziosi e originali, in raffinate sete, ma anche capi nuovi e giovanili in teneri colori, che però non dimenticano la qualità dei tessuti, adatti a soddisfare le esigenze di tutti i giorni con un pizzico di eleganza in più.



### Prima o Poi

Per i giovani, anzi per i giovanissimi che cercano il meglio nell'abbigliamento, ma soprattutto negli accessori che li distinguono e che sono diventati così fondamentali nel campo della moda, è stato inaugurato di recente in via del Serraglio «PRIMA O POI», un punto di riferimento delle nuove generazioni. Il negozio esclusivista del marchio Naj Oleari, ci offre la migliore produzione di articoli di questa famosissima casa: giubbotti, Jelpé, cartelle, cinture e tanti altri accessori all'ultimo grido. Inoltre la gamma El Charro pratica e simpatica per un casual originale e all'insegna della gioventù.



### La Dolciaria

Per un regalo diverso, o per togliersi il piacere di gustare deliziosi dolci, nel rispetto della tradizione pratese, è nata in via Guasti «LA DOLCIARIA», un negozio che è tutto un programma: dagli ottimi biscotti di Prato, ai buonissimi dolcetti rustici, il tutto contornato da cioccolate, caramelle, mentine e simpatiche confezioni regalo di pasticceria varia. Vasto anche l'assortimento di liquori e vini, fra i quali l'inconfondibile Vinsanto del Nonno. Insomma tutti prodotti garantiti di produzione artigianale, fatti con cura e amore come si facevano una volta e presentati a noi in questo invitante negozio.



### Profumeria Anna 3

Da settembre, via S. Trinita si è arricchita di un nuovo negozio che sicuramente otterrà un notevole successo, grazie anche alla professionalità di una delle titolari, ormai conosciuta nella nostra città.

È questo infatti il terzo punto vendita della profumeria «ANNA 3»: un nome che significa qualità ed avanguardia nel campo della cosmesi e profumeria internazionale. La vasta gamma dei prodotti presentati, le linee esclusive delle quali il negozio è concessionario unite ad una raffinata e luminosa bigiotteria, offrono il massimo per soddisfare ogni tipo di clientela.



FIRENZE 1986

## CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

di Beppe Manzotti

Firenze, maitresse. La definizione non è mia.

Meglio, mi viene suggerita dalle malignità di qualche amico pratese che sostiene che Firenze è stata designata capitale europea della cultura, non tanto per il suo presente, ma per il suo augusto passato. Proprio come venivano scelte a maitresses — ma a carriera finita — le più brave prostitute.

Il paragone è certo irrispettoso, ma non ci dispiace e ci permette di fare alcune considerazioni.

Certo, a favore di Prato, possono ben parlare alcuni risultati, quelli comparabili con la situazione fiorentina.

L'acquisita grande opera di Moore esposta «open air», di fronte all'esempio delle negligenze fiorentine nell'accettare una sua donazione, il Museo d'Arte contemporanea in fase di realizzazione, contro i decennali «bla-bla» fiorentini. Insomma, tutta una logica operativa che normalmente non sta di casa a Firenze.

### La corporazione dei fiorentini

Ma non ci schieriamo senz'altro con gli amici pratesi.

Rimaniamo nell'ambito di una discussione all'interno della corporazione dei fiorentini.

Non bisogna mai tradire, pur criticandola, la propria città, specie una città come Firenze che, quando è palla al piede di sé stessa, lo è anche della sua area, della sua regione.

Una città costruita nei secoli, grazie ad un lavoro di terrazzamenti successivi, e non è poco avere la garanzia di una propria certificata esistenza culturale quella poi che ti dà sulla carta d'identità un nome di prestigio.



*“Firenze soffre della propria dovizia. Avendo formato cose talmente grandi, tutti badano a quelle e finisce che veggono quelle soltanto”*

(Emilio Cecchi)

Le grandi epoche non seguono l'una all'altra, ci sono intervalli. Sono di diversa grandezza, di diversa durata: dalla medicea alla piccola, ma importante, età lorenesca.

### Per un Donatello in più

La designazione ufficiale di Firenze, come città «colta», dichiarata addirittura con «bolla» internazionale, suscita nei cittadini il brivido che ha chi recita una parte importante.

Anche se il nostro compito attuale, com'è stato giustamente osservato, non è quello di far rinascere Galileo, il rischio di una frettolosa scoperta di qualche nuovo Donatello è certamente grande.

Ma non basta. Anche l'aver seguito Atene in questa designazione internazionale, ha rinverdito emozioni vecchie di un secolo per il confronto Atene-Firenze.

«Per l'orgoglio d'aver essi riscoperto, osservava Emilio Cecchi, un'età esemplare, cui ambivano che la loro propria rassomigliasse, per procurarsi, se più favoloso più suggestivo, un invidiabile titolo di nobiltà artistica e politica.

E propiziarsi ed avere dalla loro una grande autorità tecnica (cosa, dai fiorentini, sempre ambitissima)».

### Lo scomparso concetto di cultura

Però hanno ragione gli amici pratesi. L'interesse per le opere del passato, la reverenza per esse ed il condizionamento spirituale che ne risulta, rappresentano posizioni assai diverse dallo sviluppo attivo del pensiero individuale.

Si va incontro ad un concetto di cultura così vasto da farlo scomparire del tutto.

A qualcuno di noi fiorentini, era sembrato giusto di attenuare dall'interno del nostro modo di pensare, quella raffinata grettezza, che, sembra, ci accomuni agli inglesi.

Come non riflettere sul nostro modo di essere se anche Mario Luzi, che non può non dirsi fiorentino, avverte la differenza «tra me ed i fiorentini puro sangue per non essere, appunto, io fiorentino di sangue e non aver ricevuto per trasmissione sanguigna certi oscuri codici che mi colpivano, in chi li aveva visceralmente assimilati, sia per la loro prontezza sia per la loro violenza, ora per una sorta di efferezza ora di caustica gentilezza, ed anche di esuberanza ed insieme di meschinità?».

Il Padre eterno sorriderà certamente delle nostre piccole ambascie, ma è da scommetterci che non ci rinunciamo.



### Qualche tentativo diverso

Allora, quando si è saputo della designazione della città a capitale europea della cultura, ci venne fatto di pensare ad un progetto organico che tenesse conto dei grandissimi patrimoni culturali che si trovano a Firenze e li esponesse, ricordati, in una visione unitaria della città.

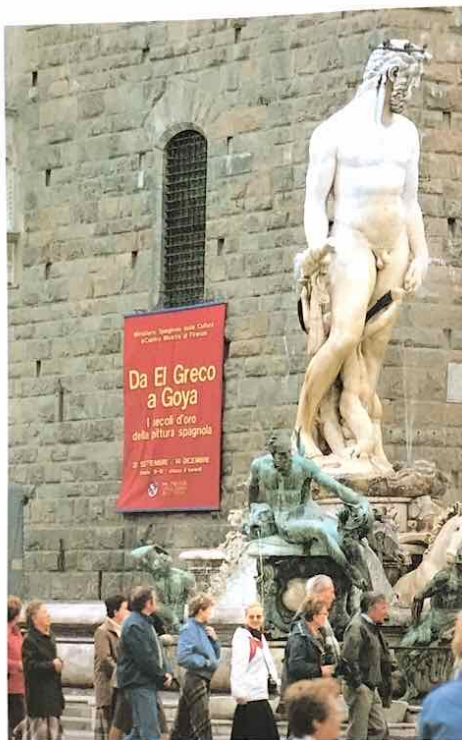
Un buon progetto per una serie di manifestazioni per quest'anno santo, pensato appunto per tempo ed in modo interdisciplinare, dall'Ufficio studi di un partito politico

(il mio) che aveva coinvolto anche personaggi della cultura italiana. Ma dopo le sfortunate ultime elezioni amministrative il progetto è stato rapidamente declassato da traccia operativa, assai concreta, per l'Amministrazione comunale di Firenze, a programma politico-culturale di un partito, per di più dell'opposizione.

Come dire, ... offriamo al vostro buon cuore qualche meditata ideuzza...

Non sostengo senz'altro che con una diversa amministrazione co-

munale le cose sarebbero andate bene, o forse meno male, ma veramente ci tenevamo molto ed abbiamo fatto il nostro possibile che tutto fosse logico, chiaro, rappresentativo e funzionante per una alta immagine di Firenze, alta quanto il livello del suo mito. Anche la proposta di creare una struttura per la verifica del programma e la cernita delle proposte, una Commissione di saggi (che fossero naturalmente anche colti) era stata avanzata su questa linea, attenta alle considerazioni di cui sopra.



**La precettazione dall'alto e la distribuzione delle etichette**  
 Ci si potrà consolare pensando che, di questo onesto lavoro, qualche importante e corretta idea sia stata trasferita nel programma ufficiale, ma lo spirito della proposta ne è rimasto fuori.

In compenso, l'etichettatura delle proposte è stata pressoché generalizzata.

Di fronte ad un proliferare di oltre un migliaio di progetti (i più disparati) i finanziamenti pubblici sono stati ridottissimi, ma l'uso del

marchio pubblico è stato rifiutato a pochi.

L'Amministrazione comunale di Firenze ha subito (molti lo hanno ammesso francamente) la «nomination» a capitale europea della cultura, come una precettazione dall'alto.

Succede allora che sia difficile fare le cose non convinti, né si può rifiutare, con sufficiente risatina pragmatica, di collaborare in modo adeguato all'altezza della designazione.

Forse, i fiorentini di oggi, ripren-

Nella pagina precedente - Il Salone del Cinquecento, in Palazzo Vecchio, nel giorno dell'inaugurazione: «Firenze, capitale europea della cultura». Durante il 1986 Firenze è stata teatro di mostre e manifestazioni di alto interesse culturale.  
 A destra - Suggestivo scenario musicale allestito in Piazza della Signoria.

«Firenze! Città di tanto amore,  
 A volte sei felice  
 Talvolta, ahimè!  
 Ti piange il cuore»  
 (Odoardo Spadaro)

dono la filosofia del «vivi e lascia vivere», tipica del periodo granducale ed assumono un ruolo svegliato e resistente.

**Lo spirito che manca**  
 Potevano essere fatte meglio le cose?

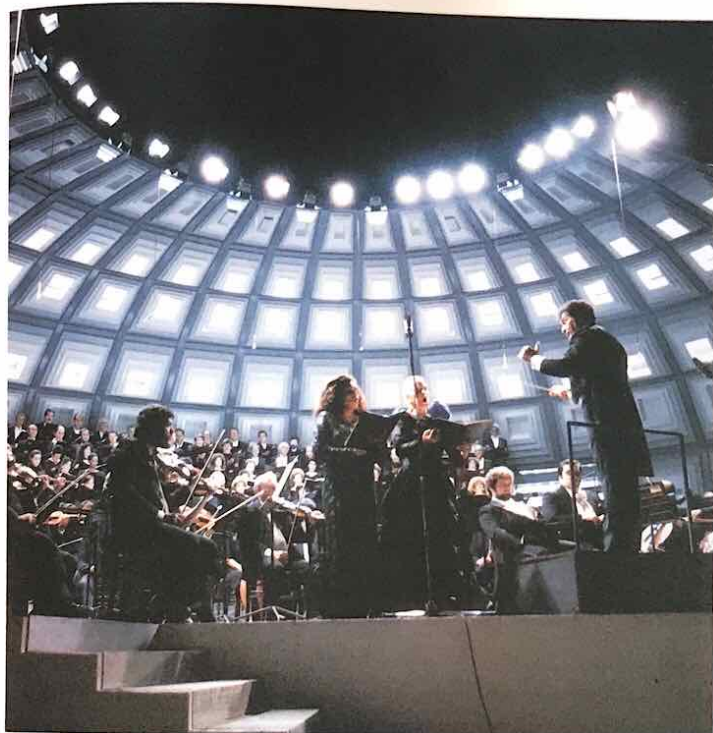
Trascurando i singoli progetti (di cui peraltro alcuni ottimi) è tutto un modo di pensare la cultura che ci è estraneo.

Ma dove sta la logica, ad esempio e a prescindere dall'anno della cultura, nel sostenere un sofisticato ed importante progetto musicale, come quello proposto da Berio, quando in Italia (forse l'unico paese europeo) non esiste ancora una educazione musicale di base e gli istituti di formazione professionale (i conservatori) andrebbero chiusi per evitare danni maggiori? E proprio un Comune deve veleggiare su altipiani metafisici rispetto ai suoi terreni cittadini?

Manca di riflessione nelle proposte, mancanza di generosità, come si è detto. Da questi atteggiamenti, una città come Firenze viene uccisa.

Qual'era allora l'ambizioso progetto che, secondo le nostre intenzioni, sarebbe dovuto apparire? Quello di mostrare un tessuto organico di città culturale che è sintesi e non caravan-serraglio di manifestazioni culturali.

Si sa che gli uomini di cultura (anche i più profondi) tendono umanamente a fare ciascuno il pro-



prio pezzo e a recitarlo per proprio conto.

Il nostro modo di pensare la cultura è quella invece di vederla come una doppia fatica, la prima cioè, per pensare, per fare, per creare, e poi, per ricordarsi con gli altri, per dialogare, per partecipare.

**I reperti archeologici**

Quando l'archeologo del tremila scoprirà la nostra città, dopo (o meglio, prima) le grandi stratificazioni etrusche, romane, medioevali e rinascimentali, troverà pochi reperti barocchi e qualche guaio otto-

centesco. Della nostra epoca, dovrebbe trovare reperti minori, quali i tratturi disegnati dal lungo beghinaggio museale.

Ma potrà ricostruire, forse dalla lettura dei quotidiani, il nostro gusto del rifiuto sistematico, la non collaborazione, lo spirito di contraddizione, l'amore per il paradosso, e, come dice ancora Mario Luzi «l'acido, l'aggressivo, il lupesco ed il volpino del linguaggio e della sua intonazione, ricetta di una 'vis' e di una furia che la mediocrità sociale e politica oggi non lascia esprimere

altrimenti».

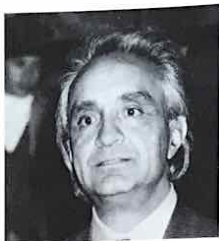
Del nostro peculiare specifico, quello cioè che ogni tanto ci fa far parte della storia, nulla.

Eravamo uno strato di terra che raccordava due epoche archeologiche.

La colpa allora, amici pratesi, non è di Firenze. È di quel turno di fiorentini, il nostro, che, oggi, è presente.

Ma cosa importa? Quando verremo scoperti, nell'anno tremila, coi defunti sarà impossibile polemizzare.





## L'UOMO E LA SCIENZA

di Antonino Zichichi

**Il pomo della discordia USA-URSS e la speranza di pace**

Il 1986 ha toccato due record. Gli abitanti del pianeta hanno raggiunto un livello senza precedenti nella storia del mondo: cinque miliardi di individui.

L'altro record riguarda il potenziale bellico accumulato negli arsenali delle due Superpotenze: venti miliardi di tonnellate di tritolo equivalente.

A questo punto basta una semplicissima operazione matematica - divisione - per scoprire che la quantità di «tritolo pro-capite» è aumentata. Nel 1982 era a quota tremila. Oggi siamo a quota quattromila per ciascun abitante del pianeta.

Tutto ciò avviene mentre imperversa nel mondo una tragedia della quale non si parla mai: la morte per fame.

E mentre quattrocento milioni di nostri fratelli e sorelle vivono peggio dei nostri antenati preistorici, le due massime espressioni della forza militare planetaria (USA e URSS) programmano di sprecare immense risorse in nuovi sistemi «difensivi».

Questo termine è l'unico barlume di speranza che traspare dalla nebbia fittissima del segreto bellico. Nessun Capo di Stato parla più di armi offensive. Adesso le trattative sono centrate su quali criteri possano permettere di definire un sistema bellico veramente difensivo.

E qui il nocciolo del discorso è il cosiddetto «Scudo Stellare» noto con la sigla SDI (Iniziativa di Difesa Strategica).

Sono stati versati fiumi di inchiostro sullo Scudo Stellare: dai soliti esperti i quali hanno detto che

quella iniziativa era irrealizzabile. Senza sapere quasi niente di cosa si trattava. Nemmeno Teller, che ne è il padre, sa cos'è questo Scudo. La «Strategic Defense Initiative» è infatti esattamente ciò che dice la sigla. Una iniziativa di difesa strategica: essa può andare in tante direzioni. Sono sicure un paio di cose. E tra le più sicure: il laser a raggi X e i supercomputers. Ma nemmeno questo si può dare per scontato. Infatti quando si incomincia a lavorare su un progetto nuovo, si conosce il traguardo, ma non si può dire gran che sulle strade che saranno seguite.

Ecco perché il programma di ricerche applicative è molto vasto. Ed ecco perché la versione finale dello Scudo, il progetto vero e proprio, dipenderà dai risultati delle ricerche applicative che saranno fatte. Questi risultati nessuno può conoscerli prima che vengano realizzati gli esperimenti. Una cosa è però sicura: nessuno dei progetti di ricerca viola una legge fondamentale della Fisica. Se così fosse dovremmo parlare di fantascienza. E avrebbero ragione coloro che si sono tanto impegnati a tacitare di irrealizzabile e fantascientifico l'SDI. Noi lo abbiamo detto sin dal primo istante e lo ripetiamo ancora una volta: l'Iniziativa di Difesa Strategica non ha nulla di fantascientifico. In essa sono impegnate persone di grande intelligenza e assoluta serietà. Pertanto, prima o poi, lo «Scudo Stellare» sarà realtà.

Il primo o il poi dipendono dagli stanziamenti e dalla volontà politica. Il problema infatti non è scientifico. La realizzazione dello «Scudo Stellare» non porterà nulla di

nuovo alla Scienza. Fare lo «Scudo» vuol dire spingere a fondo tutte le possibili applicazioni delle più avanzate scoperte scientifiche. Scoperte già fatte. E mai da un'applicazione tecnologica è venuta fuori una nuova scoperta scientifica. Ecco la linea di demarcazione netta tra Scienza e Tecnologia.

Lo «Scudo» del Presidente Reagan farà però compiere un enorme salto a quelle tecnologie che caratterizzano il terzo millennio: supercalcolatori, superconduttività, alto vuoto, potenti campi magnetici, elettronica ultra rapida, criogenia.

L'impegno nelle spese di ricerca - attenzione ricerca, non realizzazione - per capire in che modo sia possibile realizzare lo «Scudo» equivale a tre ELOISATRON (il progetto della macchina per scoprire il Supermondo). Attorno all'SDI è ovvio quindi che ci sarà un enorme interesse di sviluppi tecnologici.

Lasciare a un solo Paese questa grande impresa è destabilizzante: già a livello di ricerca preliminare.

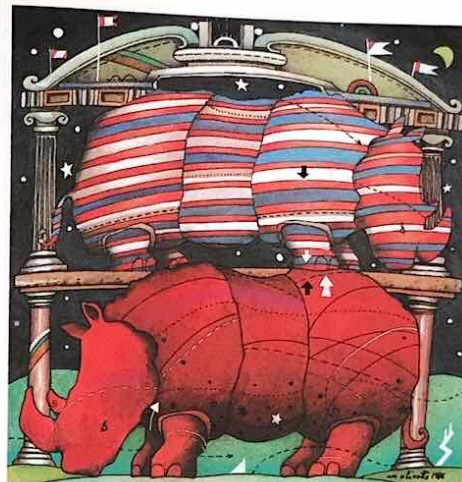
Ecco perché i diecimila scienziati che si sono riconosciuti nel Manifesto di Erice, hanno salutato con soddisfazione l'offerta di Reagan a Gorbaciov per studiare «senza segreti» tutto ciò che si deve fare per costruire lo «Scudo».

Questa offerta non è stata accettata dagli scienziati sovietici presenti a Erice. Essi hanno ribadito la validità dell'offerta del Segretario Generale del P.C.U.S., Gorbaciov, che consiste nel progetto di disarmo reciproco e controllato. Questa offerta è convalidata dal rinnovo della moratoria nucleare, annunciata da Gorbaciov, nei giorni in cui, a Erice, si era in pieno dibattito USA-URSS.

«Riassumendo: «Scudo Stellare» e offerta di apertura immediata, da parte di Reagan. Disarmo e rinnovo della moratoria unilaterale: (niente esperimenti sotterranei in URSS) da parte di Gorbaciov. Va precisato che il più grande esperto sovietico in laser ha detto a Erice che la sua relazione includeva tutto ciò che in URSS era stato fatto sul tema dei laser a raggi X. Quindi niente vantaggio URSS su USA in questo settore chiave delle ricerche per capire come fare lo «Scudo Stellare».

Se le cose stessero così il discorso sarebbe di lapalissiana chiarezza. L'America ha il laser a raggi X e l'URSS no. L'America offre di fare cadere il segreto su queste ricerche, ma l'URSS rifiuta. Purtroppo il cervello numero uno dello «Scudo», il grande Teller, è convinto che l'URSS il laser a raggi X ce l'ha da tempo. E infatti, mi ha detto più volte: «Io ho appreso dalla letteratura scientifica sovietica quelle cose che so in questo campo. Ed è da quei lavori che sono partito per realizzare quello che abbiamo fatto». Senza un chiarimento di fondo su questo punto è difficile fare progressi. Infatti, mi dice sempre Teller: «Tu fai male ad appoggiare la moratoria nucleare di Gorbaciov. Loro hanno almeno tre anni di vantaggio su di noi. Ecco perché non hanno bisogno di fare esperimenti sotterranei».

Solo il tempo saprà dirci chi oggi ha ragione. Una cosa però andrebbe fatta subito. Convincere i Governi affinché l'utopistica apertura dei «Laboratori segreti» diventi presto realtà. E infatti se a Teller fosse permesso di andare dove lui vuole in URSS per rendersi conto



che il laser a raggi X l'URSS non ce l'ha, allora si che mancherebbe all'SDI il motore primo.

Ancora una volta è bene ricordare quello che Einstein ebbe a dire dopo la fine della seconda guerra mondiale: «Se avessi saputo dell'errore madornale fatto in Germania non avrei firmato quella lettera». Lettera oggi esposta al Museo della Scienza e della Tecnica di Chicago. Lettera che dette inizio al Progetto Manhattan. Progetto che doveva portare alla tragedia di Hiroshima e Nagasaki. Tragedia nata dal terrore degli scienziati europei fuggiti in USA, mentre nel vecchio continente imperverava Hitler. E tutti pensavano che i tedeschi fossero già sul punto di fare la bomba nucleare.

Speriamo che la Storia non si ripeta. Una cosa è certa: a Est e a Ovest, nonostante i diversi sistemi politici, i due leaders sono persone che hanno una ferma volontà di pace. L'umanità tutta ha però il diritto di sapere come e perché la corsa alle nuove armi nessuno riesce a bloccarla. Ancora una volta il nemico numero uno dell'umanità è

il segreto «Scientifico-Tecnico-Militare».

Per debellarlo bisogna fare proposte concrete: affinché coloro che lavorano alle frontiere delle nostre conoscenze scientifiche e tecniche si conoscano. E affinché i loro Laboratori siano aperti a tutti. Dal contrasto sul laser a raggi X, si passa così all'accordo sui grandi progetti di Scienza e Tecnica per l'uomo, come lo sono il Progetto PLATO (Osservatorio mondiale sui terremoti), il progetto ELOISATRON (per studiare il Supermondo), il Progetto di Fusione Nucleare controllato (per dare all'uomo l'energia pulita nei millenni a venire).

«Conoscersi è il primo passo per amarsi» ha detto qualche tempo fa Giovanni Paolo II.

Se conoscersi sul progetto laser a raggi X è proibito, ci si conosca almeno sui progetti che hanno come obiettivo l'uomo, la pace, il rispetto della dignità umana. E su questi progetti tutti gli scienziati presenti a Erice e i diecimila che hanno firmato il Manifesto sulla «Scienza senza Frontiere» si sono impegnati a lavorare insieme.

ANTONIO BERTI

## SCULTORE DELLE MERAVIGLIE

di Stefano Benedetti

A Sesto Fiorentino, nel cuore di un quartiere di moderno aspetto, raggiungi una strana isola; entro in un giardino che sembra aperta campagna, un giardino rigoglioso, più grande dei limiti in cui è contenuto. Come Alice nel paese delle meraviglie posso intravedere personaggi di altre dimensioni, incontri pittoreschi possibili solo qui, nello studio di Antonio Berti, scultore di meraviglie, di favole, di fasti imperiali, quell'aulico territorio che fu di Canova e Bartolini.

E qui che Berti instancabile continua a sognare e a dar corpo ai sogni, a studiare e a dar corpo agli studi, ad osservare e a dar corpo alle osservazioni, con la malizia e lo stupore di un fanciullo di ottantadue anni compiuti, con nella mente fissate, fin nei minimi e ancor nitidi particolari, le avventure della sua vicenda di scultore.

Nell'instancabile modellatore di sculture, nell'arguto ritrattista si rivela il «pensiero vergine» del ragazzo che in una cascina di S. Giovanni a Petroio, di S. Piero a Sieve, alle Croci, a confine con Calenzano, si divertiva a fare «i personaggi». In quella cascina Berti è nato il 24 agosto 1904, da una famiglia di contadini che avevano molti contatti con Prato, dove venivano a far mercato.

Berti con piacere divertito e orgoglioso parla del suo ceppo.

«I Berti sapevano leggere e scrivere. Eravamo abbonati alla Nazione. I miei facevano scuola serale alla gente del posto, avevano libri antichi, conoscevano il latino, suonavano durante le veglie.

Mio padre aveva una voce bella da tenere.

I Berti erano contadini da gene-

“Come Alice nel paese delle meraviglie posso intravedere personaggi di altre dimensioni, incontri pittoreschi possibili solo qui, nello studio di Antonio Berti, scultore di meraviglie, di favole, di fasti imperiali...”

razioni e da generazioni amavano la cultura e l'arte. Quando nella Chiesa Romanica di S. Giovanni a Petroio furono rifatte le campane nel 1860, la campana più grande la fece fare il borghese, la seconda la fece il popolo, la terza, la più piccola, fu donata da Piero Berti, veterinario empirico, babbo di mio padre, e la fece fondere a Pistoia.

La nostra cascina era ricca di acqua, frutta, olio, vite.

Mi interessava il sole, la luna, i loro misteri, e provavo a rappresentarli.

Sulla Nazione c'era la reclame di un uomo che portava un grosso pesce. L'ho ricopiato all'infinito. L'uomo portava a spalla un grosso pesce che legato con una corda toccava terra ed era coperto da una scritta. Si comprava la Domenica del Corriere; c'erano tante illustrazioni; le ricopiavo col carbone disegnando nel pagliaio e sulle mura della camera grande dove dormivamo noi ragazzi.

Il treno lo vidi a dodici anni, a Vaglia. Appena tornato a casa lo rifei subito. Disegnavo i cavalli, le pecore, le persone nuove; avevo bisogno di rifarli. Ero fuori della nozione dell'arte; disegnavo d'istinto.

Sulla Domenica del Corriere vidi l'illustrazione di un uomo schizzato in aria per l'esplosione di una bomba. Era di maggio, in una ginestra

bruciata rividi quella esplosione, incominciai a metterle intorno figure di soldati modellati rapidamente con l'argilla. Avevo composto uno scenario. Fu una rivelazione stupefacente, e coinvolse anche i miei familiari.

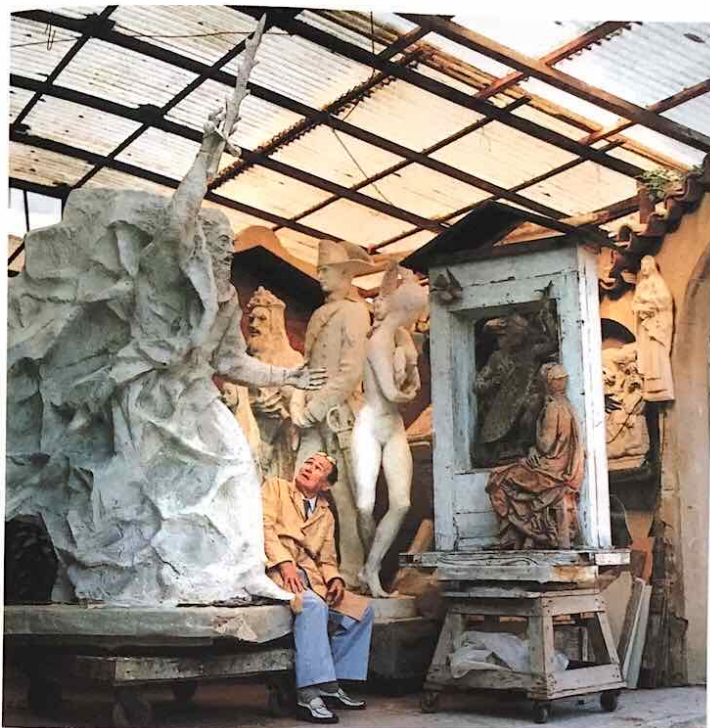
Capitò nella casa accanto un medico. Gli fu riferito di uno strano ragazzo e volle vedere i miei lavori. Disse che conosceva il giornalista Ojetti Ugo e gli scrisse di me.

Passò del tempo. Il medico tornò; disse che Ojetti voleva conoscermi, ma prima voleva vedere un mio capolavoro.

Il medico si chiamava Calamai; era il padre di una bambina un po' stentina, colui che diventerà la compagna della mia vita, che lasciava, per prendere aria buona, da un contadino vicino a noi, suo compagno d'armi. Il medico vide una figura intera in cui avevo rappresentato mio fratello. Convinto mi mandò per quindici giorni a Sesto nella fabbrica della Richard Ginori. Conservano ancora i lavori che feci a quel tempo.

Il Commendatore Richard ne rimase colpito; volle mandarmi a studiare a Firenze, a fare l'Accademia, per fare l'architetto. Ero bravo in disegno tecnico e geometria. Nel frattempo giunse la lettera di Ojetti. Quando Ojetti vide i miei lavori non riusciva a credere che io fossi autodidatta. Avevo quindici anni. Ojetti consigliò l'Accademia. Mi mandò alla scuola d'arte di Santa Croce. Disse che potevo diventare un artigiano che guadagnava venti o trenta lire o un artista come Spadini.

Libero Andreotti fu il mio maestro. Studiavo e mi mantenevo facendo il pittore.



Andreotti, scultore affermato, mi spingeva alla pittura; anche lui era stato pittore da giovane.

Berti mi mostra alcune sue pitture con un entusiasmo che rivela la sua passione per questa tecnica espressiva.

Scova quadri con cornici polverose. Vedo, di questo ritrovato Verrocchio, varie versioni della casa nativa, composizioni di figure, molti paesaggi.

I cieli mossi, percorsi da colori cangianti, mi svelano il Berti meno noto, un'immaginazione divertita e

aggressiva, con cromatismi stridenti, una tavolozza quasi come il De Vlaminck post fauve.

«Fui invitato come pittore alla galleria Pesaro di Milano e alla Biennale di Venezia nel '29-'30» prosegue Berti «Oppò diceva che ero pazzo. La mia pittura era inverosimile. Raccontavo con la pittura. Forse ero 'pazzo' perché ho sempre amato salire sugli alberi.

Ero stato invitato alla Biennale di Venezia come pittore.

A quel tempo ero decisamente pittore. Libero Andreotti mi spro-

nava. Con questo lavoro mi mantenevo benino. La scultura mi faceva paura; mi pareva, anche economicamente, una scelta pericolosa. Decisi di fare una grande scultura: era per me, la tenevo nascosta e la mostravo a pochi amici.

La voce si sparse. Ojetti venne a saperlo. Mi impose di esporla alla Biennale senza indugio. Fu formata e fusa lavorando giorno e notte. Appena in tempo.

Fu un successo clamoroso, la rivelazione della Biennale».

Quella scultura è una figura di-



Nella pagina precedente - Antonio Berti nel suo studio.  
A sinistra - Un primo piano dell'artista.  
A destra - L'imponente immagine della sua ultima creazione raffigurante Giuseppe Mazzini.

stesa di giovinetta, un bronzo nero dal titolo «Risveglio». Segnò l'esordio sulla scena artistica italiana di Antonio Berti, figura singolare nel clima del Novecento imperante, di elogio alla romanità.

«Risveglio» era un'opera spiazzante, come del resto sarà tutta la sua produzione ora rinascimentale, ora romantica o neoclassica, barocca, pervasa da un estetismo virtuoso e da una arguzia burlona.

«Avevo deciso di fare una grande scultura e l'ho fatta, ne ho fatte tante; ho fatto più scultura di tanti altri nomi noti della mia generazione. Con i primi soldi vinti; ho costruito questo studio, e me ne sono avanzati. Ero diventato scultore di Casa Reale.

Le mie opere entrarono nei musei. Dopo la guerra, tutto quello che era stato fatto prima; era sba-

gliato. Anche le mie sculture esposte alla Galleria Nazionale dell'Arte Moderna di Roma finirono in cantina».

Berti sorride con ironia; non c'è amarezza, ma lo spirito di un uomo di mondo che conosce il volgere degli umori della cultura al volgere degli umori della politica.

Però si riscalda quando la conversazione scivola su Firenze.

«Sono isolato a Sesto Fiorentino, ma al tempo di Ojetti e Papini Firenze era ancora sulla strada della cultura. Oggi Firenze è un'isola che non ha contatti mondiali; è dimenticata dalla cultura. Ci vengono a trovare solo i turisti, ma a loro basta una città senza abitanti.

Per questo dico di essere isolato a Sesto Fiorentino, anche se ho molte più grandi sculture sparse per il mondo di tanti altri artisti che

vivono in città che contano.

I miei allievi vengono a trovarmi. Hanno seguito strade diverse. Stimolo le loro scelte. Sono scultori, pittori, insegnanti.

Proseguono a loro modo le ricerche che ho segnato e ne scoprono altre, da Viggiano a Luacchini, da Benelli a Bartolozzi, a Daniele, a tanti altri. Manteniamo rapporti anche oggi.

Ho sempre sostenuto l'idea della ricerca, in ogni mia nuova scultura tento nuove strade.

Argan e la grande critica hanno tagliato con l'arte dell'anteguerra, aprendo una nuova era, ma non ci sono state vere nuove strade; i risultati degli ultimi trent'anni mi paiono fallimentari.

Nonostante questo, ripeto che l'idea della ricerca è da sostenere. Lo scultore veneziano Viani mi ha commosso; fa figure belle quanto un Fidia.

La scultura deve tenere il passo con l'architettura contemporanea; la scultura è architettura, è un pezzo di musica, di armonia. Arte è stile e bellezza. Si vola oltre la Luna, un volo di pensiero; l'emozione è più grande della musica; la scultura è una musica silenziosa. L'uomo è andato sulla Luna. È stato un evento incredibile. La scultura deve seguire questa nuova storia; se tornassi indietro farei forse delle scelte nel solco di Viani. Venga a casa mia, le farò vedere alcune sculture; capirà meglio quel che intendo».

Mi mostra una pubblicazione su di lui uscita da pochi giorni.

Il critico che l'ha curata gli ha chiesto di poter riprodurre lavori di prima della guerra. Berti a ottantadue anni continua incessantemente



a lavorare fino a tardi. Mi mostra il bassorilievo dedicato a Don Facchini; indugia sul volto della Madonna suggerito da alcune testimonianze romane dell'epoca. Sposta pesi e non vuole essere aiutato. Si mostra preoccupato per la ritardata realizzazione del museo a lui dedicato, proprio qui nel suo studio, questo luogo fantastico invaso di sculture, di materiali, di foto, di pitture.

Lo scultore di Casa Reale esce in giardino. Sono arrivati i fotografi. Ci mostra la sua ultima gigante-

«La scultura mi faceva paura, mi pareva, anche economicamente una scelta pericolosa. Decisi di fare una grande scultura, era per me, la tenevo nascosta e la mostravo a pochi amici. La voce si sparse.»

scia creazione. Giuseppe Mazzini.

Un bronzo con le vesti mosse dal vento di un tempo ingrato, che passeggia svelto e deciso, forse per le strade di Londra, a segnare il tracciato dell'ideale repubblicano.

«L'ho studiato a lungo, ho studiato la sua vita. La figura si muove; il visitatore lo segue con lo sguardo mentre cammina».

È un elogio all'avvenire, alla bellezza, al pensiero intraprendente. Mazzini svetta snello, verso il cielo chiaro di questa giornata d'ottobre, tersa e soleggiata.

Berti, in questo momento ha probabilmente lo stesso sguardo, ottimista, compiaciuto, orgoglioso, di quando a Vaglia, a dodici anni, vide il mostro sbuffante del treno.

## PER NUOVI STRUMENTI DI LAVORO



La Merchant Leasing copre tutta la gamma delle locazioni finanziarie, anche con indicizzazioni all'ECU, di beni mobili e immobili, di macchinario industriale e agricolo, autovetture, arredamenti, impianti di ricerca ed informatici. Merchant Leasing è velocità nelle operazioni, competitività nei costi, grande professionalità.



**MERCHANT LEASING**  
INTERNATIONAL

50047 Prato - Viale della Repubblica 223 - Tel. 0574 - 584023  
Società del gruppo CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA

## COME SI SUOL DIRE

### AL BOVE MANCA QUALCOSA

di Luciano Satta

Certo, è da persone disinformate, fuori di moda e fuori del mondo, non avere letto ancora una riga di Lina Sotis, ossia né il *Bon ton* né le *Cose da sapere*. Ma presumo che la scrittrice non abbia messo, fra le cose da sapere per un buon e anzi trionfale comportamento in società, alcune piccolezze filologiche o giù di lì che possono costituire argomento di eleganti discussioni, di quiz e di scommesse in qualsiasi passabile salotto. Sono ricordi di scuola, ma ricordi da rinfrescare perché con il tempo si sono guastati, o sono guasti da sempre cioè sbagliati in partenza, e talvolta non si sa perché.

Cominciamo con l'inesattezza più diffusa. Parecchi anni fa chi scrive si era coricato da poco, dopo l'abituale lavoro notturno in redazione, quando fu svegliato da un superiore che con voce alterata, invece di annunciargli, come sembrava pensabile, che bisognava tornare subito al giornale per una rivoluzione o invasione militare o catastrofe naturale in una qualsiasi parte del mondo gli raccontò una «ultimissima» personale da risolvere con urgenza: era in casa di amici a fare l'alba, e contraddetto da uno di costoro ma spalleggiato dai più aveva scommesso una somma notevole sulla veridicità testuale di *Non ti curar di lor ma guarda e passa* nell'*Inferno* di Dante. Telegrafica, acida, risentita, la risposta dello svegliato fu: «Paga. Buona notte». Invero il novanta per cento di coloro che hanno orecchiato Dante sarebbero pronti alla medesima scommessa in favore di *non ti curar*. E se essi fossero nel giusto il fatto avrebbe qualche importanza: sarebbe l'unico caso, nella *Comme-*

*dia*, dell'infinito *curar* come genuina forma verbale (imperativo negativo), perché c'è un solo *curar*, e in funzione di infinito sostantivato, *In non curar d'argento né d'affanni*. Niente da fare: il verso di Dante è *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*.

Al secondo posto, nelle citazioni dantesche rifatte male, e ottimo pretesto di scommessa vincente, è *Le leggi son, ma chi Pon mano ad elle?*, dove in luogo di *elle* bisogna mettere *esse*: basta ricordare l'obbligo di rima con *l'unghie fesse*. Spiegazione dell'equivoco: guardate *son* e *mano*; altrove c'è, simile a *son*, un *suon*, e c'è *man*; e c'è, questa volta davvero, *elle*; è il *suon di man con elle* nel terzo canto dell'*Inferno* (poco prima di *Non ragioniam*); l'assonanza dei due emistichi è causa del pasticciotto. Se, ancora con il pronome femminile di terza persona, volete annichilire l'auditorio salottiero e conquistare un irreversibile prestigio in società, domandate agli amici di recitare un po' il *X agosto* del Pascoli: della rondine che tornava al tetto gli amici diranno che *essa aveva nel becco un insetto*; fermate la recitazione, scandite un glido *ella*, e il mondo sarà vostro.

Come quiz su Dante, è da considerare fuori concorso quell'altro verso contenente tre voci del verbo *credere*: è difficile che qualcuno abbia la memoria precisione di recitare *Cred'io ch'ei credette ch'io credesse*; il citante è sicuro di *Io credo* al principio e di *credessi* alla fine. Piccole inesattezze con il verbo si commettono anche nel verso *Tu non pensavi ch'io laico fossi*, dove piace tanto variare *fossi* in *fussi* e *pensavi* in *sapevi*. Il censore salottiero

che voglia strafare, vinta questa scommessa può insegnare che in Dante non esiste alcun *fussi* e non esiste una grafia *sapevi*.

Sono piccolezze; ma bastano per acquistare (e conservare) credito, e per demolire anche quel poco che è ritenuto incontestabile: rimarrebbe esterrefatto il citante disinvolto che dopo avere declamato il *Fatti non foste* si sentisse dire che per Dante non bisogna *seguir virtute e conoscenza*, bensì *canoscenza*; così come è utile sapere che in *Era già l'ora*, quando si parla di *lo novo peregrin* non è *se ode squilla di lontano*, bensì *s'e'ode*, se egli ode.

Lasciato Dante, si consigliano altre piccolezze con le quali fare bella figura, traendone quiz:

se del Petrarca vada bene *Chiare, fresche, dolci acque*; la risposta è no: *fresche e dolci*;

se del Leopardi vada bene *E naufragar m'è dolce in questo mare*; la risposta è no: *e il naufragar*;

se del Carducci vada bene *T'amo, pio bove*; la risposta è no: *o pio bove*; e a questo proposito si consiglia di limitare la consultazione all'indice dei capoversi della zanichelliana edizione nazionale del Carducci, dove la paroletta vocativa manca perché — così sembra a occhio — il tipografo non sapeva come farla entrare in riga.

Sul Carducci ecco una domanda avrebbe fatto gola al Bongiorno di trent'anni fa. Potete andare quasi sicuri, quasi. Tre poesia del Carducci cominciano con *Passa la nave mia*: completare i tre versi. Risposta: *Passa la nave mia con vele nere; Passa la nave mia, sola, tra il pianto; Passa la nave mia colma di pianto*. L'interrogato casca forse proprio su questo verso, perché fa



confusione con *Passa la nave mia colma d'oblio*, che è del Petrarca. Se l'interrogato risponde bene, l'interrogante ha un solo modo per rifarsi ed evitare un attacco di legato: domandare chi scrisse *Passa la nave mia cupa tra i sibili*. Ma se l'interrogato risponde lo Stecchetti, addio legato.

E il Carducci, per due aggettivi diversi dati alla stessa città, ha dato origine a un clamoroso equivoco di storia duro a morire, floridissimo sulla bocca e sulla penna di tutti. Se in auto o in treno con un amico

siete alle porte di Novara e l'amico esclama «Eccoci alla fatal Novara», domandategli dov'è il mare, sarete ritenuti matti finché, fatta la consueta scommessa (mica è detto che si debba scommettere soltanto nei salotti), ed estratto dal portabagli un volume di poesie del Carducci — indispensabile quando si va a Novara — spiegherete come stanno le cose. Si usa citare la carducciana *Fatal Novara* a ricordo della sconfitta di Carlo Alberto e anche, in senso figurato, per ogni cosa che vada a rovescio. Sen-

nonché la *fatal Novara* del Carducci non è la battaglia perduta dal re per tant'anni bestemmiato e pianto, bensì il nome della nave che portò Massimiliano d'Asburgo nel Messico; si rilegga l'ode *Miramare* (da molti intitolata *A Miramare*; se qualcuno vi dice così siete autorizzati a canticchiare con ironia «A Miramare ce sta 'na fenestra»; e a fare un'altra scommessa), il cui ripasso sarebbe stato utilissimo perché vi si trova la corretta grafia *Aztechi*, che rammentati in occasione dei mondiali di calcio sono diventati spesso *Atzechi*. Torno nel tema: quando con Novara si vuole, carduceggiando, ricordare la sconfitta di Carlo Alberto, si dica *la bramal Novara*, dal male imparato a memoria *Piemonte*.

Lasciato anche il Carducci, si consiglia di scommettere forte, fra lo stupore di tutti prontissimi a contraddire energicamente (e quindi a scommettere il contrario) che nei *Promessi sposi* la frase in spagnolo *Adelante Pedro*, con *juicio*, passata a motto proverbiale nel senso di *Vaccipiano* e simili, non è affatto così. Perché la citazione sia fedele bisogna modificare la costruzione: *Pedro, adelante con juicio*; e se si vuole lasciare *adelante* in testa, bisogna cambiare le ultime due parole: *Adelante Pedro, con juicio*; o ancora, sostituire *Pedro*: *Adelante, presto, con juicio*.

E chi non ha intenzione di scommettere ma preferisce fare il galante, può cattivarsi lo stupido interesse della rappresentanza femminile chiedendo alla più bella se è autorizzato a darle «un puntino rosa». La dama non avrà timore di consentire, sapendo che non corre pericolo di baci d'amore giacché il ba-

cio del *Cyrano* è notoriamente un *apostrofo rosa*, e sicché pensa che il puntino sia tutt'al più un baciato mano. Invece potrà essere baciata sulla bocca; replicherà con un cefone, ripagato però con la taccia di ignoranza. Spiegazione: l'*apostrofo rosa messo fra le parole l'amo* è un rimedio per così dire ortografico della traduzione italiana, mentre in Rostand si parla di un *puntino rosa* da mettere *sulla i del verbo aimer*.

Se il pedante che ha riportato queste curiosità può dare un altro consiglio, esso è la raccomandazione

di scegliere, per giochi del genere, testi fidatissimi. Per esempio anche un famoso e rispettabile dizionario di citazioni — non è il *Fumagalli* — si discosta qualche volta dai testi dati ufficialmente per buoni: diremo soltanto, per concludere con un ritorno a Dante, che l'arcinoto *Tu proverai si come sa di sale lo pane altrui*, nel dizionario ora detto anzi non detto è *Imparerai si come eccetera*. Invero questa opera è anche sfortunata, se si pensa che per un refuso numerale essa colloca Brunetto Latini, di cui si mormorò per

tendenze amorose «diverse», non fra i traditori o i golosi o altra genia di erranti, ma per l'appunto insieme con gli amanti più scrupolosamente eterosessuali di questo o meglio dell'altro mondo.

Con tutto il rispetto che si deve nei riguardi del bravo notaio caro a Dante è da supporre che le anime di Paolo e Francesca, messe sbadatamente insieme con ser Brunetto da codesto libro di citazioni, abbiamo mandato all'editore un'infuriata lettera con richiesta di precisazione.



## A FIESOLE IL CENTRO STUDI

di Maria Grazia Giardi Dupré Del Poggetto

La rapida evoluzione della civiltà contemporanea sotto l'impulso delle tecnologie avanzate sta ormai toccando anche le scienze umanistiche, che finora avevano rifiutato tale impatto. Tranne poche generose eccezioni, la critica d'arte italiana è rimasta chiusa nel giardino "diletto" dei propri studi, accreditata dalle concezioni della ricca borghesia ottocentesca. L'unica sortita dalle aule accademiche è quella dell'attribuzionismo, che, come è noto, può economicamente rendere molto bene. Il distacco dalle reali esigenze della società è duramente pagato dalla critica d'arte italiana, non tanto con l'emarginazione dai trionfi mondani, oggi amatissimi in Italia proprio per l'intrinseca debolezza del sistema complessivo sia pubblico che privato, quanto dal reale sviluppo di una

società dinamica. Quest'ultima è anche oggi, come un tempo, in ansiosa ricerca di una risposta valida al proprio futuro, e sa — direi per istinto — che essa non verrà altro che da una cultura aperta al presente e insieme validamente ancorata alle grandi esperienze del passato. La parola cultura ha oggi di nuovo ampie dimensioni: è una guida a scrutare le leggi della natura ora così prossime a svelarsi, a operare le grandi scelte che gli avanzamenti tecnologici e scientifici dei tempi richiedono. È un potentissimo mezzo di persuasione a riconquistare nella loro pienezza, quand'anche non fossero stati perduti, i valori dello spirito e a scoprire il senso della meravigliosa presenza di Dio fra gli uomini e al di là di essi. Oggi si constata d'altronde con sempre maggior frequenza l'impor-

tanza che il ruolo della cultura può assumere anche nei riguardi del mondo economico. Spetta infatti ad esso la possibilità e la capacità di trasformare in beni significativi, e quindi preziosi e desiderati, quei prodotti dell'industria dell'artigianato e del commercio che a loro volta dovranno tener conto di questa nuova realtà e potenziare al massimo i loro sforzi per soddisfare le esigenze di un pubblico colto e dinamico.

Spetta alla cultura — come è già avvenuto nelle grandi epoche storiche dal Rinascimento al barocco al rococò all'illuminismo — fornire direttive di alto significato e aprire orizzonti nuovi agli "operatori" di questo settore artistico, sia che si tratti di artigianato sia di industria, per una più universale comprensione.

Per affrontare principalmente questi problemi ho preso l'iniziativa di fondare, con un gruppo di amici che da anni lavorano nel settore storico artistico o in altri affini anche se legati alla produzione, un *Centro di studi sulle arti minori decorative e industriali*. In questa scelta e in questa decisione ha svolto un ruolo importante l'esperienza ormai quasi trentennale del mio lavoro di docente universitario, dove ho assistito al passaggio di tante generazioni, all'inizio fortemente interessate e impegnate nel presente, in seguito nel recupero di un passato del quale si avvertiva sia la grandezza ormai lontana sia il suo prossimo e inevitabile tramonto, o, come è avvenuto per i giovani degli anni Ottanta.

Conosco anche assai bene la lentezza con la quale una struttura



come quella universitaria, istituzionalmente preposta al mantenimento della cultura tradizionale, possa adeguarsi alle tecnologie più avanzate soprattutto in un settore come quello delle scienze umanistiche che si ritiene ostile o indifferente ad esse. Ritengo invece che, quella serie di invenzioni e di avanzamenti tecnologici, che ha permesso lo sviluppo dei "mass media" e i nuovi mezzi di comunicazione, abbiano avuto influssi di grandissima e forse non ancora del tutto calcolabile importanza sulla cultura e in parti-

colare su quella artistica. A maggior ragione il *computer*, nella sua massima estensione d'uso è certamente destinato a modificare profondamente i meccanismi tradizionali della ricerca e ad innestare dei nuovi capaci di aprire ulteriori aree ed orizzonti alla indagine e alla conoscenza dell'uomo.

Il nuovo *Centro di studi sulle arti minori decorative e industriali* intende utilizzare le tecnologie più avanzate per esplorare nuovi confini della ricerca storica. Il settore artistico prescelto e del più alto in-

teresse: presenta difficoltà molto rilevanti, poiché gli studi precedenti sono assai scarsi, le metodologie di rilevamento dei dati e di ricerca sono ancora grossolane e, infine, perché mancano strumenti indispensabili come biblioteche specializzate, catalogazioni sistematiche, fototeche, pubblicazioni complessive del patrimonio artistico italiano, centri di informazione. D'altro canto tutte queste carenze permettono di organizzare un lavoro fin dall'inizio orientato e predisposto per essere utilizzato dai mezzi più

Nella pagina precedente: Il Castello di Poggio a Fiesole dove sarà creata la sede del «Centro studi arti minori decorative e industriali»

recenti di informatica. Un lavoro che può predisporre una metodologia unitaria che in futuro garantirà sicuramente un ampio interscambio di informazioni. Infine, essendo libero da pregiudizi selettivi, esso offrirà un campo aperto alle speculazioni e all'interesse culturale.

Del resto è un'esperienza nuova, per l'uomo del terzo millennio, indagare il passato nella misura che esso serve per capire il presente. Finora, nel corso del ventesimo secolo, l'uomo si è sempre mosso nella ottimismo convinzione che il progresso fosse giunto al suo apice, dal momento che era riuscito a soddisfare i bisogni materiali dell'uomo, non solo quelli essenziali, ma perfino quelli superflui. Oggi vogliamo invece rivolgere sul passato un canocchiale potentissimo, attento a scrutare quegli ammaestramenti che servono per il futuro: un futuro che sentiamo ancora oscuro per la mancanza di un orientamento culturale che guardi in profondità.

Il Centro di studi sulle arti minori decorative e industriali si propone perciò di gettare le basi costruttive per un'azione culturale incisiva in relazione alle nostre realtà sociali ed economiche. La scelta dell'area di intervento è densa di motivazioni: le cosiddette arti minori comprendono tutti quegli oggetti che nei tempi passati hanno servito alla vita individuale e collettiva degli uomini, hanno dato un significato religioso ad ogni momento del giorno e dell'anno in piena corrispondenza con l'ideale di vita del cristianesimo. Con la rivoluzione industriale, in rapporto all'oggetto riprodotto meccanicamente, si svi-

luppò una concezione dell'oggetto di tipo ornamentale. Nell'ambito della produzione industriale, il 'design' si è impegnato a far coincidere la funzione dell'oggetto con la sua ragion d'essere estetica. Per i molteplici e stretti rapporti che gli oggetti stringono con l'uomo, essi offrono un campo conoscitivo e sperimentale talmente più vasto rispetto a quello delle arti cosiddette maggiori da non essere paragonabili. Gli oggetti sia del passato che del presente costituiscono inoltre una sicura garanzia per il futuro, perché, anche dopo il Duemila, gli uomini dovranno vestirsi, utilizzare stoviglie e utensili, continueranno a desiderare delle belle case e ad esprimere la loro volontà di conoscenza, collezionando libri e reperti storici, a pregare sia individualmente sia collettivamente. Di conseguenza il Centro di studi sulle arti minori decorative e industriali intende promuovere una serie di studi e ricerche miranti ad un recupero totale sul piano storico, culturale, artistico e tecnico degli oggetti: ciò che non è stato mai fatto almeno con quella sistematicità che è una condizione fondamentale per diventare un sistema conoscitivo. Questa concezione e questo programma è la risposta alle grandi possibilità offerte dall'informatica più recente.

Va sottolineato che soltanto chi si impegna a scrutare in profondità le innumerevoli notizie ancora sommerse nell'alveo del patrimonio artistico italiano può misurare l'importanza dei suggerimenti e degli stimoli creativi provenienti da una siffatta esperienza sul passato. La classificazione delle tipologie sia delle forme delle singole categorie

di oggetti sia dei motivi ornamentali sia delle relazioni simboliche sono occasioni preziose per arricchire e moltiplicare le attività artistiche.

Il Centro di Studi ha quindi sia un programma sia una linea culturale da portare avanti. Essendo oggi il mezzo più opportuno per diffondere programmi e idee non più uno scritto teorico o storico, ma un'esposizione, il Centro di Studi si propone anche come referente per l'elaborazione di simili iniziative.

Il Centro di Studi sulle arti minori decorative e industriali ha la propria sede in Castel di Poggio a Fiesole. Si tratta di una villa fortificata che risale al secolo XV: essa è stata studiata recentemente da Ugo Procacci che ne ha ricostruita la storia. Fu edificata dalla famiglia degli Alessandri poco prima del 1464. La parte centrale, che corrisponde alla parte sinistra della facciata (ad esclusione dell'ultima finestra sulla sinistra) e alla torre, è stata attribuita a Michelozzo dall'illustre studioso.

Ciò è reso particolarmente probabile dai vincoli di parentela (contratti per via di matrimonio) tra gli Alessandri e i Medici in un periodo in cui questi ultimi erano i committenti principali del grande architetto.

La forma fortificata quadrangolare con l'alta cinta delle mura, coronata dalle merlature, è un intervento ottocentesco e di primo Novecento dell'arch. Giuseppe Castellucci. Castel di Poggio possiede un arredo in parte originale e in parte "in stile", che dovrà essere restaurato ed esposto alla pubblica fruizione.

## PELLEGRINAGGIO A ROMA

### DAL PAPA SETTEMILA PRATESI

19 marzo - 27 settembre 1986. Due date che rimarranno indelebili nei ricordi della comunità ecclesiale e civile della nostra città.

La visita pratese di Giovanni Paolo II del 19 marzo scorso è stata ricambiata da oltre 7.000 pratesi, convenuti a Roma a bordo di 110 pullman e mezzi propri.

Iniziata con la celebrazione della Messa in S. Pietro all'altare della Confessione sul sepolcro dell'Apостоfo, presieduta dal Vescovo Mons. Pietro Fiordelli di Prato la visita ha avuto il suo momento culminante nell'incontro col Santo Padre alle 12.30, nella splendida cornice dell'Aula Paolo VI.

Il significato religioso e civile della visita era sottolineato dalla presenza del Sindaco Alessandro Lucarini, che nell'occasione ha fatto dono al Papa del primo volume della Storia di Prato, edita dal Comune, e dei rappresentanti di tutte le associazioni di categoria e di volontariato della realtà pratese.

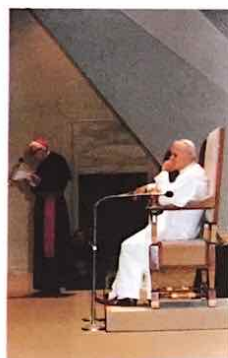
Dopo il ringraziamento del Vescovo a nome di tutta la comunità ecclesiale e civile di Prato, nel quale è riemersa la gratitudine e la gioia dei pratesi per la indimenticabile giornata del 19 marzo, «visita che ha lasciato nei cuori di tutti tanta gioia, fede e amore», il discorso del Papa ha ripercorso i grandi temi del suo magistero, già ampiamente sviluppati il 19 marzo scorso: il lavoro, la famiglia e la Chiesa, nella convinzione «che senza un concordato impegno su queste tre linee non è possibile realizzare un autentico progresso che risponda alle esigenze dell'uomo, considerato nella verità del suo essere».

Come già in occasione della visita a Prato, il momento più toccante

e commovente è stato l'incontro con i malati, con i quali il Papa si è a lungo soffermato, con parole di affetto per ciascuno.

Nell'ambito dell'incontro sono stati offerti al Papa, oltre ad alcuni album fotografici, anche due volumi editi dalla Diocesi e dalla Cassa di Risparmio interamente dedicata alla sua visita pratese, assieme al numero speciale di «Progress» del marzo scorso.

Una giornata che ha riconfermato, insieme alla vitalità della Chiesa pratese e della realtà civile e sociale della città in tempi di grande e profondo cambiamento a tutti i livelli, la fiducia e la stima di Giovanni Paolo II verso Mons. Pietro Fiordelli, il primo Vescovo residenziale della Diocesi, autentica guida pastorale del popolo cristiano di Prato.



## RECENSIONI



A Prato nel Palazzo Novellucci ha esposto Luca Crocicchi alcune sue opere realizzate tra il 1978 e il 1986. La mostra è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura e Centro Storico del Comune di Prato, in collaborazione con la Compagnia del Disegno di Milano.

«Sui bordi del precipizio». È il titolo intimo di questa mostra, introdotta in catalogo da un ampio saggio di Giovanni Testori, lo scrittore e critico che aveva presentato, al debutto, Luca Crocicchi sulla scena milanese appena due anni fa.

Luca Crocicchi vive a Cantagallo dove è nato il 16 aprile 1958. La mostra di Prato si presenta con le caratteristiche dell'antologia presentando l'itinerario di un lavoro in Progress. In questa misura si muove l'introduzione di Testori, che tenta di disegnare la strada e le tappe di una immaginazione in rapido movimento e senza contraddizioni che copre un arco di appena otto anni.

Testori presenta Crocicchi come un caso, come una figura a sé stante, formata sì in un Comune romito, ben lontano dai flussi metropolitani, negli ampi spazi verdi e crudi del versante toscano dell'Appennino.

Crocicchi è sicuramente un caso sorprendente nel panorama della pittura toscana degli anni '80. Difficili riferimenti anche all'immediato passato. Manfredi Lombardi (isolato pittore fiorentino, legato alla stagione del realismo e della nuova oggettività italiana, con dichiarate e dirette influenze

da Francis Bacon) è l'artista che, in certi momenti, si può accostare al giovane Crocicchi, per il disegno ai limiti del grottesco e della scarnificazione anatomica, per certe concessioni floreali delle linee.

Ma Crocicchi non pare sensibile alle istanze d'ordine ideologico e politico che sono sostegni ineliminabili della ricerca di Manfredi Lombardi.

A Bacon, Crocicchi, più o meno indirettamente, lega i suoi lavori realizzati nel '78, con cui s'apre questa piccola antologica pratese.

I contatti con l'artista inglese, oltre che nel repertorio cromatico, si possono individuare nel movimento delle forme del viso delle figure ritratte, deformate secondo i movimenti di una fotopresa, dal rapido scatto del flash alle lenti deformanti, alle radiografie...

L'intera mostra si compone di ritratti. Il rapporto col soggetto reale, col modello oppure con i fotoritratti delle presenze e degli amici che compongono il panorama quotidiano dell'avventura di Crocicchi, è indispensabile al procedere della sua immaginazione di pittore, come per Bacon l'impressione fotografica rivela ciò che l'occhio spesso non intuisce, dai movimenti rapidi del viso ai tic. Un repertorio da osservare con altri occhi e con altri tempi nella torre romita dello studio.

Ed ecco che per eccesso di attenzione, ai limiti dell'iperrealismo, Crocicchi giunge ad un immaginario simbolista e visionario.

È infatti in una dimensione visionaria che si evolve l'esasperato realismo di Crocicchi. I suoi ultimi ritratti giganteschi, dai colori e dalle luci improbabili, artificiose, studiati nella frequentazione di interni e nell'osservazione e con il supporto di manipolazioni fotografiche, ci introducono ad un'immagine altra che informa su un edonismo classico e al di fuori dei canoni e degli stereotipi dei mass-media, che si esprime con quegli stessi strumenti.

Dal Bacon dei primi lavori del 1978 Crocicchi è passato ad un realismo sociale, in perfetta e lucida memoria di Otto Dix, tra il 1982 e il 1984.

A questo periodo appartengono infatti il ritratto di Isalda (1984), ritratto di bambino (1982), ritratto d'uomo

(1982) ed altri. Un arco di tempo in cui Crocicchi, oltre ad una nutrita produzione in pittura, ha realizzato un'ampia serie di ritratti su cartone, con tecnica mista, con piccole finte giugate rosate su una superficie trattata in bianco e nero, con un segno variato, attento alle diverse superfici, con una descrizione cruda ai limiti di una macabra perversione, accentuando il dato esistenziale del suo strano estetismo.

È alla fine dell'84 che con «la mostra artisti e scrittore» Crocicchi espone per la prima volta a Milano nella rotonda di Via Vesana. Dalla ricerca del mondo delle arti visive. L'occasione è stata sicuramente importante, non solo dal punto di vista professionale, ma anche dal punto di vista immaginativo. L'aspetto esistenzialista e realistico scompare, per dar luogo a queste macro figure, a questi giganti artificiosi e di forte impressione, risolti con tecniche che ricordano quelle della grafica e dell'illustrazione ad uso della comunicazione pubblicitaria. Un messaggio crudo, metallico, esasperato, avvolgente, la forma e la costruzione della visione di una magica camera d'avvenimenti. Il «Politico di Castello», opera gigantesca di due metri e ventidue per sei metri e sessantasei, conclude il percorso di questa mostra del Palazzo Novellucci: è un manifesto, una dichiarazione appassionata e aggressiva, al tempo stesso fredda e asettica, quasi distaccata, una camera di impressioni meravigliose sui bordi del precipizio, delle porte che Crocicchi ha aperto alla sua ricerca, le soglie dionisiache del Volo o della Caduta, del Divino o dell'Umano.

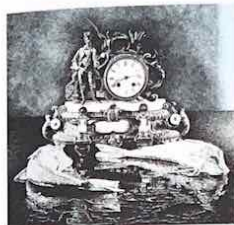
La mostra che si tiene a Prato alla sala medievale di S. Jacopo, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Prato, ne è la più chiara dimostrazione: la scarna, ma pur complessa, scenografia non è semplice cornice alla mostra, ma è mostra stessa.

Le rappresentazioni producono suoni, rumori, luci, movimento. Esiste una soglia identificabile tra il «reale» e il «percepito», fra quello che «appare» e quello che realmente «è» che la mostra di Crocicchi sembra voler cancellare, un tentativo di accompagnare lo spettatore nel suo mondo, una traccia, ancora, per segnare il suo cammino.

La mostra che si tiene a Prato alla sala medievale di S. Jacopo, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Prato, ne è la più chiara dimostrazione: la scarna, ma pur complessa, scenografia non è semplice cornice alla mostra, ma è mostra stessa.

Parlare del lavoro di Carlo Ciatti è assai complesso. Bisogna anzitutto superare la prima impressione che è quella di trovarsi di fronte ad un grosso tecnicismo che negli anni di lavoro di Ciatti è divenuto da semplice artigiano scrupoloso a ricerca esasperata della materia.

Il richiamo alla rappresentazione fotografica è palese. Agli inizi della fotografia, i fotografi cercavano d'imitare la pittura; ai nostri giorni, invece, è la



pittura che cerca d'imitare la fotografia, ma la sudditanza è più dura.

Ciatti questa sudditanza l'ha superata.

L'ammiccamento all'iperrealismo può sembrare conseguente, ma così non è. In questo caso l'uso della macchina fotografica è un uso stimolante per la memoria; le immagini vengono scomposte dalle reali, per divenire nei quadri riferimenti, ammiccamenti, precisazioni.

I richiami alla cultura neo-romantica diventano negli ultimi anni sempre meno evidenti, sempre più memorizzati. Le inquietudini emanate da immagini di sconcertante ovvietà diventano adesso atmosfere stesse.

C'è un progetto dell'immagine che non lascia niente alla casualità; la ricercata, per anni, perfezione diventa a questo punto palese strumento per il raggiungimento di atmosfere pure, ideali, metafisiche.

La mostra che si tiene a Prato alla sala medievale di S. Jacopo, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Prato, ne è la più chiara dimostrazione: la scarna, ma pur complessa, scenografia non è semplice cornice alla mostra, ma è mostra stessa.

Le rappresentazioni producono suoni, rumori, luci, movimento. Esiste una soglia identificabile tra il «reale» e il «percepito», fra quello che «appare» e quello che realmente «è» che la mostra di Ciatti sembra voler cancellare, un tentativo di accompagnare lo spettatore nel suo mondo, una traccia, ancora, per segnare il suo cammino.



Luciano Santini - Da cinquanta anni a servizio dei poveri

Grafiche Ciesse - Lastra a Signa, Firenze.

Il lavoro agiografico fa parte degli intendimenti di Santini, preposti alla ricerca di cose utili ma certamente interessanti che riguardano la vita di persone o di istituzioni della nostra città.

La pubblicazione in questione vuole ricordare i cinquant'anni di attività di una benemerita Conferenza della S. Vincenzo dei Paoli, quella della parrocchia di S. Maria delle Carceri fondata nel lontano 1935.

Lo scritto è tratto, come avverte Santini nella sua presentazione al lettore, dai verbali che Arrigo Bertini, uno dei fondatori, ha steso con certissima pazienza per quasi cinquant'anni descrivendo non solo la vita dell'associazione ma ancora i fatti riferibili alla più vasta comunità pratese.

Prendono così corpo gli avvenimenti legati ai tristi anni del passaggio della guerra quando la Conferenza di S. Maria delle Carceri rimase, per volontà dell'arciprete Franchi, di Amedeo Santini e di pochi altri, un punto di riferimento per quanti avevano bisogno di un aiuto.

Il volumetto è corredato da note e da foto di antiche stampe mentre la copertina è illustrata da un'acquafinta di Rodolfo Moscardi che riproduce la basilica del Sangallo nel contesto di uno scorcio tratto dal castello federiciano.



Mostra di Niccolino Fragiaco.

Nell'ambito delle iniziative che sono state prese dalla Comunità Francescana dei Padri di San Domenico in occasione del 4 ottobre, festa del Santo di Assisi, si è tenuta, nella suggestiva Cappella del chiostro della Chiesa Monumentale, una mostra dedicata ad uno scultore autodidatta, scoperto quasi per caso: Niccolino Fragiaco.

L'allestimento, in realtà, mira essenzialmente a far risaltare la passione e gli eccellenti risultati di questo «parrocchiano», che, terminato il proprio lavoro quotidiano, riesce ad estrapolare da pietre deformi originali lavori: volti, mostri atzechi, animali, figure sacre che hanno del personale e impressionano positivamente. Non volendo esprimere giudizi da «addetti ai lavori» possiamo solo affermare che la mano è di un artista, un uomo che da solo, senza alcuna scuola o aiuto, giunge a traguardi del tutto originali.

Ci auguriamo, inoltre, che l'esperienza iniziata dai Padri Francescani di San Domenico non termini qui, ma possa ripetersi nel tentativo di valorizzare, come è stato fatto con la suddetta mostra, le doti di questi artisti dilettanti che, per mancanza di tempo, perché spesso lavoratori instancabili, di volontà, perché non incoraggiati da nessuno, ed anche, soprattutto, per mancanza di coraggio, poiché inconsapevoli di poter offrire qualcosa di valido, non «osano» proporsi ad un pubblico.

L'esposizione delle opere si è tenuta dal 4 al 12 ottobre ed ha riscosso un notevole successo.



## LA VETRINA DELLE NOVITÀ

a cura di Elisabetta Mazzoni



### OGGETTI DA REGALO

#### Firmare con «Valentino»

Per questa nuova prestigiosa collezione di penne una firma altrettanto prestigiosa: l'inconfondibile «V» di «Valentino», simbolo del «made in Italy» più elegante ed esclusivo, del gusto più raffinato e della qualità.

Il «set», composto di stilo, rolling, penna a sfera, matita da tasca e da tavolo ed accendino, esiste nei colori nero, corallo e verde acqua; ciascun pezzo è profilato in metallo dorato ed è provvisto di ricambi originali.

Un dono importante e gradito in ogni occasione.

Lo troverete da: Libreria e cartoleria «Bruschi», via del Pellegrino 10, a Prato.

Il prezzo: a partire da Lit. 65.000 il pezzo.

#### Un po' d'argento sulla scrivania

Ecco tante piccole idee per un regalo originale e che duri nel tempo: un divertente «nécessaire» da scrivania, in argento o con particolari in argento.

C'è quanto occorre: dal fermacarte alla gomma da cancellare;

dalla squadra, lente e tagliacarte al datario, penna e calamaio; ci sono poi un timbro, un portamatite, nonché un contenitore per la posta ed un portabiglietti da visita.

Tanti oggetti utili, dunque, e, al tempo stesso, decorativi per una casa ed uno studio.

In vendita da: «Nelli, Casa della Bomboniera», a Prato, in via del Serraglio 23/25.

Il prezzo: da Lit. 12.000 in su, il pezzo.



### MODA

#### Lo stile «trapuntato»

Sportivissime e di gran moda, queste borse in tessuto di tela nera trapuntata e rifinite in cuoio marrone sono l'accessorio ideale per un abbigliamento giovane e pratico. È la nuova linea «Pitti», disponibile in tre modelli e grandezze, a tracolla oppure con due lunghi manici. In vendita da: «L'Emporio di Prato», a Prato, in piazza del Comune 14.

Il prezzo: a partire da Lit. 165.000.



### ARREDAMENTO E DESIGN

#### Per vederci chiaro...

Si chiama «Flu» ed è di «Tronconi» la nuova lampada da tavolo che presentiamo: disegnata da «Barbieri & Marienelli», è costituita da un corpo illuminante, un braccio orientabile ed una base in nylon-vetro nei colori nero o grigio.

Adatta ad ogni ambiente ed estremamente comoda e funzionale, è dotata di una lampadina fluorescente a basso consumo e ad alto rendimento luminoso, nonché di una serie di schermi intercambiabili, bianco, verde, rosso e blu, che le danno una nota di colore in armonia con l'arredamento.

Da «Linea Show», a Prato, in via del Serraglio 40.

Il prezzo: Lit. 178.000.

#### L'«Omino» del 2000

Chi potrebbe mai riconoscere in questa struttura alta e stilizzata l'ultima generazione del classico «Omino», l'appendiabiti da camera largamente usato dai nostri babbi? Eppure è proprio lui, totalmente cambiato ed in versione «anni 2000», ancor più pratico e servizie-



vole. Prodotto dalla «Kartell» e disegnato da Anna Castelli Ferrieri, è un allegro mezzobusto composto da una struttura d'acciaio verniciato con un corpo colorato in bianco, nero o rosso. Può servire da guardaroba completo da uomo e da donna contemporaneamente, dando la possibilità, per mezzo dei suoi bracci snodabili, di aggiungere o togliere ciascun pezzo senza dover spostare gli altri. La testa è provvista di un recipiente portaoggetti dove trovano posto l'orologio, le chiavi, i gemelli e molti altri oggetti ancora.

Lo troverete da: «Casa Kit», a Prato, in via S. Giorgio, angolo via Cavallotti.

Il prezzo: Lit. 155.000.

### GASTRONOMIA

#### Tronchetti di Natale

Con l'avvicinarsi delle festività di fine anno, ecco un dolce tutto speciale che ci immerge nell'atmosfera del Natale: si chiama «Tronchetto» ed è pan di spagna arrotondato con crema ed interamente ricoperto di cioccolato. Il sapore squisito e la forma assai particolare sono il risultato di un abile e pa-



ziente lavoro di pasticceria: il suo aspetto è quello di un paesaggio montano, una autentica opera d'arte fatta di cioccolato con tante decorazioni di zucchero, ma può assumerne molti altri, come quello di una barchetta, di un insieme di casette o di personaggi diversi, secondo quanto il gusto e la fantasia del suo creatore suggeriscono. È così bello a vedersi che è quasi un peccato mangiarlo!...

Una specialità di: «Nuovo Panificio Gastone», in corso Mazzoni 18, a Prato.

Il prezzo: a partire da Lit. 1.500 l'etto.

SPONSOR E SPORT

## E PRATO AVRA' IL PALASPORT

di Piero Ceccatelli

Fino a qualche anno fa, attorno al basso livello agonistico delle formazioni sportive di Prato e alla mancanza nel territorio di impianti «di rappresentanza» capaci di ospitare il grande pubblico, si replicava il consueto copione del cane che si morde la coda. «Senza un grande impianto da tre o quattromila posti, non troveremo mai uno sponsor che asseconi le nostre ambizioni di crescita» affermavano i dirigenti delle società, giustificando le anonime categorie frequentate. «Il palazzetto?

Potenzialmente è necessario, senz'altro. Ma non così urgente, se alle vostre gare assistono sì o no trecento spettatori» replicavano gli amministratori locali.

Disquisire su chi avesse ragione poteva avere un significato — non solo accademico — fino a qualche



“Il palazzetto dovrà essere della città, senza distinzioni di disciplina, di ispirazione e meno che mai di marchi commerciali figuranti sulle maglie.”

tempo fa. Ora, occorre prender atto che un Ente cittadino sta coraggiosamente operando per veder risolti entrambi i problemi. Si tratta della Cassa di risparmio e depositi di Prato che, avendo in progetto la costruzione di un palazzetto dello sport, non solo ha intrapreso una serrata opera di convincimento presso il Comune affinché fornisca l'indispensabile collaborazione, ma sta fattivamente operando perché in quell'impianto figurino spettacoli di livello eccellente.

Conferma di ciò si è avuta una solare domenica mattina di fine settembre, durante la cerimonia di presentazione dei quadri tecnici, atletici e dirigenziali della Roberto Colzi, sodalizio pallavolistico impegnato a festeggiare nell'occasione il primo anno dall'accordo di sponsorizzazione firmato con la stessa Cassa di risparmio.

Nel porgere il saluto agli atleti, il presidente dell'Istituto di credito Silvano Bambagioni segnalava l'urgenza di dare un palazzetto a questa città, così ricca di fermenti agonistici. Rivolgendosi all'assessore allo sport che gli sedeva al fianco, Bambagioni invitava il Comune ad attivare al più presto la collaborazione necessaria «perché Prato si allinei alle più evolute città d'Italia».

La costruzione di un palazzetto dello sport nell'area che costeggia la superstrada nei pressi di San Giusto è progetto di antica data, la cui mancata realizzazione veniva regolarmente rimpianta nelle due o tre occasioni all'anno in cui Prato ospitava manifestazioni di grande livello, quali il meeting di ginnastica ritmico-sportiva organizzato dall'Etruria, la finale-scudetto di

tennistavolo, l'esperimento — prematuramente rientrato — di trasferire in città una squadra di serie B di basket.

Per il resto, di fronte all'esiguo pubblico — e al ridotto richiamo delle manifestazioni ordinarie ospitate in città — il palazzetto sarebbe apparso un lusso fin troppo grande e, forse, immeritevole di uno sforzo tanto cospicuo.

Con illuminata previdenza, la Cassa ha iniziato ad operare affinché il palazzetto, una volta sorto, possa contenere avvenimenti di grande livello e, affinché tutto lo sport pratese riceva decisivi impulsi verso l'alto.

Lo strumento cui la Cassa è ricorsa da oltre un anno è la sponsorizzazione. Abbinando il proprio nome a quello della Roberto Colzi Pallavolo la banca ha ispirato un duplice successo per quel sodalizio: il primo è che, opportunamente potenziata nei ranghi atletici e in quelli tecnici (specialmente a livello giovanile, è fondamentale disporre di validi preparatori), le squadre hanno fatto man bassa di trionfi in competizioni a tutti i livelli, cominciando dalla serie C vinta con ampio margine. Forse, si potrà contestare la pretesa consequenzialità fra ingresso dello sponsor e buoni risultati agonistici, specie a livello giovanile, dove più raramente che al vertice la disponibilità finanziaria si traduce in vittorie sul campo: al proposito vale ricordare che la sicurezza economica e la relativa tranquillità gestionale riverberano sempre effetti positivi sulla pratica agonistica.

Ma il successo più significativo ottenuto dalla Cassa abbinandosi alla Colzi è rappresentato dal co-



Nella pagina precedente - La premiazione del capitano Matteoli dell'U.S. Roberto Colzi-Cassa di risparmio Prato.  
Sopra - Scorcio dell'Auditorium «Il Pino» in occasione della presentazione della squadra.  
A fianco - Il Presidente della Cassa, Dottor Silvano Bambagioni e l'Assessore allo sport di Prato, Attilio Baldanzi.

alle sole compagini in qualche modo «collegate» alla banca, Bambagioni replicava ricordando come lo spirito dell'iniziativa e gli stessi termini giuridici che la regolano, escludono un'eventualità del genere. «Il palazzetto dovrà essere della città, senza distinzioni di disciplina, di ispirazione e meno che mai di marchi commerciali figuranti sulle maglie. Se abbiamo deciso di sponsorizzare alcune società è anche per dare un esempio agli imprenditori, per sollecitare la loro sensibilità verso lo sport. E il pool formatosi a sostegno della Colzi è la miglior testimonianza della bontà del nostro intento».

Nessun parallelo, dunque, fra Prato e Treviso, dove la Benetton, principale azienda locale, ha costruito il palazzetto destinandolo in prevalenza alle squadre sponsorizzate dal gruppo.

Ad ulteriore conferma di ciò, la recente iniziativa della Cassa di essere presente col proprio marchio sulle divise delle ragazze dell'A.C.F. Prato. E il calcio femminile non è stato da praticarsi nei palazzetti...



ULTIMA PAGINA



FREMURA ©86

HANNO COLLABORATO A PROGRESS:

- |  |  |   |  |   |
|--|--|---|--|---|
| <p>Aton Harold<br/>Alfortunati Paolo<br/>Agnetti Susanna<br/>Agostini Paolo<br/>Alo Claudio<br/>Andronetti Giulio<br/>Antonicoli Enrico<br/>Apollonia Fulvio<br/>Asquini Enzo<br/>Baccioli Luigi<br/>Baietti Stefano<br/>Baldani Mauro<br/>Baldi Roberto<br/>Balestri Andrea<br/>Bandini Francesco<br/>Barbellini Amadeo Gaspare<br/>Bardazzi Silverio<br/>Bargellini Riccardo<br/>Barloimmi Mario<br/>Barolozzi Cristina Moscardi<br/>Baasi Luciano<br/>Bocattini Massimo<br/>Becheri Roberto<br/>Bellandi Mario<br/>Benedetti Marco<br/>Benedetti Stefano<br/>Benelli Bruno<br/>Benelli Roberto<br/>Benini Giovanni<br/>Bernacci Pierfrancesco<br/>Berardengo Paolo<br/>Bernacca Edmondo<br/>Bernardini Rodolfo<br/>Bernocchi Mario<br/>Beri Pietro<br/>Beri Riccardo<br/>Bertinelli Roberto<br/>Bertuzzi Alberto<br/>Bessi Fabrizio<br/>Biancalani Luigi<br/>Bianchi Angelo<br/>Bianchi Tancredi<br/>Bigazzi Gino<br/>Bili Marcello<br/>Bini Bino<br/>Bisagno Tommaso<br/>Bo Carlo<br/>Bona Mario<br/>Bonacchi Mario<br/>Bonaiuti Gianni<br/>Bonsanti Alessandro<br/>Broschi Andrea<br/>Brutti Mario<br/>Buzonetti Marcello<br/>Caccioli Rolando<br/>Cacciarieta Remo<br/>Calamai Walter<br/>Cambri Rodolfo<br/>Cannarieri Antonino<br/>Canagalli Raffaele<br/>Cantini Romanello<br/>Caponi Claudio<br/>Capoti Baracchini Augusto<br/>Caramello Carlo<br/>Carlucci Tommaso<br/>Carli Enzo<br/>Carli Massima<br/>Carone Nicola<br/>Casali Giancarlo<br/>Cavanova Roberto<br/>Cavini Carlo<br/>Cavini Maria<br/>Cautioni Federica</p> | <p>Ceccatelli Nino<br/>Ceccatelli Piero<br/>Ceccherini Vincenzo<br/>Cecchi Alessandro<br/>Cecchi Chiara<br/>Cecchi Lamberto<br/>Cecchi Massimo<br/>Cecchi Paolo<br/>Cecchini Primo<br/>Cecconi Cristina<br/>Cecotti Cosimo<br/>Cerritini Alessandro<br/>Cervellati Pier Luigi<br/>Cesareo Vincenzo<br/>Cesurini Francesco<br/>Cecica Pier Angelo<br/>Chiodetto Bruno<br/>Chiariini Marco<br/>Chiostrini Luciano<br/>Chiozzi Paolo<br/>Chiti Antonella<br/>Chiti Mariela<br/>Ciabatti Attilio<br/>Cimpi Luigi<br/>Ciatti Franco<br/>Cioppi Franco<br/>Cipolla M. Carlo<br/>Clarotti Paolo<br/>Cocchi Riccardo<br/>Cocci Andrea<br/>Coccoli Bruno<br/>Coda Nunziante Giovanni<br/>Coen Massimo<br/>Colombo Lanfranco<br/>Compagnini Carmine<br/>Condemni Simondella<br/>Conti Gino<br/>Costini Bonaccosi Ugo<br/>Coppini Beatrice<br/>Coppini Nedo<br/>Cordani Marcella<br/>Cortesi Raffaele<br/>Cuzzi Giorgio<br/>Debiuzzi Vittorio<br/>Dalla Negra Riccardo<br/>D'Andrea Rodolfo<br/>D'Assenzo Domenico<br/>D'Auria Alfredo<br/>Danotti Pier Virgilio<br/>De Biase Corrado<br/>De Falco Ciro<br/>De Feo Alfredo<br/>De Feo Francesco<br/>Del Gigia Marcello<br/>De Nicolò Giancarlo<br/>De Rita Giuseppe<br/>Della Nadia<br/>Desiderio Eva<br/>Dettori Pierpaolo<br/>Di Giovanni Gianni<br/>Dixicola Paolo<br/>M. Grazia Dapri<br/>Fabio Nicoletta<br/>Fabri Angelo<br/>Faggi Fortunato<br/>Faggi Roberto<br/>Fagnoli Gino<br/>Fanzappè Carlo<br/>Fantappè Renzo<br/>Farnetani Claudio<br/>Farruggia Alessandro<br/>Fede Giuseppe<br/>Fedi Mauro<br/>Ferradini Francesco</p> | <p>Ferrari Camillo<br/>Feronzi Enzo<br/>Fischicci Giacomo<br/>Ficini Mauro<br/>Fioravanti Roberto<br/>Fiori Gerolamo<br/>Florenzano Gino<br/>Foggi Anteo<br/>Fraccarini Carlo<br/>Franchi C. Gianfranco<br/>Franchini Alessandro<br/>Frascosi Lorenzo<br/>Fratini Antonio<br/>Fratini Stefano<br/>Cesarini Francesco<br/>Galloni Giovanni<br/>Gavazzi Mario<br/>Gervasio Giuseppe<br/>Gestri Lamberto<br/>Gestri Mario<br/>Gherardeschi Luciano<br/>Gherardeschi Piero<br/>Ghidini Gustavo<br/>Giacomelli Gabriele<br/>Gianfaldoni Giancarlo<br/>Giannini Silvio<br/>Giannotti Benvenuto<br/>Giannotti Valentino<br/>Gioli Aldo<br/>Giovannelli Luca<br/>Giovannelli Mauro<br/>Giubilo Alberto<br/>Giuseppucci Amerigo<br/>Gozzo Silvio<br/>Grassi Cesare<br/>Gregori Misa<br/>Gualtieri Gualtiero Michele<br/>Guarna Fernanda<br/>Guerrieri Remo<br/>Guidoni Simone<br/>Gulli Marco<br/>Gurrieri Francesco<br/>Hack Margherita<br/>Hain Paolo<br/>Insovo Rinaldo<br/>Innocenti Ennio<br/>Innocenti Piero<br/>Izzo Arcangelo<br/>Jacopino Rita<br/>Jerolimov Russo Rosa<br/>Kobostamm Jeron<br/>Langfelder Mauro<br/>Lanzini Emilia<br/>Lapi Lorenzo<br/>Lenzi Romano<br/>Lisri Pier Francesco<br/>Lucci Rossi Mario<br/>Lorenzoni Gianni<br/>Lucarini Alessandro<br/>Luzzi Mario<br/>Lacchesi Antonio<br/>Lacchesi Primo<br/>Lacchini Antonio<br/>Lacchini Primo<br/>Maccari Luciano<br/>Maggio Umberto<br/>Magherini Romano<br/>Magli Piero<br/>Majstrali Ottavio<br/>Malagò A. Vanni<br/>Malerba Carlo<br/>Manca Gavino<br/>Mantelli Pierluigi<br/>Mantucci Lamberto</p> | <p>Manzotti Michele<br/>Marchetti Cesare<br/>Marchi Renzo<br/>Marchini Giuseppe<br/>Marconetti Mauro<br/>Martini Elena<br/>Mascambrenzo Giuseppe<br/>Masi Marco<br/>Masini Giancarlo<br/>Masolli Antonio<br/>Masotti Luigi<br/>Mansar Giovanni<br/>Mantini Cesare<br/>Mantini Fabretti Eulide<br/>Mantucci Nicola<br/>Marulli Giuseppe<br/>Mauro Antonio<br/>Mazzei Lapo<br/>Mazzei M. Fioretta<br/>Mazzocchi Giancarlo<br/>Mazzoni Elisabetta<br/>Mazzoni Riccardo<br/>Merasi Fabio<br/>Migliori Mario E.<br/>Milo Di Villagrana Emanuela<br/>Modesti Gianluigi<br/>Monelli Alfredo<br/>Montani Carlo<br/>Morelli Enrico<br/>Mormili Fabio<br/>Muscasa Giulio<br/>Nannicini Sergio<br/>Nardi Andrea<br/>Natali Antonio<br/>Natali Elvio<br/>Nevicchio Aldo<br/>Nichols Peter<br/>Nieri Lucia<br/>Nirenstein Alberto<br/>Nunziati Siro<br/>Nuti Giuseppe<br/>Nuzi Rolando<br/>Orlando Giuseppe<br/>Ortina Gastone<br/>Pacini Cristina<br/>Paganelli Marcello<br/>Pagani Bruno<br/>Pagnotta Elio<br/>Palandri Riccardo<br/>Palermi Marco<br/>Pallavicino Carlo<br/>Palocca Tommaso<br/>Pampaloni Geno<br/>Panoncelli Alberto<br/>Panerai Paolo<br/>Panchi Roberto<br/>Paoletti Carlo<br/>Paoli Paolo<br/>Paoli Riccardo<br/>Paoletti Davide<br/>Paolini Elvio<br/>Paremi Alberto<br/>Paremi Giuseppe<br/>Parrini Valerio<br/>Pascioli Luciano<br/>Peduzzi Antonio<br/>Pensuse Luigi M.<br/>Pettero Alessandro<br/>Petti Aldo<br/>Perrilli Giuseppe<br/>Pezzi Sergio<br/>Picchi Mario<br/>Piccini Antonio<br/>Pieri Sergio</p> | <p>Pizzinelli Corrado<br/>Poesio Paolo Emilio<br/>Pogonini Fulvio<br/>Ponzi Oreste<br/>Preti Luigi<br/>Prini Franco<br/>Provera Francesco<br/>Prodi Romano<br/>Propiero Arturo<br/>Pucci Emilio<br/>Pugelli Aldo<br/>Quercia Anna<br/>Quilici Folco<br/>Rizzo Riccardo<br/>Regini Enzo<br/>Rema Piero<br/>Rizzi Renato<br/>Rizzi Rino<br/>Raccomani Franco<br/>Rosa Franco<br/>Rosi Luigi<br/>Rozzi Elisabetta<br/>Rosi M. Giovanni<br/>Rosi Luca<br/>Russo Roberto<br/>Salvatorelli Marco<br/>Salvatorelli Ferdinando<br/>Sartori Luigi<br/>Sandracci Giorgio<br/>Sana Luciano<br/>Savazzi Cesare<br/>Scabelloni Sandro<br/>Scarpellini Marco<br/>Scheda Roberto<br/>Schneider Thomas<br/>Scotti Vincenzo<br/>Scuffi Paola<br/>Serra Giandomenico<br/>Simenelli Leonardo<br/>Simenetti Giuseppina<br/>Sironi Carlo<br/>Solimene Laura<br/>Solzetti Alfredo<br/>Somme Giuseppe<br/>Spadoli Giovanni<br/>Spila Piero<br/>Spionti Ladislav<br/>Stagnone Marcello<br/>Taiti Fabio<br/>Taramelli Evi<br/>Tavazza Luciano<br/>Tempestini Marco<br/>Tiberi Gianni<br/>Toccoloni Fiorenza<br/>Tognocchi Rodolfo<br/>Torchiana Bernardo<br/>Torelli Giorgio<br/>Torelli Marcello<br/>Tozzi Gilberto<br/>Traira Mario<br/>Ugari Paolo<br/>Vacaro Maurizio<br/>Vannucchi Giuseppe<br/>Varego Marino<br/>Venosta Giuseppe<br/>Veronesi Gianmario<br/>Verticchi Gianfranco<br/>Vierucci Alberto<br/>Vincenzini Maurizio<br/>Vivarelli Colonna Sabina<br/>Zaccagnini Maurizio<br/>Zambelletti Giuseppe<br/>Zichichi Antonio<br/>Zoppi Veno</p> |
|--|--|---|--|---|

